

# IFEL MATTINA

## IFEL - ANCI

23/03/2012 Il Giornale - Nazionale	7
<b>Tutte le novità approvate ieri</b>	
23/03/2012 Avvenire - Nazionale	9
<b>La carta d'identità per donatori</b>	
23/03/2012 Avvenire - Nazionale	10
<b>FONTI RINNOVABILI: SLITTANO I DECRETI</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	11
<b>Conciliare equilibrio e crescita Se ne parla in Bocconi</b>	
23/03/2012 QN - La Nazione - Grosseto	12
<b>Così l'Unione dei Comuni si occuperà del territorio amiatino</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	14
<b>Con l'uso dei prestiti della Bce i banchieri giudicano il governo</b>	
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	16
<b>Tesoro, ore decisive per il nuovo direttore</b>	
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	18
<b>Nuovo articolo 18 l'Indennità non è Automatica così si Va davanti al Giudice</b>	
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	21
<b>Il modello tedesco? Tagli decisi con i sindacati, nome per nome</b>	
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>Contratti &amp; Precari la Soglia dei 36 Mesi e l'Aumento dei Contributi</b>	
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	24
<b>Le pagelle Economisti e giuristi valutano la riforma</b>	
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	27
<b>Ammortizzatori la Polizza Sociale per l'Impiego Coprirà anche i più Giovani</b>	
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
<b>la grande Svolta del Lavoro Flessibile</b>	

23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>le imprese senza più Alibi</b>	31
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>La Confindustria si affida a Squinzi</b>	32
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>E il pubblico impiego ora teme l'articolo 18</b>	34
23/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Sì finale alle liberalizzazioni Il governo al lavoro sul fisco</b>	36
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Il made in Italy riscopre il cuore dell'industria</b>	38
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Multiutility, stop di Hera Interesse da Fondazione Crt</b>	39
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Nei Comuni si fa spazio l'alternativa alla Tares</b>	40
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Prese di profitto sul debito periferico</b>	41
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>I dubbi sulla Spagna accendono lo spread</b>	42
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Il «BTp Italia» raccoglie 7,29 miliardi</b>	43
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Per la Cig bilanci in pareggio</b>	45
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Contratti flessibili più onerosi</b>	49
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Squinzi: «Sarò il presidente di tutti»</b>	52
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Reintegro a perimetro ristretto</b>	54
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Licenziamenti, il Governo va avanti</b>	57
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>La zona franca degli statali</b>	59
23/03/2012 Il Sole 24 Ore <b>Negli uffici pubblici incognita effetti</b>	61

23/03/2012 Il Sole 24 Ore	62
<b>Carbon tax ma non per tutti</b>	
23/03/2012 Il Sole 24 Ore	64
<b>Benvenuti nella città della concorrenza</b>	
23/03/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>Banche, il decreto dopo il Cicr</b>	
23/03/2012 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Patto anti-corrotti nei Comuni o scatterà lo scioglimento</b>	
23/03/2012 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Gli statali Il governo interverrà sui licenziamenti ora è caos di leggi sui dipendenti pubblici</b>	
23/03/2012 La Repubblica - Nazionale	70
<b>I precari Arriva la mini Aspi per i giovani disoccupati il 70% del salario per almeno 1 mese e mezzo</b>	
23/03/2012 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Sconti fiscali, taglio di un miliardo tra istruzione, asili nido e veterinari</b>	
23/03/2012 La Repubblica - Nazionale	73
<b>Le liberalizzazioni diventano legge</b>	
23/03/2012 La Stampa - Nazionale	75
<b>Fmi: "Con le riforme di Monti è rientrato l'allarme sull'Italia"</b>	
23/03/2012 La Stampa - Nazionale	76
<b>Mario Draghi boccia gli Eurobond</b>	
23/03/2012 Il Giornale - Nazionale	77
<b>«Tasse più basse coi soldi degli evasori»</b>	
23/03/2012 Il Giornale - Nazionale	79
<b>Imu, dal 100 al 300% più cara dell'Ici Record a Forlì: 3.037%</b>	
23/03/2012 Il Giornale - Nazionale	80
<b>Stretta sugli sgravi e fondo per alleggerire le imposte</b>	
23/03/2012 Avvenire - Nazionale	81
<b>Contro il caro-benzina un'Eni «liberalizzata»</b>	
23/03/2012 Avvenire - Nazionale	82
<b>Case, stangata ma con la «salvaguardia»</b>	
23/03/2012 Il Riformista - Nazionale	84
<b>L'AFFARE SPORCO DELLE SLOT MACHINE</b>	

23/03/2012 ItaliaOggi	85
<b>Esecuzione diretta solo se c'è l'accordo</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	86
<b>Mini-enti falciati</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	87
<b>Scuole, incentivi all'energia solare</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	88
<b>Comuni, essere ecofriendly paga</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	90
<b>Controlli contabili doc in comune</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	91
<b>Derivati Tesoro, buco da chiarire</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	92
<b>Aliquote Irpef intoccabili</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	93
<b>Il licenziamento economico già esiste per gli statali</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	94
<b>Sanzioni Ici Annullamenti d'ufficio ko</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	95
<b>Locazioni strangolate dall'Imu</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	96
<b>Enti, la tesoreria unica è legge</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	97
<b>Rate fiscali, numeri chiari</b>	
23/03/2012 ItaliaOggi	98
<b>Sulla vigna incombe lo spettro dell'Imu</b>	
23/03/2012 L Unita - Nazionale	99
<b>Corruzione, i Comuni andranno sciolti se non la contrastano</b>	
23/03/2012 QN - La Nazione - Nazionale	100
<b>Arriva l'Ici sulle attività non esclusivamente commerciali della Chiesa. Salve le scuol...</b>	
23/03/2012 MF - Nazionale	101
<b>Stangata Imu sulle seconde case</b>	

23/03/2012 La Padania	102
<b>Niente Imu per gli edifici rurali «Tutelata la nostra agricoltura»</b>	
23/03/2012 L'Espresso	103
<b>KAISER DRAGHI</b>	
23/03/2012 L'Espresso	106
<b>Condono, ma non lo dico</b>	
23/03/2012 L'Espresso	107
<b>Fermate Robin Befera</b>	
23/03/2012 Internazionale	109
<b>La formula della crisi</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

23/03/2012 Il Sole 24 Ore	113
<b>Aziende under 40, Italia in testa</b>	
23/03/2012 Il Sole 24 Ore	115
<b>Verona in negativo spera nell'export</b>	
23/03/2012 Il Sole 24 Ore	116
<b>La costosa opacità dell'Amia a Palermo</b>	
23/03/2012 Il Sole 24 Ore	117
<b>Faro delle Procure sul crack Amia</b>	
23/03/2012 Il Sole 24 Ore	119
<b>Derivati, il Comune di Milano perfeziona l'intesa con le banche</b>	
23/03/2012 La Repubblica - Roma	120
<b>Stangata Imu, la nuova imposta triplica i costi</b>	
23/03/2012 La Repubblica - Roma	121
<b>Negozi, è bufera recessione</b>	
23/03/2012 MF - Nazionale	122
<b>Derivati, il Comune di Milano chiude il contratto con le banche</b>	

# **IFEL - ANCI**

**5 articoli**

le misure

## Tutte le novità approvate ieri

TAXI L'intesa dopo la battaglia: licenze, decide l'Authority I Comuni potranno aumentare il numero delle licenze dei taxi. Ma non a piacimento o secondo criteri stabiliti dalle amministrazioni, come prevedeva il decreto in un primo momento. O meglio, non basterà la decisione dell'amministrazione locale. Sarà invece un'Autorità specifica, l'Authority ai trasporti, che scatterà dal 31 maggio, a fornire un parere sulla concessione di nuove licenze per le «auto pubbliche». Un parere che, in ogni caso, non sarà vincolante e che potrà essere impugnato dai ricorrenti (il tassista o l'amministrazione locale) davanti al Tar. L'Authority potrà inoltre comminare sanzioni amministrative. FARMACIE Previsti 5mila nuovi esercizi Medicina «C» in parafarmacia L'altra «crociata» nata con il decreto liberalizzazioni è quella legata alle farmacie. Già oggetto di «attenzione» delle lenzuolate di Bersani. Anche in questo caso la pressione esercitata dalle lobby dei farmacisti ha attenuato le novità nel settore. Il dl varato dal governo Monti prevede comunque l'apertura di 5mila nuovi esercizi commerciali, con una proporzione fissa di uno ogni 3.300 abitanti. Liberalizzazione parziale anche sulla distribuzione. I farmaci di fascia C che saranno «delistati» potranno essere acquistati senza ricetta anche nelle parafarmacie. Introdotta anche la commercializzazione dei farmaci monodose. BENZINA E GAS Via libera ai self service Separazione tra Eni e Snam Le novità più grosse nel settore dei benzinai. I gestori degli impianti che sono anche proprietari potranno scegliere il produttore da distribuire. Via libera senza restrizioni agli operatori indipendenti, agli impianti multimarca e ai self service, ma fuori dai centri abitati. In tutti i distributori si potranno comprare bevande, giornali e sigarette. Via alle commissioni per chi fa rifornimento col bancomat fino a 100 euro. Novità anche nel settore del gas. Dal settembre del 2013 diventerà operativa la divisione tra Eni e Snam rete gas. Cambiano anche i parametri sui quali si fissano i prezzi del gas con lo scopo di allineare i prezzi italiani a quelli europei, più bassi. TESORERIA UNICA Le risorse degli enti locali tornano a Roma fino al 2015 Il federalismo inciampa ancora prima di partire. E suscita le proteste dei governatori e dei politici leghisti, Zaia in primis. Fino al 31 dicembre 2014 viene bloccato il regime di tesoreria «misto» introdotto per Regioni, Province, Comuni, sanità e università e secondo il quale questi settori sono tenuti a versare in tesoreria unica soltanto le entrate provenienti dal bilancio dello Stato e non anche le entrate proprie. Tutte le entrate dovranno confluire nella tesoreria unica per poi essere redistribuite. E per i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese verranno distribuiti titoli di Stato per un valore di 4,7 miliardi di euro. IMU Arriva l'Ici per la Chiesa Esclusi i luoghi di culto Sarà anche «tutta colpa dell'Europa», ma anche il Vaticano pagherà la nuova Ici, l'Imu. L'imposta comunale sugli immobili sarà dovuta Arriva da tutte le attività non esclusivamente commerciali della Chiesa. Salve, in gran parte, le scuole e gli ostelli. Ma nel caso in cui parte della struttura sia adibita ad attività profit, quella dovrà pagare l'Ici. La prima stima sul gettito dell'Imu sugli immobili della Chiesa parla di un'entrata intorno ai 100 milioni di euro per le casse dello Stato, anche se i conti dell'Anci aumentano la stima a 500 milioni. Nel mezzo di tutte queste novità ne manca un'altra attesa a lungo. Le sedi dei partiti, infatti, continueranno a essere esenti. PROFESSIONI Abrogate le tariffe minime Aumentano i notai: 500 in più Cambiamenti importanti nel settore delle libere professioni, specialmente nei settori regolati da un ordine autonomo. Abrogate le tariffe minime e quelle fisse. Il compenso è pattuito al momento dell'incarico, ma non deve più essere indicato in un preventivo scritto (come da prima stesura del testo). Il tirocinio in questi settori non può durare più di 18 mesi e viene riconosciuto un rimborso spese dopo i primi sei. Nelle società di professionisti i soci di capitale dovranno essere sotto il 33%. Novità nel settore dei notai. L'organico totale italiano aumenta di 500 unità. E dal 2015 sarà comunque bandito un concorso annuale. AZIENDE Gratis le srl per i giovani C'è il tribunale delle imprese Ventata di novità anche per le aziende. Abolite tutte le norme che pongono limiti all'esercizio delle attività economiche, per l'applicazione dell'articolo 41 della Costituzione. Agevolazioni per i giovani che

vogliono aprire un'impresa. Arriva la società semplificata a responsabilità limitata per gli under 35: con capitale sociale che potrà andare da uno a 10mila euro. E l'autenticazione davanti al notaio sarà gratuita. Per regolare le controversie del settore e sveltire i tempi biblici della giustizia italiana, poi, arrivano i tribunali delle imprese. Venti nuove sezioni specializzate in materia d'impresa, una per capoluogo di Regione. BANCHE Meno vincoli per un mutuo Stop alle frodi assicurative Banche nel mirino. La norma più contestata riguarda l'abolizione delle commissioni (ma un odg impegna il governo a cancellarla tornando al tetto dello 0,5%). Resta l'obbligo di conto corrente gratis per i pensionati che hanno un assegno fino a 1.500 euro. Novità sui mutui: sarà portabile e rinegoziabile senza alcun addebito e perdite di tempo. Per sottoscriverne uno non sarà più necessario il conto in banca. Banche obbligate a sottoporre al cliente almeno due preventivi di due gruppi assicurativi per le polizze sulla vita legate ai mutui. In materia di assicurazioni addio ai rimborsi per i colpi di frusta; stretta sulle frodi e sconti in caso di installazione della scatola nera.

## La carta d'identità per donatori

Trapianti, parte dall'Umbria il progetto pilota per il consenso: basterà presentarsi all'anagrafe del Comune per rinnovare il documento e registrare la propria volontà

ALESSIA GUERRIERI

ROMA A G Basterà un sì in più per contribuire a salvare una vita. Accanto alle proprie generalità, infatti, all'anagrafe comunale si potrà esprimere il consenso alla donazione degli organi, al momento del rinnovo della carta d'identità. La propria volontà così sarà registrata direttamente nel Sistema informativo trapianti, il database che ad oggi ha oltre due milione di "testamenti" favorevoli. Il progetto-pilota "Una scelta in Comune" parte oggi in Umbria, ma potrebbe essere presto allargato al resto del Paese, facendo aumentare (le stime sono al ribasso) anche di un milione ogni dodici mesi i futuri donatori di organi. Gli italiani negli ultimi anni si sono dimostrati un popolo generoso, con una crescita in media di 4 punti percentuali dei sì all'espianto, oggi al 24%. I primi mesi del 2012, poi, hanno avviato un trend ancora più ottimistico che potrebbe far salire i favorevoli del 10% rispetto al 2011. Per ora solo nel "cuore verde" d'Italia si potrà utilizzare il nuovo sistema, un esperimento in collaborazione con Federsanità-Anci, che da un lato ha il vantaggio di essere uno spot continuo per trasmettere l'importanza della donazione e dall'altro permette di raggiungere ogni anno un'ampia fetta di popolazione (in Umbria le stime sono di 32mila persone su 238mila abitanti). Il meccanismo, presentato ieri al ministero della Salute, è semplice e richiede una formazione minima per gli operatori comunali. Al momento del rilascio del documento d'identità perciò, nelle province di Perugia e Terni i cittadini potranno fare la propria scelta sulla donazione degli organi, compilando un modulo consegnato insieme a quello anagrafico. Da qui, l'input verrà trasferito al centro nazionale dei trapianti (Cnt), il "motore di ricerca" del volere dei pazienti, accessibile solo al personale dei coordinamento regionale trapianti tramite smart card. Un «nuovo passo in avanti» per diffondere la cultura della donazione l'ha definito il capo del dicastero della Salute, Renato Balduzzi, annunciando anche «la volontà di estendere questo progetto in tutta Italia. Per questo abbiamo avviato un contatto con il ministero dell'Interno». Fino ad ora si poteva dare il proprio consenso o diniego con quattro modalità (compilando un modello nelle Asl, scrivendo la propria volontà su un foglio da portare sempre con sé, firmando un atto olografo dell'Associazione italiana donatori di organi, sottoscrivendo il tesserino blu del ministero della Salute) e, in assenza di disposizioni, la decisione di donare gli organi spettava ai familiari. Ora i maggiorenni italiani avranno una possibilità in più. «Oggi nel nostro Paese - ha spiegato il direttore del Cnt Alessandro Nanni Costa - ci sono circa 10mila pazienti in lista di attesa per un trapianto, che possono essere curati solo con un nuovo organo. Vogliamo che quella della donazione sia una decisione sempre più consapevole e spontanea da parte del cittadino». Anche la logica del libero accesso web ai dati in materia e ai centri d'eccellenza nel nostro Paese rientra nella linea della trasparenza; quando si chiede ad una persona «un gesto grande come il dono degli tessuti - ha infatti aggiunto - è doveroso far vedere come quell'atto di generosità viene utilizzato».

ENERGIA

**FONTI RINNOVABILI: SLITTANO I DECRETI**

Ancora fumata nera per l'attuazione dei decreti attuativi di incentivazione alle fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico. Per il momento, ha detto il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, «siamo ancora lontani da un punto di arrivo che ci consenta di avere un quadro di riferimento che non tenga solo in conto l'impatto in bolletta ma la valutazione economica». Immediata la replica delle associazioni: «Si rischia lo stop del settore», hanno sottolineato in una lettera aperta l'Associazione nazionale energia del vento (Anev) congiuntamente con Associazione produttori energia da fonti rinnovabili (Aper) e Federazione produttori idroelettrici (Federpern), preoccupate delle ricadute sulle imprese. Preoccupato anche il delegato Anci alle politiche energetiche, Filippo Bernocchi.

## Conciliare equilibrio e crescita Se ne parla in Bocconi

Il prossimo 26 marzo presso la Sda Bocconi School of Management di Milano avrà luogo il Convegno «Equilibri finanziari e crescita reale: un nuovo patto territoriale», organizzato dal Network Conti&controlli nelle amministrazioni pubbliche (Netcap) della Sda Bocconi School of Management. Il convegno rappresenta un importante momento di approfondimento e confronto per comprendere come conciliare gli equilibri finanziari e la crescita reale del paese, stabilendo un patto territoriale tra enti locali, regioni, associazioni e istituzioni pubbliche e private, al fine di delineare un modello di sviluppo cooperativo e sostenibile nel medio-lungo periodo. All'incontro parteciperanno: regione Veneto, provincia di Roma, comune di Napoli, Upi, Legautonomie, Anci Lombardia, Guardia di Finanza, camera di commercio di Milano, Bcc, Confartigianato Lombardia e Confindustria. Per maggiori informazioni: [www.sdabocconi.it/convegnonetcap2012](http://www.sdabocconi.it/convegnonetcap2012)

SANTA FIORA INCONTRO FRA AMMINISTRATORI E CITTADINI. ULIVIERI: «UN PASSO IMPORTANTE»  
**Così l'Unione dei Comuni si occuperà del territorio amiatino**

«QUELLO di oggi è un incontro istituzionale importante sul percorso intrapreso dall'Unione dei Comuni che vuole essere un momento di approfondimento tanto per gli amministratori che si troveranno a confrontarsi con nuove regole e dinamiche, che per l'opinione pubblica, affinché sia partecipe e informata dei nuovi processi di gestione dell'area amiatina». Così Franco Ulivieri, presidente della neonata Unione che spiega come «i relatori offriranno un punto di vista tecnico sulla disciplina che regola il funzionamento di questi nuovi organismi chiamati sempre più a rispondere alle mutevoli esigenze dei cittadini soprattutto in aree geografiche come la nostra». L'incontro di oggi, inizio alle 10,30 al salone del Popolo del Comune di Santa Fiora ha per titolo «Verso l'Unione dei Comuni: il processo di associazionismo dei Comuni toscani». Promosso da Anci Toscana ed Ifel nell'ambito del percorso «Contare in Comune», quello di oggi è per gli Enti un percorso di approfondimento e riflessione sui temi della gestione associata dei servizi. Cristiano Bernacchi

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**62 articoli**

CREDITO E CRESCITA

## Con l'uso dei prestiti della Bce i banchieri giudicano il governo

MASSIMO MUCCHETTI

Negli stessi giorni nei quali il Parlamento approva il decreto sulle liberalizzazioni e il governo vara la riforma dell'articolo 18, gli analisti di Mediobanca Securities avvertono che le banche italiane presteranno a famiglie e imprese non più del 30% dei 254 miliardi che la Banca centrale europea ha loro affidato per 3 anni al tasso dell'1% (più lo 0,7% per la garanzia pubblica). E questo nonostante la Banca d'Italia preveda l'uscita dalla recessione alla fine dell'anno, ove lo *spread* tra i Btp decennali e i Bund tedeschi restasse attorno al 3%. Le liberalizzazioni e le nuove norme sul lavoro sono state vendute sul mercato della politica italiana ed europea come forti generatrici di crescita. Nella misura dell'1,5% di Prodotto interno lordo, si è detto. Un'enormità. Come mai, allora, le banche non allargano i cordoni della borsa e non scommettono adesso sulla ripresa d'autunno? Potremmo rispondere insistendo - lo si fa dal 2008 - sull'inadeguatezza dei banchieri, ieri avidi e ora pavidati. Negli anni dell'abbondanza, quando le banche erano esaltate a modelli d'impresa, questa categoria manageriale non ha fatto l'uso migliore delle risorse: troppi dividendi agli azionisti, troppe acquisizioni per appagare ego napoleonici e giustificare ingenti bonus a chi, in fondo, non era uno Steve Jobs né un Larry Page, troppo denaro facile a immobilizzatori e speculatori, troppo credito al consumo, illusoria compensazione di salari stagnanti, troppi palazzi sontuosi per le sedi centrali e troppi sportelli ovunque, quando Internet dilaga. E tuttavia fare credito era e resta il mestiere delle banche italiane. Che non sono clonate su Goldman Sachs. Ebbene, se gli impieghi non crescono nelle quantità attese, i casi sono due: o i banchieri sono ciechi di fronte agli affari - e allora dovremmo porci il problema di come sia possibile selezionarne altri in banche che restano società di capitali private - oppure i banchieri, pur con tutti i loro difetti, stanno dando un messaggio, magari non troppo verbalizzato, magari sgradevole, ma non per questo indegno di ascolto, soprattutto da parte del governo dei tecnici e del parlamento dei politici.

In attesa della relazione annuale della Banca d'Italia, che darà il quadro dell'intero sistema, parlano i conti di Intesa Sanpaolo, la più grande banca insediata nel Paese e l'unica, tra le maggiori, promossa dalla European banking authority (Eba) che ha invece prescritto aumenti di capitale massicci a Unicredit, Monte dei Paschi, Banco Popolare e Ubi. Nel 2011, Intesa Sanpaolo ha visto scemare la raccolta di ben 42,1 miliardi. Meno 10,5%. È tanto. A questa contrazione della materia prima della banca ha fatalmente corrisposto la contrazione degli attivi, ma non degli impieghi verso la clientela, calati solo dello 0,5%. Ponderati per il rischio (un'operazione contabile che di fatto dimezza i valori di bilancio), gli attivi scendono del 2%. E tanto ha salvaguardato i coefficienti patrimoniali di Intesa Sanpaolo anche in presenza di un monte dividendi settimo tra le grandi banche d'Europa per cifra assoluta, terzo in rapporto alle quotazioni azionarie e secondo in relazione all'utile.

Il sensibile calo della raccolta segnala due fenomeni gravi: l'impoverimento dei depositanti, che ritirano i risparmi dal conto corrente per campare, e la mancanza di fiducia degli investitori che per otto mesi ha impedito a tutte le banche italiane di emettere le proprie obbligazioni. I fondi della Bce, che Intesa Sanpaolo ha ritirato nella misura di 36 miliardi, hanno riequilibrato la situazione, ma soprattutto hanno ricostituito un minimo di fiducia per tornare sul mercato obbligazionario. Che dovrà dare 90 miliardi nei prossimi tre anni per far fronte alle scadenze. Senza contare i 36 miliardi da restituire alla Bce. La quale, tuttavia, non può rimuovere il primo, triste fenomeno: l'impoverimento dei depositanti.

La fiducia - è bene ricordarlo - si è ricostituita non perché l'economia fosse tornata a prosperare (si era e siamo in recessione), ma perché, con i soldi della prima tranche della Bce, le banche sono tornate a comprare i titoli di Stato che, a dicembre, pagavano tassi elevati. È a questa nuova (e artificiale) corrente di acquisti che si deve il calo dello *spread* e la fuoriuscita dell'Italia dalla spirale greca. Ora Intesa Sanpaolo vanta 100 miliardi di liquidità e di titoli stanziabili presso la Bce. Un segno di forza. Ma anche di prudenza,

mentre il flusso annuale dei crediti deteriorati resta sopra i 10 miliardi e il costo del capitale viaggia sul 12% rispetto all'8% del 2008, causa la maggiore rischiosità.

Con la seconda tranche dei versamenti della Bce, complice il minor rendimento dei titoli pubblici a breve e medio termine, il finanziamento dell'economia dovrebbe attrarre buona parte delle risorse aggiuntive. Dovrebbe. Il condizionale è d'obbligo perché i banchieri, lavorando con i soldi degli altri, hanno l'obbligo di governare i rischi. L'andamento degli impieghi, pertanto, sarà la cartina di tornasole della fiducia del risparmio nell'economia ridisegnata dal decreto Cresci Italia. Con il cappello dei compratori di titoli di Stato, i banchieri hanno promosso il premier Mario Monti che fa i compiti a casa dettati dalla professoressa Merkel e ancora non alimenta la domanda interna. A differenza del collega spagnolo Mariano Rajoy, che ha scelto di sfiorare il deficit prefissato per contrastare la disoccupazione. Con il cappello dei finanziatori dell'economia reale, i banchieri daranno il loro secondo voto attraverso le prossime relazioni trimestrali alla voce: prestiti alla clientela. E quel secondo voto avrà i suoi effetti anche sul primo.

mmucchetti@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: BEPPE GIACOBBE

Il caso Poltrona vuota da 4 mesi, ma così è difficile andare oltre l'ordinaria amministrazione e si alimentano sospetti e polemiche

## Tesoro, ore decisive per il nuovo direttore

Accelerazione sulla nomina del sostituto di Grilli. Fra i nomi La Via e Giovannini Il viceministro È lo stesso viceministro a volere che si chiuda la corsa alla sua successione per sgombrare il campo dalle voci che lo vorrebbero interessato a un ritorno in quell'ufficio La Ragioneria dello Stato La Ragioneria generale dello Stato ha classificato come senza copertura 5 norme del decreto liberalizzazioni e sono ripresi i rumors sul ministero diviso

Sergio Rizzo

ROMA - A Palazzo Chigi il dossier aperto sul nuovo direttore generale del Tesoro ha subito una brusca accelerata. Al punto che per la nomina del successore di Vittorio Grilli, trasferito all'incarico di viceministro dell'Economia, potrebbe essere questione di ore.

Il nome? È ancora top secret. Ma non sarebbe affatto sorprendente se la scelta cadesse su un esterno, che magari ha già visto dall'interno il ministero di via XX Settembre. Per esempio Vincenzo La Via, dal novembre 2005 alla Banca mondiale e che aveva in passato già ricoperto uno dei ruoli più sensibili al Tesoro, quello di direttore del debito pubblico. A via XX Settembre era entrato con Lamberto Dini, nel 2004, al tempo del primissimo governo di Silvio Berlusconi proprio mentre Grilli, membro del consiglio degli esperti, prendeva il posto di Francesco Giavazzi come dirigente generale. Contestualmente, usciva di scena anche Alberto Giovannini, poi passato a dirigere il fondo speculativo americano che avrebbe rischiato nel 1998 un crac memorabile, e in seguito passato alla Banca di Roma: fra i nomi circolati per il posto di Grilli c'è anche il suo. Oltre a quelli dell'attuale direttore del debito, Maria Cannata, del suo collega Antimo Prospero, dell'economista Pietro Garibaldi...

La lista è sempre stata molto lunga, nonostante l'incarico di direttore generale del Tesoro rischi di essere remunerato molto meno di prima, se quell'incarico non sarà fra i pochissimi ai quali potrebbe essere concessa la deroga al rispetto del tetto imposto con il decreto «salva Italia» alle retribuzioni pubbliche: i 293.658 euro e 95 centesimi della paga del primo presidente di Cassazione. La spiegazione sta nel prestigio della funzione, eguagliato da pochissime altre posizioni all'interno dello Stato italiano.

L'accelerazione è stata voluta dallo stesso Grilli. Da quattro mesi, quando lui è stato nominato viceministro e ha di fatto preso in mano le redini politiche del dicastero retto ad interim dal presidente del Consiglio Mario Monti, la poltrona che occupava dal 2005 è vuota. Non un record assoluto, visto che proprio la sua nomina alla direzione generale interruppe una vacatio di ben dieci mesi, dopo che il precedente direttore, Domenico Siniscalco, era stato a sua volta nominato ministro. Ma gli effetti collaterali non sono comunque trascurabili.

Il primo è di natura pratica: le sue funzioni sono assunte dal dirigente generale con la maggiore anzianità di servizio di volta in volta presente in sede. Di solito, Maria Cannata. Senza un direttore del Tesoro nella pienezza dei poteri, tuttavia, difficilmente si può andare oltre l'ordinaria amministrazione.

Il secondo è di altro genere. Si tratta dello stillicidio quotidiano cui è sottoposto lo stesso Grilli, nella supposizione che la mancata nomina del successore serva a lasciare libera una poltrona sulla quale il viceministro (del quale però si continua a dare per certa una prossima promozione a ministro) potrebbe tornare a sedersi una volta esaurito il mandato nel governo Monti. Eventualità, secondo quanto avrebbe spiegato più volte il diretto interessato, inesistente per almeno due ordini di ragioni: il fatto che al momento di ricevere l'incarico governativo ha rassegnato le dimissioni e la sua determinazione a considerare chiusa l'esperienza ai vertici dell'amministrazione finanziaria. Del resto, nelle settimane precedenti alla fine del governo Berlusconi, dopo che era sfumata la sua nomina alla guida della Banca d'Italia, fortemente sostenuta da un Giulio Tremonti molto indebolito, erano circolate voci sul possibile passaggio di Grilli alla banca britannica Barclays. Voci mai smentite.

Senza poi contare che l'assenza del direttore generale, com'era già accaduto all'epoca di Siniscalco ministro, favorisce l'inevitabile fiorire di sospetti su presunti contrasti interni a un dicastero nel quale convivono molte

anime diverse. È successo anche martedì, quando è saltato fuori che la Ragioneria generale dello Stato, struttura che fa parte del ministero dell'Economia, aveva classificato come senza copertura cinque norme contenute nel decreto liberalizzazioni. E proprio mentre il governo presieduto dallo stesso ministro dell'Economia Mario Monti chiedeva la dodicesima fiducia, facendo indispettire il presidente della Camera Gianfranco Fini. Un fatto non proprio usuale, anche se derubricato a «non incidente»: quei rilievi sarebbero stati già formulati dalla Ragioneria al Senato, dove la commissione non ne avrebbe tenuto conto, per rispuntare poi identici nella relazione tecnica al testo presentato a Montecitorio. Tanto però è bastato perché le osservazioni del Ragioniere Mario Canzio, prossimo alla pensione, venissero interpretate come un malizioso sgambetto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**10**

Foto: mesi durò la fase di transizione quando nel 2004 il direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, divenne ministro

Foto: Chi è Vittorio Grilli, 54 anni, viceministro all'Economia

## Nuovo articolo 18 l'Indennità non è Automatica così si Va davanti al Giudice

Motivi economici Il licenziamento per motivi economici è legato «all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa»

Antonella Baccaro

Articolo 18, si cambia. Il governo Monti conferma di voler innovare anche intervenendo sulla norma-totem per i sindacati, salvo modifiche del Parlamento. Le norme si applicheranno a tutti, vecchi e nuovi assunti, tranne che al pubblico impiego, per ora.

I discriminatori.

Resta intatta la norma che li considera nulli, dunque come mai avvenuti, e continua a valere anche per le aziende sotto i 15 dipendenti.

Il licenziamento viene considerato discriminatorio se è determinato da ragioni di credo politico o fede religiosa, dall'appartenenza a un sindacato e dalla partecipazione a attività sindacali. Oppure nella formulazione più recente, in caso di «discriminazione sindacale, politica, religiosa, razziale, di lingua o di sesso, di handicap, di età o basata sull'orientamento sessuale o sulle convinzioni personali». E ancora, quando è intimato in concomitanza col matrimonio oppure dall'inizio della gravidanza fino al compimento di un anno di età del bambino o dalla domanda o dalla fruizione del congedo parentale e per malattia del bambino. Infine se è determinato da un motivo illecito.

In tutti questi casi il giudice ordina la reintegrazione del lavoratore, anche dirigente, nel posto di lavoro indipendentemente dalla motivazione adottata e quale che sia il numero dei dipendenti occupati. È previsto anche il risarcimento del danno attraverso un'indennità commisurata all'ultima retribuzione globale dal giorno del licenziamento al reintegro, e il pagamento dei contributi. Non cambiano nemmeno le norme che consentono al lavoratore di rinunciare al reintegro in cambio di un'indennità.

I disciplinari

Sono tali i licenziamenti intimati per giusta causa (comportamento grave che non consente la prosecuzione del rapporto, come ad esempio i furti o le risse) o per giustificato motivo soggettivo (notevole inadempimento degli obblighi contrattuali del lavoratore, insomma i «fannulloni»).

In questo caso il governo innova nel senso che tali licenziamenti, qualora il giudice accerti l'insussistenza delle motivazioni del datore di lavoro (l'onere della prova sta al lavoratore), comportano la risoluzione del rapporto di lavoro dalla data del licenziamento e la condanna del datore di lavoro (per le aziende sopra i 15 dipendenti) a un'indennizzo tra le 15 e le 27 mensilità. Il reintegro del lavoratore, così come previsto dall'attuale articolo 18, resta solo per alcuni casi.

Si avrà diritto al reintegro, secondo la nuova normativa, qualora il fatto contestato al lavoratore non sia stato commesso o se rientra tra le ipotesi previste dal contratto collettivo. In questi casi sarà corrisposta anche un'indennità risarcitoria e verranno versati i contributi. Il lavoratore potrà chiedere al posto del reintegro l'indennizzo.

Gli economici.

Sono quelli più controversi. Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo, altrimenti detto per motivi economici, è sostenuto da ragioni che attengono «all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Cioè dalla crisi dell'impresa (sempre sopra i 15 dipendenti), dalla cessazione dell'attività e, anche solo, dal venir meno delle mansioni cui era in precedenza assegnato il lavoratore, se non è possibile il suo «ripescaggio», ovvero la ricollocazione del medesimo in altre mansioni esistenti in azienda e compatibili con l'inquadramento. Finora la normativa prevedeva che tale lavoratore potesse andare dal giudice, se riteneva insussistenti i motivi del licenziamento. Al giudice era preclusa la valutazione sui criteri di gestione dell'impresa, in quanto considerati espressione della libertà di iniziativa

economica. Al giudice, insomma, spettava soltanto il controllo circa l'effettiva sussistenza del motivo del datore, sul quale gravava l'onere di provare l'inutilità della singola posizione e l'impossibilità di adibire il lavoratore ad altra collocazione. Fatto sta che se i motivi economici non c'erano, l'attuale normativa prevedeva il reintegro del lavoratore, il risarcimento del danno e la corresponsione dei contributi.

La novità del nuovo testo è che l'inesistenza del giustificato motivo oggettivo, accertata dal giudice, determina solo il pagamento di un'indennità tra le 15 e le 27 mensilità e non più il reintegro. Prima del licenziamento è prevista una procedura di conciliazione in cui il lavoratore è assistito dai sindacati. Se la conciliazione produce la risoluzione consensuale del rapporto, il lavoratore sarà aiutato nel ricollocamento. In caso contrario si andrà dal giudice con le conseguenze già dette.

La Cisl e la Uil hanno chiesto che nel testo venga specificato che se nel processo emergono motivi diversi da quello economico, cioè «discriminazioni, abusi, irregolarità nelle procedure o motivi disciplinari», il giudice annulli il licenziamento. Il governo sembra orientato a accettare la formulazione che, qualora il licenziamento rientri sotto la fattispecie disciplinare o discriminatoria, se ne applichi la relativa disciplina.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 93%

Foto: dei casi di licenziamento nei quali l'accordo sull'indennizzo economico viene trovato prima di arrivare alla sentenza del giudice

### 15-27

Foto: mesi. Le mensilità previste come minimo e massimo in caso di indennizzo economico per il licenziamento. L'entità viene decisa dal magistrato

### Il taglio discriminatorio è nullo

*Dal giudice*

1 Il licenziamento viene considerato discriminatorio, ed è sempre nullo, se è determinato da ragioni di credo politico o fede religiosa, dall'appartenenza a un sindacato e dalla partecipazione a attività sindacali. E ancora, quando è intimato in concomitanza col matrimonio oppure dall'inizio della gravidanza fino al compimento di un anno di età del bambino o dalla domanda o dalla fruizione del congedo parentale e per malattia del bambino. Infine se è determinato da un motivo illecito.

### Disciplinari: possibile il reintegro

*La giusta causa*

2 I licenziamenti disciplinari sono quelli intimati per giusta causa (comportamento grave che non consente la prosecuzione del rapporto, come ad esempio i furti o le risse) o per giustificato motivo soggettivo (notevole inadempimento degli obblighi contrattuali del lavoratore, il caso dei «fannulloni»). La mancanza delle motivazioni determina la condanna del datore di lavoro a un indennizzo tra le 15 e le 27 mensilità. Il reintegro resta se il fatto contestato non è stato commesso o se rientra tra le ipotesi del contratto collettivo.

### Se l'azienda elimina le mansioni

*Non solo per crisi*

3 Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo, altrimenti detto per motivi economici, è sostenuto da ragioni che attengono «all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Cioè dalla crisi dell'impresa (sempre sopra i 15 dipendenti), dalla cessazione dell'attività e, anche solo, dal venir meno delle mansioni cui era in precedenza assegnato il lavoratore, se non è possibile il suo «ripescaggio», ovvero la ricollocazione del medesimo in altre mansioni esistenti in azienda e compatibili con il suo inquadramento.

### Economici: soltanto indennizzo

*Ipotesi conciliazione*

4 L'inesistenza del giustificato motivo oggettivo, accertata dal giudice, determina solo il pagamento di un'indennità tra le 15 e le 27 mensilità e non più il reintegro. Prima del licenziamento è prevista una procedura di conciliazione in cui il lavoratore è assistito dai sindacati. Se la conciliazione produce la

risoluzione consensuale del rapporto, il lavoratore sarà aiutato nel ricollocamento. In caso contrario si andrà dal giudice con le conseguenze già dette. La Cisl vorrebbe che si specificasse che gli abusi di questo licenziamento ne determinano la nullità.

La Germania Nella recessione del 2009 le parti sociali hanno deciso di mantenere i posti e le competenze per poi ripartire prima con la ripresa

## Il modello tedesco? Tagli decisi con i sindacati, nome per nome

Marika de Feo

FRANCOFORTE - In questi giorni è stato più volte evocato il modello tedesco per il licenziamento individuale o collettivo. E può stupire, ma secondo gli esperti il primo è ritenuto quasi più protettivo di quello italiano, mentre la forza del modello industriale tedesco si basa invece più sulla contrattazione collettiva. Grazie anche all'istituto della *Mitbestimmung*, la compartecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alle decisioni di impresa negli organi di sorveglianza, alla base del «sistema del consenso» tedesco, diventato famoso in tutto il mondo.

La legge sulla tutela dai licenziamenti (*Kündigungsschutzgesetz*), generalmente applicato in aziende con almeno dieci dipendenti, distingue fra tre tipi di licenziamento: per motivi personali, per motivi disciplinari o per motivi aziendali. Il primo (*personenbedingte Kündigung*) è possibile, ad esempio, in caso di frequenti malattie brevi o in presenza di una malattia molto lunga. Per il licenziamento disciplinare (*verhaltensbedingte Kündigung*), occorre almeno un motivo specifico e se questo manca, sarà difficile al datore di lavoro ottenere ragione nel corso di un processo. In Germania, spiega ad esempio l'avvocato Rodolfo Dolce, dello studio Dolce e Lauda, esperto italo-tedesco in diritto del lavoro, «il diritto individuale non è molto diverso da quello italiano. Anche in Germania il dipendente può impugnare il licenziamento e chiedere il reintegro nell'azienda. E il datore di lavoro non può licenziare il lavoratore senza uno specifico motivo. Al punto che quest'ultimo può anche rifiutarlo e impedire il licenziamento».

Ma il vero e proprio «modello tedesco» entra in gioco soprattutto per i licenziamenti collettivi. Quelli decisi per motivi aziendali, per i quali il datore di lavoro deve rispettare alcuni criteri sociali, come la durata d'appartenenza del dipendente all'impresa, la sua età e gli obblighi di mantenimento del dipendente (chi ha famiglia è avvantaggiato rispetto ai single). Quando un'azienda deve ridurre il personale, è prevista una procedura normativa precisa, che non ha riferimenti analoghi in Italia. Secondo questa procedura i datori di lavoro trattano direttamente con le Commissioni interne (*Betriebsräte*), formate da rappresentanti aziendali eletti dai dipendenti, i quali fanno parte dell'organico della società. E le parti si mettono d'accordo su una lista di persone da licenziare, alla quale è praticamente impossibile sottrarsi. È di questi giorni, ad esempio, la preparazione di una «lista nera» per la catena di prodotti per drogheria Schlecker, in procedimento di insolvenza. Oltre a indennità individuali facoltative, sono previsti sussidi di disoccupazione per la durata di 12-18 mesi. In questo processo decisionale le organizzazioni sindacali esterne di categoria, come Ig-Metall, intervengono, su base consultiva, ma controllano il rispetto dell'obbligo di non uscire dal contratto di categoria su base regionale. Se datori di lavoro e Betriebsräte non raggiungono l'accordo, è previsto il ricorso a un arbitrato, da parte di un giudice del lavoro scelto dalle parti. Nel corso della crisi del 2009, le parti sociali, per sostenere i consumi, hanno invece deciso di evitare i licenziamenti di massa. Hanno invece optato per mantenere la mano d'opera esperta, anche a orario ridotto, con una specie di cassa integrazione sovvenzionata dal governo guidato dalla cancelliera Angela Merkel. Così, quando l'economia è ripartita, l'Azienda Germania è stata in grado di soddisfare le richieste di prodotti da tutto il mondo. Nella storia delle ristrutturazioni fanno la parte del leone le grandi aziende come Volkswagen, Daimler, Siemens, Bosch, Bmw, tutte con contratti aziendali separati e migliori di quelli di categoria. E con i capi dei sindacati di fabbrica diventati famosi quasi quanto i Ceo dei grandi gruppi, come ad esempio Bernd Osterloh di Vw o Klaus Franz, meglio noto come «Mister Opel».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Protesta Lavoratori iscritti alla Ig-Metall

## Contratti & Precari la Soglia dei 36 Mesi e l'Aumento dei Contributi

Il governo ha voluto fissare i paletti e definire i criteri per regolare l'accesso al lavoro dei giovani, e in qualche caso, meno giovani. Ma soprattutto per evitare quegli abusi e distorsioni che hanno portato al precariato di massa. Resta da vedere se nell'immediato l'intervento porterà ad una stabilizzazione dei tanti, troppi, lavoratori a termine, o a progetto o a partita Iva, che è l'obiettivo della riforma. Oppure se, perlomeno in un primo tempo, l'effetto sarà una chiusura delle opportunità di impiego, visto che le imprese non sembra stiano prendendo troppo bene l'intervento di riforma su questo terreno. In grande sostanza la proposta del governo punta a passare dalla «flessibilità cattiva» a quella «buona» e poi alla stabilizzazione.

### Apprendistato

Sarà il canale «privilegiato» di avviamento al lavoro dei più giovani con la conferma dell'impianto della legge del settembre 2011 che riguarda chi ha tra 15 e 25 (per la qualifica e il diploma professionale) e tra 18 e 29 anni per l'avvio al lavoro vero e proprio e può durare 3 anni e in qualche caso 5 anni. I correttivi proposti dal governo introducono la durata minima del contratto - 6 mesi - nonché l'obbligo per il datore di lavoro di stabilizzare perlomeno il 50% degli apprendisti che potranno essere 3 ogni 2 dipendenti. Prima il rapporto era di 1 ad 1.

### A progetto e co.co.co

Il ministro Fornero considera questa forma di impiego la più distorsiva. L'obiettivo è quindi di arrivare a sterilizzarla mettendo una serie di paletti che la rendano meno conveniente per le imprese. Innanzitutto il «progetto» deve avere una definizione più stringente e dettagliata e se l'attività richiesta al lavoratore finisce per essere sostanzialmente simile, per orario, postazione e per compiti svolti, a quella anche solo di un dipendente allora scatta la presunzione del carattere subordinato della prestazione. Soprattutto per le qualifiche medio basse, e per i lavori di tipo esecutivo. Viene anche introdotto un incremento dell'aliquota contributiva dell'1% l'anno per sei anni, dal 2013 al 2018, così da proseguire il percorso di avvicinamento alle aliquote previste per il lavoro dipendente.

### A termine

Maggior rigore anche per i contratti a tempo determinato che vengono in qualche modo scoraggiati attraverso l'aumento, pari all'1,4%, dei contributi che andrà a finanziare la nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Fatta eccezione per i contratti di sostituzione e stagionali. Tale maggiorazione, potrà essere recuperata, fino ad un massimo di sei mesi, in caso di assunzione a tempo indeterminato (premio di stabilizzazione). Più difficili anche i rinnovi, perché l'intervallo tra un accordo e l'altro passerà a 130 giorni (ora sono 60). Viene poi accorciato a 36 mesi il termine (ora è possibile la proroga di 8 mesi) massimo di contratti a tempo determinato - includendo anche la somministrazione (lavoro interinale) presso la stessa azienda - che fanno scattare la stabilizzazione.

### Partite Iva

Giro di vite anche alle collaborazioni o consulenze con partita Iva. Con l'esclusione dei professionisti iscritti ad albi, viene riconosciuto il carattere continuativo e subordinato della collaborazione svolta per più di 6 mesi nell'arco di un anno presso uno stesso committente, nella postazione del datore di lavoro e con guadagni che superano il 75% dei redditi totali.

### A chiamata

Per il lavoro intermittente viene previsto l'obbligo di effettuare la comunicazione amministrativa in occasione di ogni chiamata al lavoro e non solo all'avvio del contratto. Stessa condizione per il tempo parziale. Quanto all'associazione in partecipazione si limita a 5 il numero massimo degli associati (con capitale o lavoro) e per l'ambito familiare tale rapporto potrà valere solo per genitori e figli Stefania Tamburello

**RIPRODUZIONE RISERVATA****6**

Foto: mesi: la durata minima del nuovo contratto di apprendistato. Il tetto massimo resta inalterato a 3 anni, con eccezioni fino a 5 anni. Scatta l'obbligo di stabilizzare almeno il 50% degli apprendisti in azienda

**36**

Foto: mesi, il tetto massimo di durata dei contratti a termine secondo la riforma appena varata. Tra un contratto e l'altro dovranno passare almeno 130 giorni. Scatta inoltre l'aumento dei contributi

**1****La stretta sugli stage gratuiti**

*Dopo l'università* Il ministro Fornero è decisa a ridurre drasticamente utilizzo degli stage e dei tirocini presso le aziende, soprattutto se non sono pagati come spesso avviene. Così la sua proposta prevede che tali forme di impiego, che secondo i calcoli sindacali riguardano circa 3-400 mila giovani, siano possibili solo entro la durata del corso universitario o del master. Al massimo si potrà prolungare il periodo di stage entro i sei mesi successivi alla conclusione dell'iter degli studi. Ovviamente tali regole non saranno applicabili alle professioni che prevedono il tirocinio obbligatorio prima degli esami di abilitazione. Sulla questione però le Regioni insistono per dire la loro.

**2****Contributi «scontati» agli over 50**

*L'inserimento* Si potrebbe chiamare la «dote» dei precari di lungo corso o dei disoccupati over 50. Si tratta dello sconto contributivo per chi ha superato i limiti di età per accedere all'apprendistato e non ha contratti di progetto o a termine in corso, regolari o meno che siano, e chi ha perso il lavoro si porterà appresso per puntare con un vantaggio in più all'assunzione. Le aziende avrebbero quindi convenienza ad assumere questi lavoratori. L'idea deve ancora essere definita nei particolari ma sarebbe la rivisitazione, per adeguarla alla realtà, dei contratti di inserimento. Quelli che al pari dell'apprendistato, concedono sgravi contributivi per le assunzioni dei lavoratori «svantaggiati», che hanno cioè alle spalle lunghi periodi di disoccupazione.

## Le pagelle Economisti e giuristi valutano la riforma

a cura di ISIDORO TROVATO

Dai licenziamenti agli ammortizzatori sociali. Dall'entrata all'uscita dal mondo del lavoro. È una riforma ambiziosa e molto vasta quella del governo Monti in tema di occupazione. Abbiamo chiesto a giuristi ed economisti di esprimere un parere tecnico alla luce degli elementi (ancora non completi) attualmente noti. È chiaro che molti aspetti potranno cambiare ed essere modificati all'interno di un dibattito in evoluzione. Vorrà dire che le nostre pagelle serviranno come valutazione da «primo quadrimestre». Salvatore Trifirò Finalmente una Terza Via: l'Indennizzo del Licenziato 8 «È una riforma quasi perfetta, vale un otto pieno». Non ha dubbi Salvatore Trifirò, avvocato giuslavorista di lungo corso e profondo conoscitore delle dinamiche sui licenziamenti. «Tutti sanno che ormai dagli anni 70 non si utilizza quasi più il reintegro nel posto di lavoro. I numeri sono talmente bassi da non avere più rilevanza. Eppure in questi decenni il sistema di garanzia ha sempre retto e non si sono registrati abusi».

Però i sindacati (e non solo la Cgil) non ci stanno, sostengono che intaccare l'efficacia dell'articolo 18 significa rinunciare a una norma di civiltà che serve anche e soprattutto da deterrente agli abusi. «Non è così - ribadisce Trifirò - il vero problema del nostro sistema era che il giudice fosse posto davanti a un'unica alternativa: o reintegrare il dipendente o confermare il licenziamento. Adesso, finalmente, esiste una terza via: la possibilità di un indennizzo con un numero di mensilità variabile e valutato di caso in caso. L'unico aspetto migliorabile riguarda la conciliazione obbligatoria posta come prima fase in caso di licenziamento per motivi economici: si tratta di un passaggio che può creare problemi e allungare i tempi del contenzioso. E invece la rapidità è un aspetto fondamentale: in Italia i processi sui licenziamenti non sono moltissimi e quindi dovrebbero durare in media 15/20 giorni».

RIPRODUZIONE RISERVATA Michele Tiraboschi Smantellata la Legge Biagi o il Posto Fisso o Nulla 5,5 «Servirebbero due voti: uno politico e uno tecnico». Michele Tiraboschi, economista, direttore del centro studi Marco Biagi e collaboratore di Maurizio Sacconi al dicastero lavoro offre un duplice giudizio della nuova riforma. «Dal punto di vista politico merita un sette pieno: per il coraggio di aver saputo riformare saltando la concertazione, per la capacità di aver cambiato un'epoca affermando l'improrogabilità di certe scelte davanti all'estenuante protrarsi di trattative senza sbocco. Dal punto di vista tecnico però è una riforma sbagliata che merita una grave insufficienza. L'articolo 18 viene disciplinato in modo troppo generico ed è destinato ad alimentare nuovo contenzioso».

Ma la ragione di maggiore delusione è probabilmente legata all'aspetto che riguarda la riforma dell'accesso al lavoro, quella che Tiraboschi conosce più da vicino. «Hanno praticamente smantellato la legge Biagi - afferma - si assisterà a un salto indietro di dieci anni. I contratti flessibili non verranno riconfermati e si perderanno dieci anni di lavoro di un sistema che aveva introdotto fluidità. Bisogna, semmai, completare il lavoro di Biagi e aumentare diritti e tutele ai lavoratori flessibili. Invece così si dice o tempo indeterminato o niente. E meno male che il posto fisso era considerato monotono».

RIPRODUZIONE RISERVATA Franco Toffoletto il Sistema Attuale non era più Sostenibile 7 «Complessivamente si tratta di un testo apprezzabile ma con ampi margini di miglioramento. Meriterebbe un sette pieno». Franco Toffoletto, avvocato giuslavorista, da anni sostiene la necessità di modificare l'articolo 18. «Eravamo dentro un sistema insostenibile - afferma - la durata dei processi troppo lunga, l'incertezza del diritto e l'impossibilità del giudice di trovare soluzioni terze al licenziamento o al reintegro. Adesso quest'ultima, grave, lacuna è stata colmata. Ma resta tanto da migliorare». L'aspetto più ostico per i giuslavoristi è il passaggio attraverso una conciliazione preliminare nel caso di licenziamenti per motivi economici. «È un passaggio insensato - ribadisce Toffoletto - porterà lungaggini e incertezze. Invece questa riforma deve garantire certezza di diritto e tempi ragionevoli. Anche se, è bene ricordarlo, non si può ambire a grandi velocizzazioni senza investire nelle cancellerie e nel personale dei tribunali».

Un po' meno positivo il giudizio sulla parte che riguarda i contratti e la stabilizzazione del lavoro precario. «Mi sembra molto problematico il passaggio sulle partite Iva - osserva - sarà difficile gestire giuridicamente il passaggio al contratto subordinato per i lavoratori autonomi che lavorano abitualmente con un unico committente».

RIPRODUZIONE RISERVATA Tito Boeri Ritorno al Passato Grande Potere ai Giudici 5,5 «I voti io preferisco darli solo ai miei studenti». Si schermisce Tito Boeri, economista e promotore egli stesso di una legge di riforma del mercato del lavoro. «Indubbiamente si poteva fare molto di più e molto meglio - si sbilancia - però c'è un dato positivo inoppugnabile: il metodo. Non sempre le parti sociali rappresentano tutti e comunque i negoziati non possono andare avanti all'infinito. Però il provvedimento è gattopardesco: si cambiano molte cose per non cambiare nulla. Anzi, c'è un ritorno al passato con un grande potere in mano ai giudici. E in più aumenterà l'incertezza per le imprese e la durata dei contenziosi. Di contro, si indeboliscono le tutele per i lavoratori. Insomma sembra un testo destinato a scontentare tutti».

Sul fronte della contrattualistica invece è stato premiato l'apprendistato e l'idea del contratto prevalente ma con uno schema ben diverso da quello ipotizzato dalla proposta Boeri. «Il nostro era un progetto a costo zero - osserva - questo invece costerà parecchio. Non è detto che non funzioni ma se bisognava spendere dei soldi, forse si poteva puntare a ridurre il costo del lavoro per incentivare l'occupazione. E invece questo testo lo aumenterà soprattutto per i contratti a tempo determinato».

RIPRODUZIONE RISERVATA Marcello Giustiniani c'è un Diritto al Lavoro non un Obbligo di Assumere 7,5 «La mia valutazione è nel complesso positiva: la riforma merita un 7,5 perché giustamente privilegia la prospettiva di medio-lungo periodo rispetto a quella di breve». È ottimista Marcello Giustiniani, giuslavorista dello studio Bonelli, Erede, Pappalardo. «Al "diritto al lavoro" pur previsto dalla Costituzione, non fa purtroppo da contraltare un "obbligo di dare lavoro" in capo al singolo imprenditore, bensì invece una valutazione di convenienza, oggi, a differenza che nel 1970, senza confini: deve convenire dare lavoro anziché non darlo; e deve convenire farlo in Italia anziché altrove».

Però esiste un innegabile costo sociale immediato della riforma «È vero - ammette Giustiniani - ma la scommessa è che l'investimento alla lunga renda. Taluni aspetti della nuova disciplina sono oggettivamente poco lineari: la libera scelta, delegata al giudice, tra indennità e reintegrazione nel caso di illegittimità del licenziamento per motivi personali è confusiva. I nostri clienti stranieri, che chiedono semplicità e certezza, di ciò non saranno felici. Desto qualche perplessità anche la misura dell'indennizzo per il licenziamento ingiustificato: superiore a quei due anni, che, nella nostra esperienza, già oggi costituiscono il benchmark delle transazioni di una causa di reintegrazione. Forse non sono dettagli, ma, come si dice, il meglio è nemico del bene».

RIPRODUZIONE RISERVATA Pietro Garibaldi Aumentano l'Incertezza e la Durata dei Processi 5,5 «Appena sotto la sufficienza. Ma non è un giudizio definitivo». Pietro Garibaldi non vorrebbe esprimere valutazioni su dei «colleghi». Anche lui infatti ha a lungo studiato un progetto di riforma del lavoro. «Questa appena varata - afferma Garibaldi - è una riforma molto vasta che ha il merito di abbracciare praticamente tutti i nodi che riguardano i temi occupazionali: dalla flessibilità, alla precarietà, dagli ammortizzatori sociali ai licenziamenti. Solo l'essere riusciti ad affrontare una tematica tanto vasta merita un voto alto». Che però si abbassa quando si entra nel merito. «In effetti su un fronte tanto ampio il testo sembra poco incisivo: appare evidente ai più che l'articolo 18 rischia di aumentare l'incertezza e la durata dei processi. In compenso il contratto dominante riguarda solo i giovani fino a 29 anni e può essere interrotto senza il riconoscimento di alcun indennizzo. Tutti aspetti che lasciano molte perplessità».

Il maggiore dissenso però è quello che arriva dalla disciplina dei contratti flessibili. «In effetti - concorda Garibaldi - ci sono diversi elementi non condivisibili: l'aumento del costo dei contratti intermittenti rischia di ricadere sulle spalle dei lavoratori. E poi, giusto l'obiettivo di regolarizzare le finte partite Iva ma il metodo appare alquanto lacunoso».

## RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Salvatore Trifirò *Avvocato* dal 1955. Negli Settanta diventa uno specialista del diritto del lavoro e il suo studio un punto di riferimento per il mondo imprenditoriale

Foto: Michele Tiraboschi *Economista* allievo di Marco Biagi, dirige il centro intitolato al giuslavorista ucciso dalle Br, è stato collaboratore dell'ex ministro del Welfare Maurizio Sacconi

Foto: Franco Toffoletto *Avvocato* giuslavorista e presidente di «Ius Laboris», un'alleanza mondiale di specialisti in diritto del lavoro formata da 42 studi in 40 Paesi

Foto: Tito Boeri *Economista* docente di Economia del Lavoro alla Bocconi di Milano. È cofondatore di [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), sito di analisi della politica economica italiana

Foto: Marcello Giustiniani *Avvocato* responsabile del dipartimento diritto del Lavoro dello studio Bonelli, Errede, Pappalardo. È docente di diritto del Lavoro della scuola forense dell'ordine

Foto: Pietro Garibaldi *Economista* è professore straordinario di Economia politica all'Università di Torino, direttore del Collegio Carlo Alberto e responsabile studi lavoro della Fondazione Debenedetti

## Ammortizzatori la Polizza Sociale per l'Impiego Coprirà anche i più Giovani

Giuliana Ferraino

Protezione sul mercato invece di protezione sul posto di lavoro ed estensione a tutti i lavoratori, anche quelli con meno esperienza. E' questo il salto culturale della riforma degli ammortizzatori sociali, che entreranno in vigore, a regime, nel 2017, con una «dote» di circa 1,7 miliardi.

Alla base del nuovo sistema di sostegno al reddito c'è l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), che sostituirà l'attuale indennità di mobilità. «L'Aspi riguarda tutti. Si passa da qualcosa di limitato a qualcosa di universale. E partirà il prossimo anno», ha spiegato il ministro del Welfare Elsa Fornero, annunciando anche «una mini Aspi per i lavoratori più giovani».

L'Aspi si applicherà a tutti i lavoratori con un contratto a tempo determinato del settore privato e pubblico, e sarà estesa agli apprendisti e agli artisti, finora esclusi da ogni strumento di sostegno al reddito. Per poter accedere all'Assicurazione si devono avere gli stessi requisiti dell'indennità di mobilità: due anni di anzianità e almeno 52 settimane nell'ultimo biennio. L'assegno dovrebbe essere pari al 70% della retribuzione fino a 1.250 euro e il 30% per la quota superiore a questa cifra, ma c'è anche un'ipotesi al 75% del salario fino a 1.150 euro e il 25% per la quota superiore a questa cifra. In ogni caso è fissato un tetto massimo di 1.119 euro. Tutti i lavoratori dovranno contribuire all'Aspi, con modalità diverse a seconda della forma contrattuale: l'aliquota sarà dell'1,3% per chi è assunto a tempo indeterminato, incrementata da un'addizionale dell'1,4%, dalla quale saranno esclusi i contratti a termine stagionali e i contratti per sostituzione. Per questi l'azienda dovrà versare solo l'1,3%, che scende ancora per le piccolissime aziende.

La durata dell'Aspi dipenderà dall'età. Lo spartiacque sono i 55 anni. L'assegno dell'assicurazione durerà 12 mesi per chi un'età fino a 54 anni e fino a 18 mesi dai 55 anni in su. Il problema è che la scomparsa della mobilità rischia di penalizzare soprattutto i lavoratori over 50, cioè proprio chi ha più difficoltà a trovare un nuovo posto di lavoro. Oggi, in caso di licenziamenti collettivi, la mobilità dura 36 mesi, che si allungano fino a 48 mesi per gli ultracinquantenni al Sud. Perciò si sta studiando un meccanismo affinché dal 2017, quando entrerà a regime l'Aspi, la dotazione del fondo di mobilità (circa 700 milioni) sia usata per sostenere il reddito dei lavoratori con oltre 58/60 anni o per integrare l'Aspi oltre i 18 mesi previsti.

Tra le novità per «far cambiare la mentalità» e conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia, la riforma introduce una sperimentazione della paternità obbligatoria. Per ora si sa che la sperimentazione durerà tre anni e sarà finanziata dal ministero del Lavoro. L'Europa chiede almeno due settimane di congedo obbligatorio per i neopadri, nel Parlamento italiano c'è una proposta bipartisan che parla di 3 giorni.

La riforma degli ammortizzatori sociali cancella la Cassa integrazione in deroga, introdotta dall'ex ministro Maurizio Sacconi nel 2009 per estendere i sussidio alle piccole imprese e ai settori finora esclusi dalla Cig, ma ne userà i fondi, rendendoli strutturali, per finanziare l'Aspi. «Ci dicono che abbiamo tenuto la Cassa integrazione in deroga ma non è vero. Abbiamo tenuto i fondi. Abbiamo chiesto che questi fondi, che venivano trovati ogni anno là dove il bilancio consentiva qualche elasticità, fossero resi strutturali e utilizzati per l'Aspi», ha precisato il ministro.

La cassa integrazione ordinaria per l'industria non viene abolita, ma per i settori oggi esclusi sarà istituito un fondo di solidarietà. Servirà però un'iniziativa dei contratti collettivi nazionali o un intervento legislativo. Resta pure al Cig straordinaria, con alcune novità: non sarà più concessa per cessazione di attività e mobilità.

twitter: @16febbraio

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal 2017**

**arriva l'Aspi Per tutti**

*L'assicurazione*

1 L'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) sostituirà dal 2017 l'indennità di mobilità, di disoccupazione ordinaria, con requisiti ridotti e quella speciale edili. Si applicherà a tutti i lavoratori

### **Assegno sociale fino a 12 o 18 mesi**

#### *L'età spartiacque*

2 L'età spartiacque per l'Aspi è 55 anni. L'Aspi durerà 12 mesi per chi ha meno di 55 anni e fino a 18 mesi per chi ha più di 55 anni. Allo studio un'ulteriore dotazione del fondo di mobilità (oggi 700 milioni) per il reddito degli over 58

### **Dimissioni in bianco e congedi**

#### **dei padri**

#### *Le nuove tutele*

3 Stop alle «dimissioni in bianco» per sostenere l'occupazione femminile. Via alla sperimentazione dei congedi di paternità obbligatori: l'Europa suggerisce due settimane, in Parlamento c'è una proposta bipartisan che indica 3 giorni.

## la grande Svolta del Lavoro Flessibile

Dai licenziamenti alla tutela del precariato, come cambia lo Statuto dei Lavoratori La partita dei (nuovi) diritti. Dopo 42 anni Le regole Dal disegno di legge 848 del governo Berlusconi alla riforma Fornero. Come cambiano le regole sull'occupazione  
ENRICO MARRO

La riforma del mercato del lavoro Monti-Fornero segna una svolta nel metodo e nei contenuti (se positiva o meno lo diranno i fatti). Nel metodo perché sancisce la fine della concertazione, che dall'inizio degli anni Novanta ha attribuito ai sindacati un potere di codecisione sulle questioni di politica del lavoro e del welfare. Nei contenuti perché abbatte il totem dell'articolo 18, la norma dello Statuto dei lavoratori del 1970 che garantisce il diritto al reintegro nel posto di lavoro a chi viene licenziato senza giusta causa o giustificato motivo nelle aziende con più di 15 dipendenti.

Una tutela assoluta sancita nella legge al termine dell'«autunno caldo» del 1969, una stagione di lotte sindacali per l'affermazione dei diritti e il miglioramento delle condizioni dei lavoratori in un'Italia profondamente diversa, trainata dal lavoro nelle grandi fabbriche, sia private sia delle partecipazioni statali, in un mondo non globalizzato.

Fin dagli anni Ottanta gli studiosi si sono interrogati sui problemi creati dall'articolo 18. Nel quale, per esempio, si è vista una delle cause del nanismo delle aziende italiane e un ostacolo agli investimenti dall'estero. Ma non mancano anche le critiche di parte sindacale. Già nel 1985 il Cnel, il parlamentino delle parti sociali, approvò un documento preparato dalla Commissione Lavoro, della quale facevano parte figure storiche del sindacato come Boni, Benvenuto e Lama, dove si addebitavano all'articolo 18 «assurde disparità di trattamento», perché «contrappone un'area ristretta di lavoratori iperprotetti a un'area molto più vasta di lavoratori privi di qualunque protezione», quelli delle aziende fino a 15 dipendenti, e si affermava: «L'esperienza applicativa dell'articolo 18 dello Statuto non suggerisce un giudizio positivo sull'istituto della reintegrazione, che nei termini generali in cui è previsto nel nostro diritto non trova riscontro in alcun altro ordinamento». La commissione proponeva quindi, guardando anche allora al modello tedesco, di limitare il diritto al reintegro ai soli licenziamenti discriminatori come era previsto (si spiega nel documento) nel testo originario dello Statuto presentato dal ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, poi modificato in Parlamento. Per gli altri licenziamenti si suggeriva invece la riassunzione o l'indennizzo a scelta del datore di lavoro. Tutte queste regole il Cnel le proponeva però per le aziende con più di 5 dipendenti.

Ma bisogna arrivare alla fine del 2001 per vedere il primo vero tentativo di riforma, quando il governo Berlusconi approva il disegno di legge delega 848. Che prevede, tra l'altro, la sospensione dell'articolo 18 (sostituzione del diritto al reintegro col risarcimento) in tre casi: per le aziende escono dal nero; per quelle che, assumendo, superano i 15 dipendenti; quando i contratti a termine vengono trasformati a tempo indeterminato. La sospensione è sperimentale per 4 anni. Contro questo provvedimento la Cgil e la sinistra ingaggiano una battaglia senza precedenti, che culmina nella manifestazione oceanica della Cgil di Sergio Cofferati al Circo Massimo il 23 marzo 2002, che indurrà il governo a stralciare gli articoli sui licenziamenti. Ancora un governo Berlusconi, nel 2010, prova a intervenire sull'articolo 18, ma in maniera indiretta, con il collegato lavoro del ministro Sacconi che prevede la «clausola compromissoria» con cui al momento dell'assunzione azienda e lavoratore si impegnano a demandare a un arbitro, che decide secondo equità, anziché al giudice le possibili controversie, comprese quelle sui licenziamenti. Ma qui è il presidente della Repubblica Napolitano a intervenire costringendo il governo a far marcia indietro. Ma passa meno di un anno e, nella manovra di Ferragosto (dl 138 del 2011) compare l'articolo 8 che autorizza aziende e sindacati a stipulare accordi riguardanti anche le conseguenze del licenziamento (tranne quello discriminatorio) in deroga all'articolo 18. Il provvedimento viene approvato, ma il 22 settembre Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e Ugl si impegnano formalmente a non utilizzare l'articolo 8 per quanto riguarda i licenziamenti. L'articolo 18 è salvo.

Ma dura poco.

A novembre il governo Berlusconi cade. Arriva Mario Monti, che annuncia tra le sue priorità la riforma del lavoro. Il 18 dicembre, nella prima intervista da ministro del Lavoro, Elsa Fornero dice al *Corriere* che l'obiettivo è combattere la precarietà, allargare la rete degli ammortizzatori, ma che si discuterà anche dell'articolo 18, perché non ci possono essere «totem». Dopo 42 anni di onorato servizio la norma simbolo dello Statuto va in pensione. E muore il posto fisso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Licenziamenti**

Foto: Il licenziamento potrà avvenire per motivi economici, attinenti all'attività produttiva e all'organizzazione del lavoro. Possono poi esserci i licenziamenti per motivi disciplinari, e per questi il giudice potrà decidere se serve un indennizzo o il reintegro. Per il licenziamento valutato discriminatorio il giudice decide il reintegro

### **Indennità**

Foto: La misura dell'indennità in caso di licenziamento sarà decisa dal giudice, per una durata fra i 15 e i 27 mesi. L'Aspi, Assicurazione sociale per l'impiego, entrerà a regime nel 2017 rimpiazzando l'indennità di mobilità. Dovrebbe partire dal 70% per gli stipendi fino a 1.250 euro. Il limite massimo è fissato a 1.119 euro al mese

### **Precari**

Foto: Per i giovani precari lo strumento principale d'inserimento diventa l'apprendistato, ma le aziende potranno ricorrervi solo se poi assumono una parte degli apprendisti. Per il lavoro a tempo determinato ci sarà un contributo extra dell'1,4%, in parte recuperabile in caso di stabilizzazione. Stretta sul falso lavoro autonomo in realtà subordinato

### **Giudice**

Foto: Il ruolo del giudice resta centrale nelle controversie di lavoro. Sarà infatti il magistrato (salvo ulteriori modifiche) a decidere sulle indennità prevista in caso di licenziamento per motivi economici. Deciderà sull'attribuzione e sull'entità che può andare da un minimo di 15 mesi a un massimo di 27 mesi

### **Termine**

Foto: La riforma non elimina ma di fatto disincentiva i contratti a termine attraverso la penalizzazione dell'1,4% di versamenti contributivi in più. Questi in parte potranno essere rimborsati se il lavoratore viene stabilizzato. Alcuni temono che le imprese comprino i salari netti per finanziare l'1,4% in più di contributi

### **Ammortizzatori**

Foto: Resta la cassa integrazione, ma con alcune modifiche. Anche la cassa integrazione straordinaria rimane ma, dice il ministro Elsa Fornero, sarà «ripulita»: non varrà per cessazione di attività e di mobilità. In caso di cessazione di fatto dell'attività dell'impresa, si passa dalla Cig a mobilità e Aspi

### **Tutele**

Foto: Fra le tutele inserite spiccano quelle a favore delle donne: viene istituito il divieto di firmare le dimissioni in bianco al momento dell'assunzione. Si inserisce anche la paternità obbligatoria in via sperimentale per tre anni. Le tutele sui licenziamenti sono demandate al giudice: reintegro sui discriminatori o indennizzi in altri casi

### **Donne**

Foto: Per le donne arriva una maggiore tutela in caso di maternità. La riforma infatti prevede una stretta sulle dimissioni in bianco che alcune aziende fanno firmare alle lavoratrici assunte. Una condizione illegale che di fatto rende molto rischiosa sotto il profilo lavorativo un'eventuale maternità, che «costringe» le donne alle dimissioni

## le Imprese senza più Alibi

DARIO DI VICO

Il nuovo presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, è uno degli industriali che hanno contribuito a reinventare la chimica italiana. Dopo le grandi delusioni pubbliche e private della chimica di base, aziende come la sua Mapei hanno ridisegnato il *business*. Forti della tradizione di specializzazione della nostra industria migliore hanno saputo rinnovarla in un settore totalmente aperto alla competizione internazionale. Grazie a questo movimento abbiamo occupato numerose nicchie di mercato a buon valore aggiunto e sono nate delle multinazionali, come per l'appunto la Mapei, che ormai non si possono più definire solo tascabili. Gli imprenditori italiani hanno dunque scelto come leader un uomo all'avanguardia nel *business* e che nel frattempo ha avuto modo di ricoprire importanti ruoli associativi in Italia e in Europa. Al suo antagonista, Alberto Bombassei, galantuomo e imprenditore moderno quanto Squinzi, va l'onore delle armi. Le idee che ha messo in circolo verranno sicuramente buone.

Squinzi, dunque, avrà bisogno di tutto il suo bagaglio di esperienze perché la prova che lo aspetta è delle più ardue. Eredita l'organizzazione di rappresentanza d'impresa più titolata e accade in un momento in cui si vanno ridefinendo i ruoli tra mercati e democrazie, istituzioni comunitarie e sovranità nazionali, *élite* economiche e politica, protagonismo delle parti sociali e prerogative del Parlamento. La storia si è messa a correre e a nessuno è concesso di star fermo per un giro, tanto più a chi con le sue decisioni può cambiare il destino di migliaia di persone e delle loro famiglie.

Il caso poi ha voluto che l'avvicendamento alla testa della Confindustria avvenisse in parallelo con la riforma del lavoro predisposta dal governo Monti. Con tutti i difetti che si possono individuare nel testo Fornero e nell'attesa degli aggiustamenti che il Parlamento vorrà apportare, sarebbe però ipocrita da parte degli industriali non riconoscere che il governo ha messo mano coraggiosamente all'ultimo tabù, l'articolo 18. Accogliendo in questo modo una storica istanza avanzata a più riprese dagli inquilini che si sono succeduti ai piani alti di Viale dell'Astronomia. Adesso però che siamo diventati più simili ai nostri partner e concorrenti non ci sono più alibi e gli imprenditori italiani sono chiamati a una straordinaria prova di responsabilità sociale. La crescita dipende in larga misura dalle loro scelte, non sarà certo la spesa pubblica a farla ripartire. Nessuno chiede alla Confindustria di rinunciare a priori al suo ruolo sindacale, ma dagli imprenditori il Paese si aspetta molto di più che una continuativa azione di *lobby*. Chiede che riprendano ad investire, che patrimonializzino le loro aziende, che partecipino ai destini nazionali, che ritrovino la giusta intensità anche sul terreno delle motivazioni. Per superare la crisi c'è bisogno di uomini e donne che alla testa delle loro imprese sappiano rischiare, conquistare i nuovi mercati, magari riportare qualche azienda in Italia. Sappiamo che non è facile, che si corre controvento e che due muri portanti della nostra industria, come l'auto e gli elettrodomestici, proprio di questi tempi minacciano più o meno dichiaratamente di andarsene dall'Italia. Ricette pronte per dissuaderli non ce ne sono, tocca però a Squinzi e alla squadra che sceglierà contribuire ad elaborarle.

twitter@dariodivico

RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Confindustria si affida a Squinzi

Una buona nomina, è un grande imprenditore e sarà un grande presidente Fedele Confalonieri, presidente Mediaset In giunta 93 voti a 82. Bombassei: ascolti le istanze di cambiamento del Nord Il voto «Presidente di tutti» Marcegaglia: campagna vivace con due campioni, Squinzi sarà il presidente di tutti Scaroni: Eni ha fatto la differenza, abbiamo 6 voti, abbiamo votato per Squinzi ed evitato un pareggio Bombassei: Squinzi ha il compito di tenere unita l'associazione, di ascoltare le istanze di cambiamento R. Ba.

ROMA - Giorgio Squinzi, milanese, 68 anni, sarà il nuovo presidente di Confindustria. Lo ha designato la giunta con 93 voti a favore contro gli 82 incassati dal rivale Alberto Bombassei e 2 schede bianche. Altissima l'affluenza alle «urne»: su 186 aventi diritto, si sono presentati 177 imprenditori. Un distacco di appena 11 voti, nettamente al di sotto delle previsioni, che fotografa una sostanziale spaccatura senza precedenti dentro l'associazione degli imprenditori. Le prime dichiarazioni sono state tutte di grande ricucitura. Lo stesso Squinzi, nella sua prima conferenza stampa accanto al presidente uscente Emma Marcegaglia, ha riconosciuto di trovarsi «in una situazione nuova essendo stato eletto sempre all'unanimità al vertice di Federchimica». E per usare una metafora ciclistica, la sua grande passione sportiva, si è paragonato scherzando a Oscar Freire: «Ho fatto come lui che veniva fuori negli ultimi 50 metri e poi batteva tutti». «Non credo ci siano padri della vittoria o della sconfitta, - ha continuato - sarò comunque il presidente di tutti, il voto è chiaro, da oggi mi sento certificato a operare con la massima tranquillità per avere una Confindustria unita». Anche Bombassei ha riconosciuto il risultato facendo a Squinzi «i migliori auguri di buon lavoro» e garantendo «totale collaborazione». Ma ha anche sottolineato che il nuovo presidente «dovrà dare ascolto a quell'ampia realtà che non lo ha votato e che rappresenta le aree più industrializzate del Paese». Nei commenti del «dopo partita», le riflessioni sulla spaccatura hanno dominato. Per Fedele Confalonieri, numero uno di Mediaset, «Squinzi sarà un grande presidente, in Confindustria non c'è nessuna spaccatura, hanno corso in due, uno ha vinto e ora lavoreranno insieme». Luca di Montezemolo ha usato toni concilianti: «Confindustria può sembrare spaccata, ma con senso di responsabilità tutti dobbiamo remare nella stessa direzione prendendo atto dei numeri emersi dal voto». In questo senso un ruolo determinante sembra sia stato giocato dall'Eni. Lo stesso amministratore delegato Paolo Scaroni ha ammesso che la sua *holding* «ha fatto la differenza». «Abbiamo sei voti (ma lui non ha votato perché arrivato in ritardo da Londra, ndr) - ha spiegato - e abbiamo votato Squinzi per evitare un pareggio, cosa piuttosto antipatica». L'Eni, la maggior azienda del Paese, per il suo *placing power* ha una capacità di pressione che va ben oltre i 6 voti ufficiali, quindi l'uscita di Scaroni va valutata in modo più ampio. Le altre sorprese, secondo le ricostruzioni dello staff confindustriale, sarebbero arrivate dai piccoli e dai giovani. Una trentina di voti che all'ultimo momento sarebbero andati su Bombassei anziché su Squinzi. Le polemiche hanno riguardato anche il ruolo dei tre saggi che non sarebbero stati in grado di intercettare le vere preferenze degli imprenditori sondati. In realtà è il meccanismo di gradimento pre-elettorale che non ha più senso: sarebbe meglio modificarlo, hanno commentato diversi imprenditori, portando in giunta direttamente i candidati senza la mediazione dei saggi. Squinzi ieri ha capito al volo il clima che si sta preparando e ha voluto precisare che lui «è contro gli scontri», ma di «non essere una colomba». Insomma si apre un periodo tutt'altro che semplice destinato a placarsi solo il 19 di aprile, quando la giunta dovrà riunirsi di nuovo per decidere la squadra e la *governance*: la cosiddetta «panchina corta». I bombasseiani sono decisi a far valere il loro peso e martedì si riuniranno all'Hotel Radisson, ormai loro quartier generale, per decidere la strategia. Roberto Moltrasio, molto *bipartisan* essendo bergamasco e chimico, avanza una analisi del voto. «Bombassei ha perso sulla carta, ma i suoi voti arrivano tutti dal Veneto, dalla Lombardia e dal Piemonte: le fabbriche che fanno l'80% del Pil del Paese». Il nuovo presidente lo sa, essendo uno di loro, e già ieri si è speso a favore - «farò tutto il possibile» - di un rientro a casa della Fiat. I suoi uomini sono già al lavoro per negoziare la pace. Per Aurelio Regina, presidente di Confindustria Lazio, che si è schierato con Squinzi sin dalla prima battuta, «alla fine è stata una

campagna forte ma leale e trasparente, l'intesa sarà facile». Stefano Parisi, uno dei tattici di Bombassei, conferma, sottolineando però «che l'associazione non si può gestire senza l'industria. Sono certo che Squinzi farà proprie le esigenze di cambiamento». Intanto ieri è volato a Londra per una cena con le *archistar* dell'Olimpiade.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le priorità del programma**

**1** Nel programma per Confindustria, Giorgio Squinzi ha inserito come priorità la semplificazione normativo-burocratica per snellire gli investimenti e una politica fiscale non oppressiva

**2** Tra le priorità viene

indicata anche la

necessità di aumentare

il credito alle piccole e medie imprese. Resta centrale il tema dei tempi rapidi per il

pagamento da parte

della pubblica amministrazione

**3** Nell'elenco, Squinzi ha previsto più

investimenti

nelle infrastrutture

anche immateriali

(scuola e formazione)

per ritrovare crescita

civile e sociale del

Paese

Foto: Al Vertice Emma Marcegaglia e Giorgio Squinzi. A fianco con i figli, Veronica e Marco, impegnati nell'azienda di famiglia, Mapei. A destra Óscar Freire: «Ho vinto come lui, con uno scatto sul finale», ha detto Squinzi

Il caso Lo Statuto del 1970 si applica già ai lavoratori di Stato ed enti locali e così avviene con le sue integrazioni

## E il pubblico impiego ora teme l'articolo 18

Riforma a rischio incostituzionalità se la norma crea disparità tra cittadini Fornero: se ne occuperà Patroni Griffi

M. Antonietta Calabrò

ROMA - L'estensione della licenziabilità individuale agli statali sarà possibile. Anzi altamente probabile. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero che, mercoledì pomeriggio, aveva negato tutto («Le modifiche all'articolo 18 non li riguarderanno»), ieri sera è dovuta tornare sui suoi passi. Davanti a tre muri. Innanzitutto la legge già esistente. Poi la reazione scatenata sul web di dipendenti privati inferociti e la forte preoccupazione di Palazzo Chigi per gli evidenti cortocircuiti di comunicazione tra ministero del Lavoro e Dipartimento della Funzione pubblica su questa materia. E, soprattutto, la prospettiva giuridica di poter inficiare alle fondamenta la legittimità di tutto il «nuovo» articolo 18, mandando in fumo il lavoro di riforma, vista la evidente disparità di trattamento tra cittadini che si potrebbe creare «tenendo fuori» statali, dipendenti di enti locali e così via.

Non ha aiutato anche un certo accento utilizzato nei confronti del responsabile della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi (sbrigativamente posto fuori dal tavolo della trattativa mercoledì). «Non toccava a me, non era il mio compito - ha invece chiarito Fornero ieri - questo non vuol dire che non si interverrà sul pubblico impiego, vuol dire che se ne occuperà Patroni Griffi».

Ma torniamo alla legge già esistente. Mai quanto in questo caso *dura lex sed lex*. Lo Statuto dei lavoratori in base al comma 2 dell'articolo 51 della legge 165/2001 (Testo unico sul pubblico impiego) è integralmente applicato da oltre dieci anni ai dipendenti pubblici. In esso si afferma che «la legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni e integrazioni (quindi anche la modifica all'articolo 18 che verrà approvata dal Consiglio dei ministri di oggi, ndr), si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti».

Un principio ribadito anche da una importante sentenza della Cassazione (la n. 2233 dell'1 febbraio 2007) che ha stabilito come per il recesso del rapporto di lavoro degli impiegati pubblici (e dei dirigenti, a questi assimilati) valgono le stesse norme che regolano il licenziamento dei dipendenti privati con qualifica impiegatizia, ovvero l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e l'eventuale diritto al reintegro.

Visto come stanno le cose se i pubblici dipendenti verranno messi al riparo dai licenziamenti economici individuali, a differenza dei dipendenti delle aziende private, questa «deroga» dovrà essere messa necessariamente nero su bianco per legge. Ma si tratterebbe di una disposizione pesantemente esposta a rischio di incostituzionalità. Una «ingiustizia» immediatamente percepita dall'opinione pubblica che ha fatto esplodere la sua rabbia sul web con interventi su *Twitter* (l'argomento #18pubblico è tra i *Top Tweet* di ieri) e i social network. Chi cita la «Fattoria degli animali» di George Orwell e la famosa massima su «Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri», chi fa riferimento a «figli e figliastri», chi parla di uno «schiaffo» ai non statali, mentre gli «statali sono più protetti dei panda». Viene *ritwittata* con #Svarione da YouTube l'intervista che Sky Tg24 ha fatto al professor Tito Boeri (sostiene che non è affatto vero che gli statali debbano essere lasciati fuori). E soprattutto c'è chi denuncia uno scambio tra la «copertura» ottenuta dai sindacati nei confronti del pubblico impiego e il «sì» di Cisl e Uil alla riforma dell'articolo 18 per i dipendenti privati. Susanna Giaccai, bibliotecaria di Firenze, ad esempio scrive: «Ma se l'art.18 avesse toccato gli statali che cosa avrebbero fatto Cisl e Uil? E Gaudifreddi: «Se il governo non avesse escluso gli statali, cioè i nuovi lavoratori di serie A, niente ok di Cisl e Uil». Ma sono solo due esempi.

twitter@maria\_mcalabro

RIPRODUZIONE RISERVATA

3,4

Foto: milioni sono i lavoratori statali in Italia secondo gli ultimi dati a disposizione. La nuova disciplina dei licenziamenti, a detta del governo, potrebbe valere anche per loro

**5,7%**

Foto: la quota di italiani impiegati fra pubblica amministrazione ed enti pubblici, vale a dire più di un cittadino su venti. La percentuale è analoga a quella della Germania e inferiore a quella francese

Le novità principali

## Sì finale alle liberalizzazioni Il governo al lavoro sul fisco

Su professioni, taxi e farmacie abbiamo fatto cambiare idea al governo Maurizio Gasparri, Pdl Banche, raggiunto l'accordo sulle commissioni Rendite di posizione Monti: «Superata l'opposizione di gruppi di interesse titolari di rendite di posizione non più giustificabili» No al beauty contest Accolto l'odg che impegna l'esecutivo a sostituire il «beauty contest» con un'asta che assegnerà le frequenze tv  
Lorenzo Salvia

ROMA - Stavolta non c'è la fiducia a spingere verso il sì pure chi ha qualche dubbio. E alla Camera il voto finale sul decreto legge per le liberalizzazioni si chiude con 356 sì, quasi cento in meno rispetto alla fiducia del giorno prima. Poi ci sono 61 contrari, tra quali il pdl Gianni Mancuso, e sei astenuti. Ma soprattutto una valanga di assenti, compresi Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani, anche perché al giovedì pomeriggio il partito di maggioranza diventa quello del trolley, con i deputati che partono per tornare a casa. Il decreto è legge, con due soli giorni di anticipo rispetto alla scadenza per la conversione. «Sono molto soddisfatto», dice il presidente del consiglio Mario Monti uscendo dall'Aula. Pochi minuti dopo un comunicato di Palazzo Chigi parla di «traguardo importante nel difficile percorso verso la crescita economica». E torna sulle polemiche che hanno accompagnato questi due mesi.

Le resistenze delle lobby, ad esempio le farmacie che annunciano una serrata per giovedì prossimo? «Il governo era preparato all'opposizione dei tanti gruppi di interesse, titolari di rendite di posizione non più giustificabili». L'accusa - arrivata da Lega e Italia dei valori ma strisciante anche nella maggioranza - di aver commissariato le Camere? «Si è scelto di seguire la linea del dialogo, nella piena e costante fiducia verso il Parlamento». Un riferimento all'inciampo dell'ultimo chilometro con la relazione della Ragioneria generale dello Stato che aveva sollevato dubbi sulla copertura finanziaria di cinque commi poco prima che il governo ponesse la fiducia tra le proteste proprio di Lega e Italia dei valori. È toccato al ministro per i Rapporti con il Parlamento fornire il chiarimento chiesto dall'opposizione. Secondo Piero Giarda la copertura c'è perché dopo i «rilievi critici della Ragioneria» il governo si «è basato sui pareri non ostativi delle commissioni Bilancio». Su alcune delle norme contestate Giarda ha indicato una soluzione puntuale, come per le 40 assunzioni all'Autorità dell'energia che saranno coperte con una parte del bollo dell'uno per mille sui conti deposito. Ma più in generale ha garantito che il «comportamento di tutte le amministrazioni sarà improntato al massimo rigore mantenendo la neutralità finanziaria».

L'altro nodo da sciogliere era quello delle banche. Il governo ha accolto l'ordine del giorno della maggioranza che chiede di intervenire «in tempi rapidi» per cancellare l'articolo che azzerava le commissioni sui prestiti e ha portato alle dimissioni dei vertici dell'Abi, l'associazione delle banche. La soluzione dovrebbe arrivare oggi in Consiglio dei ministri, con la scelta tra un decreto *ad hoc* e un emendamento ad uno dei provvedimenti già alle Camere.

Come gli assenti anche gli ordini del giorno erano una valanga, 208. Nella maggior parte dei casi il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti li ha accolti, evitando il voto e il rischio di far andare sotto il governo. E così ne sono passati anche di importanti, come quello per l'annullamento del cosiddetto *beauty contest* per assegnare gratis le frequenze tv, o quello per garantire il riposo domenicale. L'ordine del giorno non obbliga il governo a intervenire, è un impegno non giuridico ma politico che spesso viene lasciato cadere nel nulla. In ogni caso è stato bocciato quello che estendeva a tutti il tasso sui mutui applicato ai senatori dalla banca interna di Palazzo Madama, uno strepitoso 1,57%.

Chiusa una partita se ne apre un'altra. Oggi al Consiglio dei ministri arriva il disegno di legge delega per la revisione del sistema fiscale. Tante le misure a partire dal fondo per alleggerire il carico delle tasse verso il quale saranno dirottate tutte le risorse che si dovessero liberare in futuro. «In questo momento non andiamo a riguardare le aliquote dell'Irpef» dice il viceministro per l'Economia Vittorio Grilli. Non è detto che si arrivi all'approvazione, probabilmente il governo si limiterà ad un primo esame. Perché alcuni punti sarebbero ancora da definire al meglio e perché al centro del tavolo ci sarà la riforma del lavoro.

*Isalvia@corriere.it*

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le misure della legge*

**Srl per i giovani** Al via le nuove società semplificate a responsabilità limitata per gli under 35: il notaio sarà gratis

**L'Imu per la Chiesa** Le attività della Chiesa anche solo parzialmente commerciali pagheranno l'Imu. Salve le scuole, ma no profit

**Pensionati, gratis il c/c** I pensionati con un assegno fino a 1.500 euro potranno aprire

e gestire un conto corrente senza alcuna spesa

**Le assicurazioni auto** Stop ai rimborsi per i «colpi di frusta», pene severe per le frodi, premi uguali in tutta Italia per i guidatori virtuosi

**Le licenze dei taxi** I comuni decidono se aumentarne il numero; l'Autorità dei trasporti darà dei pareri e potrà ricorrere al Tar se saranno disattesi

**Separazione Eni-Snam** Entro settembre 2013 Eni

e Snam Rete Gas devono separarsi; si punta a portare i prezzi italiani nella media Ue

**I benzinai multimarca**

Foto: Via libera agli operatori indipendenti, agli impianti multimarca e ai self service fuori dai centri abitati. Presso i distributori sarà possibile non solo fare il pieno (senza pagare alcuna commissione se si decide di pagare con la carta di credito, sotto i 100 euro) ma anche comprare bevande, giornali e sigarette

**Più farmacie**

Foto: La nuova legge consentirà la creazione di 5 mila nuove farmacie: ce ne sarà una ogni 3.300 abitanti. I parafarmacisti potranno vendere i farmaci veterinari con ricetta e i prodotti galenici ma non i medicinali di fascia C. Dal 2013 dovranno nascere confezioni anche monodose «in funzione delle patologie trattate»

**Stop a tariffe minime** Novità per i professionisti: vengono abolite le tariffe minime, e il compenso andrà pattuito al momento dell'incarico (ma preventivo scritto obbligatorio). I tirocini non potranno durare più di 18 mesi (con rimborso spese dopo i primi 6). Nelle società di professionisti i soci di capitale dovranno rimanere sotto il 33%

LA FORZA DELLA TECNOLOGIA

## Il made in Italy riscopre il cuore dell'industria

Marco Fortis

Anche se è in decelerazione rispetto ai picchi mensili toccati nel dicembre scorso, l'export italiano extra Ue continua ad andare molto forte. In base ai dati grezzi, a febbraio 2012 è cresciuto dell'11,8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Mentre la media mobile di tre mesi dei dati destagionalizzati che copre il periodo da dicembre 2011 a febbraio 2012 rappresenta il più alto risultato di sempre mai raggiunto dalle nostre vendite al di fuori dall'Ue, di oltre un miliardo di euro superiore rispetto ai massimi pre-crisi toccati nel febbraio 2008.

Non sono più Cina, India e Turchia i mercati che "tirano" in questo particolare momento. Anzi l'export verso queste economie emergenti è un po' diminuito. Ma a febbraio e nei primi due mesi del 2012 sono cresciute in modo significativo rispetto allo scorso anno le nostre esportazioni verso la Svizzera, il Giappone, i Paesi Opec e le economie dinamiche asiatiche. A dimostrazione del fatto che se si è ben diversificati geograficamente, come lo è il nostro commercio estero, si possono sopportare bene anche fasi difficili come quella attuale in cui i mercati Ue e quello cinese sembrano al palo, mentre grazie anche all'aumento del prezzo del petrolio Russia e Opec appaiono in ripresa e il Giappone si sta risvegliando. Senza dimenticare che a febbraio sono aumentate anche le vendite negli Stati Uniti.

Se le esportazioni vanno bene, l'import extra-Ue cresce di meno: a febbraio +4,6%. Ciò è dipeso anche da una forte flessione dell'import di beni intermedi e strumentali, che non costituisce un segnale propriamente positivo. Infatti, tale flessione è da mettere in relazione al rallentamento del ciclo della produzione industriale che è già ben visibile e che giustamente preoccupa. Ma si registra anche un calo dell'abnorme import di celle fotovoltaiche che aveva raggiunto il suo apice proprio tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011. Mentre continua a crescere l'import di energia: +26,5% il dato grezzo di febbraio 2012 contro lo stesso mese dell'anno precedente. Sicché il deficit energetico a gennaio-febbraio ha già raggiunto la ragguardevole cifra di 11,6 miliardi di euro, continuando a rappresentare una delle più pesanti palle al piede della nostra economia.

Negli scambi extra-Ue il dato più positivo a livello settoriale è quello della bilancia commerciale al netto dell'energia del primo bimestre 2012, che è stata positiva per 4,91 miliardi di euro. Un risultato favorito dalla notevole performance del comparto dei beni strumentali il cui surplus è stato pari a 4,87 miliardi, cioè quasi il 100% del totale esclusa l'energia. A fronte di un deficit di 419 milioni per i beni di consumo durevoli nei primi due mesi dell'anno si è registrato un surplus di 600 milioni per quelli non durevoli, mentre il passivo per i beni intermedi è stato di soli 136 milioni. Tutte queste altre voci più o meno si compensano tra di loro, per cui ciò che fa la differenza nel nostro commercio estero sono proprio i beni strumentali.

Ciò dimostra che il made in Italy ha cambiato radicalmente faccia negli ultimi 10-15 anni. Non è più solo moda, cibo ed arredo, ma sempre più tecnologia, specie in settori di nicchia ad alto valore aggiunto come quelli della componentistica, dell'oleodinamica, della meccatronica e delle macchine industriali. Se l'Italia si sta ben difendendo sui mercati internazionali ed ha fatto ricredere anche coloro che fino a poco tempo fa ci davano in inarrestabile declino, è soprattutto grazie alla forza della sua meccanica, il cui comparto specifico della meccanica non elettronica, secondo il Trade Performance Index dell'Unctad/Wto, ci vede secondi assoluti al mondo dietro soltanto alla Germania. Un dato parla su tutti. Nel 2011 il surplus commerciale con l'estero dell'Italia nelle macchine e negli apparecchi meccanici (non elettrici ed elettrici), nei prodotti in metallo e nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli è stato di 72,2 miliardi di euro, cifra di quasi 10 miliardi superiore al nostro deficit per petrolio e gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Beltratti (Intesa): disponibili a qualsiasi cosa sia profittevole e utile

## **Multiutility, stop di Hera Interesse da Fondazione Crt**

L'Ente torinese: possiamo essere dei partner fondamentali

Cheo Condina

C'è l'ottimismo di Iren ma anche il nict di Hera, la discesa in campo della Fondazione Crt e la posizione, di sostanziale neutralità, espressa da Intesa Sanpaolo. Quella della grande multiutility italiana che potrebbe nascere, dopo il riassetto di Edison, sull'asse A2A- Edipower si conferma una vera corsa a ostacoli, almeno fino a quando il Governo non darà un input vigoroso al dossier. Del progetto, che dovrebbe coinvolgere le principali ex municipalizzate italiane, si è discusso ieri a Torino, in un convegno organizzato da Equiter (Intesa Sanpaolo) e Torino Nord Ovest, che ha visto la partecipazione di diversi protagonisti della possibile partita energetica locale.

Piero Fassino, sindaco del capoluogo piemontese e grande socio di Iren, continua a considerare la multiutility una via obbligata per fare compiere un salto dimensionale alle ex municipalizzate. «Quella di Edipower (dove convivono il socio di controllo A2A e Iren, ndr) è una prima esperienza figlia della necessità - ha sottolineato - ma bisogna proseguire, coinvolgendo capitali finanziari come la Cdp. Solo mettendo assieme il business dei rifiuti di A2A, Iren ed Hera si creerebbe il primo operatore italiano, e il terzo europeo, del settore». Di diverso avviso Daniele Manca, primo cittadino di Imola e presidente del patto di sindacato di Hera, che ha imposto un secco stop al dossier: «Non dobbiamo correre il rischio della grande ammucchiata: socializzando le perdite non si costruisce una nuova avventura imprenditoriale». Parole che riflettono lo scetticismo, già trapelato nelle scorse settimane, dell'utility dell'Emilia Romagna riguardo un progetto che, invece, ha incassato sempre ieri la potenziale adesione della Fondazione Crt. «Negli ultimi due anni - ha dichiarato a Radiocor Franco Amato, rappresentante dell'Ente nel consiglio di Iren - abbiamo ricevuto un contributo importante dai dividendi di Iren e Atlantia». Il senso, insomma, è che proprio enti come le Fondazioni, date le loro caratteristiche economiche, possono essere interessate a un ritorno «che non sia solo di breve periodo» e dunque rappresentare «un partner fondamentale» per la grande multiutility italiana. Una presa di posizione importante per la Fondazione Crt che, oltre alle quote in Atlantia, Iren, UniCredit e indirettamente in Generali, sarà anche socia della nuova Edipower.

Infine c'è Intesa Sanpaolo, con il presidente del consiglio di gestione, Andrea Beltratti, che interpellato su un possibile coinvolgimento nel progetto ha chiarito che la banca «è disponibile a qualsiasi cosa che sia profittevole e utile» pur richiamando l'attenzione sulla effettiva realizzabilità delle economie di scala nella maxi utility e sull'incertezza regolamentare. Una cautela espressa anche dalla ricerca «Le utility del Nord, evoluzione e prospettive», presentata ieri durante il convegno e realizzata per Equiter da Sandro Baraggioli, ricercatore di Torino Nord Ovest. Secondo lo studio, il percorso di sviluppo delle multiutility fin qui svolto ha ridotto la frammentazione del mercato e potrebbe proseguire con ulteriori aggregazioni. Quest'ultime presenterebbero sì vantaggi ma anche il problema di gestire la significativa mole di indebitamento e di valorizzare sinergie non sempre facili, né scontate, da realizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti. La novità della conversione del DI ambientale

## Nei Comuni si fa spazio l'alternativa alla Tares

Luigi Lovecchio

Si allargano le maglie della futura tariffazione corrispettiva del servizio di gestione dei rifiuti, che i comuni potranno istituire a partire dal 2013 in sostituzione della Tares. Con una disposizione contenuta nella legge di conversione del decreto legge sui rifiuti (si veda il Sole-24 Ore di ieri), è stata modificata infatti la previsione di cui all'articolo 14, comma 29, del DI 201/2011.

A partire dal 2013, nei comuni sarà applicato un nuovo tributo, destinato a prendere il posto di tutti gli attuali prelievi sui rifiuti (Tarsu, Tia1 e Tia2). Si tratta di un tributo che accorpa in realtà una tassa, a fronte del servizio di gestione dei rifiuti, e un'imposta sui servizi indivisibili. La tassa conserva l'impianto dell'attuale Tarsu, con alcuni innesti di Tia1. La futura entrata presenta tuttavia delle rigidità del tutto irragionevoli. È infatti stabilito che la riscossione debba avvenire esclusivamente in favore del comune e mai in favore del gestore del servizio pubblico. Questo comporta che nella stragrande maggioranza dei comuni attualmente in Tia1 o Tia2 si dovrà procedere alla "internalizzazione" del servizio di riscossione, oggi nelle mani del soggetto gestore. Il tutto con disagi e costi organizzativi di cui non è affatto chiara la necessità o anche solo l'utilità.

L'unica via d'uscita, prevista sempre nel DI, consiste nella istituzione di una tariffa corrispettiva alternativa alla Tares, che verrebbe invece interamente applicata dal gestore del servizio. Per fare questo però, la formulazione originaria di legge imponeva l'attivazione di sistemi di misurazione puntuale dei rifiuti conferiti. Si tratta di una condizione, presente in pochissime realtà, che si traduce in una tariffazione quasi "a peso", cioè direttamente commisurata alle quantità di scarti consegnati al servizio pubblico. Con la modifica appena approvata si estende tale facoltà ai casi di «utilizzo di correttivi ai criteri di ripartizione del costo del servizio finalizzati ad attuare un effettivo modello di tariffa commisurata al servizio reso». La previsione non appare di facile interpretazione. Il punto fondamentale da rispettare è la distinzione tra le entrate tributarie e quelle propriamente corrispettive. Nelle prime, non vi è corrispondenza tra quanto si paga e il servizio che si riceve. Perché si verifichino le condizioni per disapplicare la Tares, dunque, questa corrispondenza dovrà comunque essere assicurata. Per esempio, non potrà accadere che un residente paghi lo stesso importo di chi ha la seconda casa. Né tantomeno che si paghi solo perché le utenze sono attive. Allo stesso modo, il prelievo per gli operatori economici dovrà essere calibrato in funzione dell'attività effettivamente esercitata. La soluzione del problema del tipo di tariffa da adottare ha una ricaduta immediata sull'applicazione dell'Iva. Sulle entrate tributarie, infatti, in mancanza di un corrispettivo del servizio, l'Iva non è dovuta. La tariffazione alternativa alla Tares, invece, dovrebbe essere soggetta a Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato. Il trading sui titoli Ue

## Prese di profitto sul debito periferico

BUND A FINE CORSA? Per gli analisti di Ubs il titolo tedesco potrebbe essere arrivato al capolinea avendo esaurito la funzione di bene rifugio

Fabio Pavesi

Qualcuno potrebbe cominciare a preoccuparsi per quel rialzo dello spread italiano sul Bund tornato abbondantemente sopra i 310 punti dopo aver accarezzato solo lunedì scorso la quota di 280.

Pesano forse le parole di Bernanke sul fatto che c'è ancora molto da fare per la crisi in Europa. O può pesare la consapevolezza da parte degli investitori che se la recessione continentale sarà più profonda delle attese allora riemergeranno i problemi della sostenibilità del debito dell'area debole dell'eurozona. Difficile capirlo, anche se appaiono preoccupazioni più che eccessive. Per gli operatori sono movimenti di assestamento ancora non significativi.

Di certo siamo distanti anni luce dalla tremenda estate-inverno del 2011, quando si la fuga dall'Italia era evidente e l'approdo era verso la terra tedesca con il rendimento del Bund decennale a scendere precipitosamente dal 3,5% dell'estate a poco più dell'1% a fine 2011. E con i prezzi del titolo tedesco che scade nel 2021 a correre da quota 99,8 di inizio dicembre scorso al picco di 104,6 di solo due settimane fa.

Se si temesse una nuova crisi il prezzo del decennale tedesco non sarebbe sceso ai 102 di questi giorni.

Mercato orso per il Bund?

Gli analisti concordano invece su un fatto. Che la corsa al bene rifugio per eccellenza sia di fatto finita con la tamponatura della crisi greca e la potente iniezione di denaro a basso costo della Bce che ha tolto di mezzo lo spettro di una crisi di liquidità delle banche europee. C'è chi parla come gli analisti di Ubs in questi giorni dell'avvio di un bear market sui titoli di Stato tedeschi. Molti operatori si chiedono che senso abbia oggi cercare protezione a tassi di rendimento dell'1,9% sulle scadenze a dieci anni. Certo c'è la recessione in Europa, ma non tale da fermare la crescita degli emergenti e la ripresa americana. Piuttosto qualcosa è cambiato sul mercato obbligazionario italiano.

Prese di profitto sui BTp

Molti operatori hanno preso profitto dopo l'ingente rally dal picco della crisi. Il BoT ha recuperato sei punti percentuali dal 9 novembre scorso. Il quinquennale è passato da quota 89,7 dei primi di novembre ai 100,7 attuali. E addirittura il BTp che scade a settembre 2040 ha recuperato quota 91 dai 70,8 del 9 novembre. Quando c'è un rally così consistente è ovvio che si passi in parte all'incasso. Sarebbe miope non farlo. E in fondo la strategia potrebbe essere quella di alleggerire la parte a breve della curva per spostarsi su quella a medio-lungo termine dove è plausibile che ci sia più spazio di apprezzamento. Ma niente fuga, quella non si vede. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e titoli di Stato LA GIORNATA

## I dubbi sulla Spagna accendono lo spread

Il differenziale BTP-Bund sale a 318 punti, quello di Madrid vola a quota 358 IL PESO DEI DATI MACRO I cali dell'indice manifatturiero cinese e del Pmi dell'Eurozona hanno influenzato i listini

Luca Davi

La Spagna fa sempre più paura ai mercati internazionali. Ieri il rendimento dei titoli di stato decennali di Madrid è salito sopra il 5,5% per la prima volta dal 20 gennaio scorso. Una fiammata che, come accaduto anche nei giorni scorsi, ha riacceso i timori un po' su tutto il debito periferico europeo, Italia inclusa. Tanto che lo spread tra Roma e Berlino si è ampliato a 318 punti dai 302 del giorno precedente.

La sensazione, tuttavia, è che l'umore degli investitori sui due Paesi sia divergente, nonostante il comune ribasso dei prezzi delle ultime sedute. I BTP italiani provengono da un rally impressionante. I tassi sulla scadenza decennale sono crollati del 30 per cento circa dal 9 gennaio ad oggi, atterrando all'attuale 5% dall'originario 7,15 per cento. «Un'impennata come quella cui si sta assistendo era insomma da mettere in conto. Qualche operatore sta semplicemente incassando i profitti maturati alla luce del forte incremento dei prezzi delle ultime sedute», spiega un analista obbligazionario di una grande banca italiana. E tanto meno è possibile escludere nuove escursioni dello spread verso l'alto: alcuni osservatori stimano possibili riaperture fino a 350 punti base. «Un tetto, questo, che se superato farebbe nuovamente accendere la spia dell'allarme sul rischio Italia», aggiunge l'analista.

Diverso lo scenario sul debito spagnolo. In questo caso l'effetto benefico del maxi prestito di Francoforte sui costi del debito spagnolo sembra esserci stato solo in parte. Da inizio anno i tassi dei Bonos spagnoli non smettono di essere in altalena: dopo un raffreddamento nella seconda metà di gennaio, hanno ripreso quota in febbraio per ridiscendere e poi rischizzare nuovamente dal 4,88% di inizio marzo al 5,5% attuale. È un trend, spiegano gli analisti, che porta con sé tutte le incertezze degli operatori sul futuro del paese iberico. A fine febbraio, il premier spagnolo Mariano Rajoy ha detto che la situazione del Paese è "difficile" dopo la pubblicazione dei dati del deficit registrato nel 2011, all'8,51% invece del 6% previsto dal precedente Governo di Luis Zapatero. L'obiettivo del 5,3% entro l'anno non è esattamente a portata di mano. Senza contare che, con un debito sul Pil al 68,5% nel 2011, le possibilità di mantenerlo all'80% entro il 2014/2015, come previsto, appaiono scarse. La stessa Ubs ha rivisto al ribasso le stime sul Pil, prevedendo un calo del 2% nel 2012 dall'1,5% precedente. A preoccupare gli investitori sono anche l'alto tasso di disoccupazione giovanile, l'elevato deficit di bilancio, il fragile sistema bancario.

Di scarso aiuto appare anche lo scenario macroeconomico in Europa come in Cina. L'attività manifatturiera di Pechino è risultata in calo a marzo per il quinto mese consecutivo. E la stima preliminare dell'indice Pmi composito dell'Eurozona, che riflette l'andamento e le aspettative per l'attività manifatturiera e dei servizi, si è attestata a marzo a 48,7 punti, al di sotto della previsione di 49,8 punti, sotto la soglia dei 50 punti che fa da spartiacque tra espansione e contrazione del ciclo. Anche per questi motivi le Borse ieri hanno chiuso in rosso, dal -1,7% di Milano al -1,27% di Francoforte, dal -1,56% di Parigi al -0,79% di Londra. In flessione anche l'S&P 500 (-0,72%) e il Nasdaq (-0,39%).

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e titoli di Stato LA MAXI-EMISSIONE

## Il «BTp Italia» raccoglie 7,29 miliardi

Boom di richieste per il nuovo bond - Grilli: gli investitori sono tornati a credere nel nostro debito

Mara Monti

MILANO

Una raccolta di 7,29 miliardi di euro per il nuovo BTp Italia, a quattro anni indicizzato all'inflazione, che ieri ha chiuso il collocamento per iniziare le negoziazioni lunedì 26 marzo. Fissata la cedola da parte del Tesoro al 2,45% lo 0,20% sopra il tasso minimo del 2,25% comunicato lo scorso venerdì. Ad essa dovrà essere aggiunto allo scadere delle cedole semestrali, l'indice dei prezzi al consumo Foi (ex tabacchi). Un risultato inaspettato premiato dall'alta partecipazione dei sottoscrittori retail, circa l'80%: complessivamente i contratti sono stati 133.479 pari ad una media di 54mila euro.

Soddisfatto il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli che, parlando alla Luiss, ha sottolineato come «le nostre famiglie hanno apprezzato questo prodotto, un segnale della normalizzazione del nostro mercato», ma soprattutto ha aggiunto Grilli «gli investitori sono tornati a credere nel nostro debito pubblico». A guastare la festa ci ha pensato lo spread salito di nuovo a 318 centesimi contro 280 di venerdì, facendo aumentare inevitabilmente i rendimenti: il BTp inflation linked europeo, settembre 2016, ieri rendeva il 2,50%, ma venerdì era al 2,20 per cento.

Le novità introdotte dal nuovo strumento, dalla distribuzione attraverso il canale del Mot di Borsa Italiana, al premio fedeltà per le persone fisiche dello 0,4%, alle commissioni azzerate, fino alla copertura del capitale dall'erosione dell'inflazione, sono piaciute alle famiglie italiane. Per chi è arrivato in ritardo potrà acquistare il BTp sul secondario a partire da lunedì, data entro la quale avverrà la regolamentazione del titolo. In questo caso, però, l'operazione avverrà ai prezzi di mercato e non alla pari. Inoltre, non potrà usufruire del premio fedeltà: i legali del Tesoro degli studi Allen&Overy e Simmons&Simmons, hanno studiato un sistema di tracciabilità del titolo per individuare chi terrà il titolo fino alla scadenza dei quattro anni. La prima cedola semestrale verrà a scadenza il 26 settembre 2012 e sarà pari all'1,225% più l'indice dei prezzi al consumo Foi osservata nel semestre. Per fare un confronto col BTp semplice, il titolo scadenza aprile 2016 ieri rendeva circa 3.60% annuale, quindi il BTp Italia renderà di più se l'inflazione nei 4 anni sarà superiore a circa 1,15% all'anno: l'indice dei prezzi a febbraio è stato del 3,25% mentre quella europea del 2,68 per cento. «Il vantaggio per un retail italiano di comprare il BTp Italia - commenta Pantaleo Cucinotta, responsabile Debt capital market di Banca Imi - è che protegge contro l'inflazione italiana, che è quella che lo minaccia direttamente, al di là dei confronti di pochi punti base di differenza del rendimento assicurato oltre all'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cifre del nuovo Buono

**7,29 miliardi**

*L'emissione*

*Il nuovo BTp Italia ha ottenuto un boom di domande*

**2,45%**

*La cedola*

*Il tasso annuo reale sarà pagato in due cedole semestrali*

**4 anni**

*La durata*

*La scadenza del primo BtP Italia è fissata nel 2016*

**133.479**

*I contratti sottoscritti*

*Sono i contratti sottoscritti dagli investitori di cui l'80% retail*

**54mila euro**

*Ammontare singoli contratti*

*È di 54mila euro il controvalore medio dei singoli contratti*

**0,40%**

*Premio fedeltà*

*Per chi deterrà i titoli fino alla scadenza dei quattro anni*

**DOMANI SU PLUS24**

**DIVERSIFICARE CON I GOVERNATIVI**

Dalle opportunità ai rischi, come i risparmiatori possono valutare

gli investimenti in titoli

di Stato di vari Paesi

LA RIFORMA DEL LAVORO Ammortizzatori sociali

## Per la Cig bilanci in pareggio

Fondi in equilibrio dal 2015 per il nuovo sistema a «due pilastri»

Davide Colombo

ROMA

Se il nuovo sistema degli ammortizzatori sociali «universalistico» entrerà definitivamente a regime nel 2017, per la nuova cassa integrazione ordinaria e straordinaria si prevede l'obbligo del bilancio in pareggio già a partire dal 2015, con la possibilità di rimodulare le aliquote per garantirne l'equilibrio. È quanto prevede un passaggio del documento illustrato ieri alle parti sociali dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, nel corso della riunione conclusiva del confronto aperto per la riforma del mercato del lavoro.

Per le forme di integrazione del reddito «in costanza del rapporto di lavoro» lo schema proposto dal ministro sembra restare quello noto. Verranno mantenuti la cassa integrazione ordinaria e i contratti di solidarietà nell'attuale assetto mentre la Cig straordinaria varrà per ristrutturazione e crisi aziendale, ma viene eliminata la cessazione di attività in caso di procedura concorsuale.

Per i settori non coperti dalla Cig ordinaria (artigiani e commercianti tutelati dalla cassa in deroga, destinata a scomparire), il documento conferma l'obbligo di costituzione dei fondi di solidarietà per le imprese sopra i 15 dipendenti, attraverso accordi tra le parti sociali, utilizzando la bilateralità. Resta da capire se verrà accolta la richiesta dei sindacati che sollecitano l'estensione dei fondi alle aziende sotto i 15 dipendenti, che altrimenti si troverebbero prive di tutele in costanza di rapporto di lavoro. Invece di un contributo uguale per tutti, si ragiona sulla graduazione secondo le specifiche esigenze di ciascun settore.

Nei settori per i quali non siano stati stipulati accordi collettivi verrà invece istituito, con decreto interministeriale, un fondo di solidarietà residuale per garantire l'integrazione salariale, con contribuzione a carico del datore di lavoro, di durata non superiore a 1/8 delle ore complessivamente lavorabili da computare in un biennio mobile.

Ieri il ministro ha spiegato che i fondi residui della cassa in deroga verranno utilizzati per finanziare l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Confermato, poi, che il fondo per la mobilità, una volta esaurita la fase di transizione, sarà destinato ai lavoratori anziani. Quando la riforma degli ammortizzatori entrerà a regime il fondo - che ha una dotazione di circa 700 milioni - servirà come strumento di sostegno al reddito dei lavoratori over 58/60 anni in caso di licenziamento, o verrà utilizzato per integrare la durata dell'assicurazione sociale per l'impiego.

Illustrando in linea generale i contenuti del «documento di policy» chiuso ieri dopo l'ultimo confronto con le parti sociali, il ministro ha poi ripercorso la struttura e i tempi di entrata in vigore dell'Aspi, assicurando che entrerà in vigore già a partire dall'anno prossimo. Il nuovo sussidio che prenderà il posto delle indennità di disoccupazione, varrà per tutti i lavoratori ha assicurato Elsa Fornero, compresi i giovani precari. Si tratta, per questi beneficiari, della cosiddetta «mini Aspi». L'indennità verrà calcolata in maniera del tutto analoga a quella prevista per l'Aspi ordinaria, con durata massima pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo biennio. A cambiare sarà, ovviamente, sarà il requisito di accesso alla mini Aspi: per avere questo sussidio bisognerà aver lavorato almeno 13 settimane negli ultimi 12 mesi (mobili), contro il requisito attuale, pari a 78 giorni di lavoro, ma con almeno 2 anni di anzianità assicurativa. La durata dell'Aspi ordinaria sarà invece di 12 mesi (18 per gli over 55) e dovrebbe valere il 75% della retribuzione lorda fino a 1.150 euro, e il 25% per la quota superiore a questa cifra, con un tetto di 1.119 euro lordi per il sussidio; dopo i primi sei mesi si ridurrà del 15% e una seconda decurtazione del 15% scatterà dopo altri sei mesi.

Nessuna novità, infine, sulle risorse per finanziare il nuovo sistema di ammortizzatori: le risorse aggiuntive dovrebbero essere pari a 1,7-1,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partiti, imprese e sindacati allo specchio

### **CGIL**

Strumento non universale  
e poche risorse

«Non siamo in presenza di un sistema effettivamente universale così come non lo sono le risorse messe in campo». Lo ha detto il segretario della Cgil, Susanna Camusso. La Cig ordinaria vale «per le aziende sopra i 15 dipendenti e per i parasubordinati non c'è la possibilità di usufruire del nuovo sistema di ammortizzatori sociali»

### **CISL**

Svolta storica l'estensione  
degli ammortizzatori

«L'applicazione degli ammortizzatori ai lavoratori da parte delle Piccole e medie imprese è per noi una svolta storica», ha detto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. «Sono soddisfatto per il solo fatto che si è partiti da lontano e chiunque può registrare un cambiamento molto forte da tre mesi a questa parte sugli ammortizzatori e la loro estensione anche ai piccoli»

### **UIL**

Serve un fondo per i licenziati  
non in età da pensione

«Noi abbiamo dichiarato che avremmo dato il nostro giudizio positivo a seguito dell'introduzione di modifiche al documento del Governo», ha detto il leader della Uil Luigi Angeletti. «La cosa più importante è creare un fondo che sostenga i lavoratori che rischiano di essere espulsi e che non hanno ancora l'età per andare in pensione. È un problema non risolto»

### **CONFINDUSTRIA**

Mantenere la mobilità  
per affrontare la crisi

Bene il posticipo dell'entrata in vigore a regime della riforma degli ammortizzatori sociali. Ed è positivo, per Confindustria, che resti ancora fino a quella data l'indennità di mobilità, specie in questa fase di crisi. L'impianto impostato dal ministro Elsa Fornero «è giusto», ribadisce la presidente Emma Marcegaglia, «ma va fatto in modo pragmatico»

### **RETE IMPRESA ITALIA**

Rafforzare gli strumenti  
di natura contrattuale

La riforma degli ammortizzatori sociali - spiegano le piccole azienda di Rete Imprese Italia - soprattutto per i settori produttivi che, come quelli artigiani, si avvalgono dei fondi per il sostegno al reddito previsti dagli enti bilaterali, non può prescindere dal consolidamento e la valorizzazione degli strumenti di natura contrattuale gestiti dalla bilateralità esistente

### **PDL**

Sì all'estensione delle misure  
ai settori non coperti

Il Popolo della libertà appoggia la riforma degli ammortizzatori sociali, con l'estensione dell'assicurazione obbligatoria ai settori finora non coperti. Il partito di Angelino Alfano si è invece sempre opposto a forme di salario minimo garantito, che per il Pdl avrebbero effetti demotivanti per chi deve andare alla ricerca di un nuovo posto di lavoro

### **PD**

Via libera della sinistra

con qualche forse

Promossa la nuova disciplina degli ammortizzatori. «Finora abbiamo avuto una copertura parziale - ha sottolineato il senatore ed ex ministro Tiziano Treu - ora invece si estende a tutti». E sulle risorse a disposizione il segretario Bersani ha sottolineato: «È bene che ci siano un po' di soldi, forse non abbastanza, sugli ammortizzatori universali»

## **LEGA**

Confermata l'opposizione alla linea del governo

Anche sugli ammortizzatori la posizione della Lega è "ostile". «Ho sentito che sarebbero stati trovati 2 miliardi per gli ammortizzatori dalla riforma delle pensioni. Se è così non è il massimo», ha affermato l'ex ministro Maroni. «Garantire gli ammortizzatori - ha aggiunto il governatore del Piemonte Cota - è sicuramente una priorità, qualsiasi modifica va nella direzione di peggiorarli»

## **TERZO POLO**

Fiducia sulla possibilità di copertura finanziaria

Sì alla riforma degli ammortizzatori e piena fiducia sulla possibilità del loro finanziamento. Sostegno alla linea del Governo da parte dell'Udc. «Per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali - ha sottolineato il leader Pier Ferdinando Casini - ci sono state formulate ipotesi di copertura seria». Il ministro Fornero ha parlato di risorse addizionali per 1,7-1,8 miliardi

## **NOI E GLI ALTRI**

### **Sussidi di disoccupazione**

#### **ITALIA**

60%

Il sussidio è pari al 60% della retribuzione per i primi sei mesi. L'indennità di disoccupazione non agricola può essere richiesta da chi ha almeno un anno di contributi negli ultimi due anni. Il trattamento viene erogato per un massimo di otto mesi a chi ha meno di 50 anni e per 12 mesi a chi ne ha più di 50. Il sussidio è pari al 60% dello stipendio per i primi sei mesi per scendere poi al 50% e al 40%. La proposta di riforma del Governo prevede l'introduzione dell'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), con un tetto massimo di 1.119 euro. L'Aspi dovrebbe, dovrebbe essere applicata, tra gli altri, ai precari della Pa e sostituire la mobilità e le altre forme di indennità in deroga.

#### **FRANCIA**

27,66 euro

In Francia il sussidio minimo per la disoccupazione è di 27,66 euro al giorno. Per avere diritto al sussidio bisogna aver versato contributi per almeno quattro mesi negli ultimi 28 mesi. Si ha invece diritto a un'indennità più sostanziosa (regime di solidarietà) nel caso si siano versati almeno cinque anni di contributi negli ultimi dieci anni. Il sussidio può essere erogato, a seconda della durata dei contributi versati, per un periodo variabile tra i quattro mesi e i due anni (tre per chi ha più di 50 anni). Si prende una percentuale del 40,4% del salario giornaliero (a cui si sommano 11,34 euro) o il 57,4% del salario giornaliero (il minimo è pari a 27,66 euro al giorno)

#### **GERMANIA**

67%

L'indennità di disoccupazione, in Germania, è misurata sul 67 per cento dell'ultimo stipendio.

Chi chiede l'indennità di disoccupazione deve essere stato assicurato per almeno 12 mesi negli ultimi due anni.

Ha diritto al 67 per cento dell'ultimo stipendio netto nel caso in cui si hanno figli e al 60% nel caso non se ne abbiano. Sono previste poi delle tutele anche per chi è alla ricerca del primo lavoro (ed è quindi senza versamenti) con un sussidio di 359 euro al mese.

Chi fa richiesta per ottenere l'indennità di disoccupazione deve dimostrare di voler trovare un impiego. Se la proposta di lavoro viene respinta il titolare di indennità di disoccupazione rischia di perdere la tutela.

LA RIFORMA DEL LAVORO Flessibilità in entrata

## Contratti flessibili più onerosi

Confermato l'aumento dell'1,4% della contribuzione per gli assunti a termine LE MISURE Gli accordi non potranno essere reiterati: oltre i 3 anni scatterà la stabilizzazione Limiti a stage e tirocini e stretta sulle collaborazioni

Claudio Tucci

ROMA

Percentuali minime di conferma in servizio degli apprendisti per far conservare all'azienda la facoltà di assumere in apprendistato. Rendere fruibili le stesse agevolazioni previste oggi per il contratto d'inserimento (contribuzione a carico del datore di lavoro al 10% al Sud, che sale al 25% al Centro-Nord) anche per l'assunzione a tempo indeterminato di soggetti svantaggiati.

Limitare stage e tirocini nei soli percorsi curriculari (università, master ed eventualmente dottorati di ricerca). Mentre su collaborazioni a progetto, partite Iva, lavoro committente e somministrato arriva una stretta. Con un aumento degli adempimenti burocratici e un generalizzato aggravio dei costi contributivi (a carico del datore di lavoro).

Flessibilità più costosa

La flessibilità in entrata (in attesa di conoscere il testo definitivo della riforma Fornero che arriva oggi in Consiglio dei ministri) si conferma - per ora - onerosa per le imprese. Il contratto a termine per esempio costerà l'1,4% di contribuzione in più (che andrà a finanziare i nuovi sussidi, e cioè l'Aspi). Anche se poi, attraverso il "premio di stabilizzazione", l'azienda potrà recuperare in parte la maggiorazione contributiva versata all'inizio (fino a un massimo di sei mesi) in caso di conferma definitiva del collaboratore. Dalla maggiore contribuzione sono però esclusi i lavoratori a termine assunti in sostituzione di lavoratori che hanno diritto alla conservazione del posto, gli stagionali e gli apprendisti (in quanto considerati contratti a tempo indeterminato dall'articolo 1 della riforma Sacconi entrata in vigore lo scorso ottobre). Inoltre se il contratto a termine sarà reiterato oltre i tre anni scatterà la stabilizzazione.

Anche sui contratti a progetto viene introdotto un incremento dell'aliquota contributiva (prevista a favore della Gestione separata Inps) in modo tale da proseguire il percorso di avvicinamento alle aliquote previste per il lavoro dipendente. Per i sindacati però sarebbe opportuno che gli aumenti contributivi siano utilizzati per introdurre un'indennità di disoccupazione che copra pure questo tipo di contratti.

Apprendistato

Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, punta poi a rendere l'apprendistato il canale d'ingresso principale dei giovani nel mondo del lavoro. Oltre ad obbligare, di fatto, le aziende ad assumere una certa percentuale di apprendisti (il contratto nazionale del Commercio per esempio fissa questa percentuale all'80%) le nuove norme introdurranno una durata minima dell'apprendistato. E viene eliminato pure il "referente aziendale", che verrà sostituito dalla presenza obbligatoria del tutor.

Tempo parziale

Sul fronte dell'aggravio degli adempimenti burocratici invece spicca come, per il contratto a tempo parziale, ci dovrà essere una comunicazione amministrativa, contestuale al preavviso da dare al lavoratore, per ogni variazione di orario attuata in applicazione di clausole elastiche o flessibili nell'ambito del part-time verticale o misto. Qui i sindacati chiedono, in coro, di incentivare i part-time lunghi (anche con interventi di tipo contributivo e fiscale). Mentre dopo la riforma pensionistica - sostengono sempre le organizzazioni sindacali - andrebbe rafforzata la possibilità di utilizzare il part-time in uscita negli ultimi cinque anni della vita lavorativa (per esempio riconoscendo la contribuzione figurativa per le ore settimanali non lavorate). Anche per il lavoro intermittente si prevede l'obbligo di effettuare una comunicazione amministrativa (da effettuarsi pure con un messaggio telefonico) per ogni chiamata del lavoratore. Ma per i sindacati sarebbe meglio (per contrastare le modalità elusive) far confluire questa tipologia contrattuale nella somministrazione.

### Associati in partecipazione

Il ministro Fornero ha poi detto che l'associazione in partecipazione «non scomparirà». Ma verrà limitata all'ambito familiare (per esempio, padre e un figlio che si associa apportando il solo capitale umano). Mentre per le collaborazioni a progetto arriva una presunzione di "subordinazione" se il lavoratore viene adibito ad attività ripetitive e identiche a quelle di un dipendente. Anche le partite Iva "fittizie" potranno essere trasformate in rapporti subordinati quando durano più sei mesi, fanno guadagnare oltre il 75% dei ricavi complessivi, e consentono (al collaboratore) l'utilizzo delle postazioni aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

### **CGIL**

Elementi positivi ma non è

stata cancellata la precarietà

Anche se c'è «qualche elemento positivo sulle forme d'ingresso», la riforma presentata dal Governo non «cancella la precarietà, quella che il ministro Fornero chiama flessibilità cattiva, è solo un primo passo». Ad affermarlo è stato il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. La proposta, ha aggiunto, rappresenta «un passo importante: per la prima volta si inverte la tendenza. Ma non è un intervento radicale, non c'è la strada spianata per i giovani»

### **CISL**

Bene la stretta su partite Iva

e flessibilità malata

«Apprezziamo la spinta verso il tempo indeterminato e la stabilizzazione per i giovani precari attraverso la stretta forte sulle partite Iva e altre forme di flessibilità malate» .

A dirlo, il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni. «Allo stato attuale - ha aggiunto il leader della Cisl - la riforma è comunque condivisibile perché affronta con forza il tema dei contratti a tempo indeterminato e toglie di mezzo pesci siluro come gli stage e i tirocini. È ciò che la Cisl ha sempre chiesto».

### **UIL**

Sono stati fatti passi avanti sui contratti a termine

Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, dà un giudizio sostanzialmente positivo per quanto riguarda le proposte del governo sui contratti a tempo determinato. «Abbiamo fatto una serie di proposte - precisa Angeletti - che tendono a far sì che il sistema di assunzione prevalente sia quello del contratto a tempo indeterminato, valorizzando ad esempio l'apprendistato per i giovani come strumento per l'ingresso nel mondo del lavoro». In sostanza quanto approvato dal Governo.

### **CONFINDUSTRIA**

Costi e burocrazia eccessiva

sui contratti a termine

«Condividiamo l'impegno contro la flessibilità cattiva. Ma sulla flessibilità in entrata c'è un irrigidimento complessivo e un aumento dei costi a carico delle imprese». Questa la posizione della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia dopo la definizione della riforma del mercato del lavoro da parte del Governo. Comunque si tratta di «una riforma a 360 gradi, per la quale abbiamo accolto la richiesta fatta a tutti dal presidente della Repubblica».

### **RETE IMPRESA ITALIA**

Troppi costi, pronti a disdire

i contratti collettivi

La riforma del mercato del lavoro tratteggiata dal Governo «aumenta i costi per le piccole imprese» e se non ci saranno modifiche Rete Imprese Italia «valuterà lo stato dell'arte e sul tavolo, tra le varie ipotesi, c'è anche la possibilità di disdire i contratti». Fra le modifiche suggerite da Rete Imprese Italia c'è la proposta di ridurre i contributi Inail e quelli per la malattia e non rendere più costosi i contratti a tempo determinato, soprattutto

quelli stagionali.

### **PDL**

No alla rinuncia della flessibilità in entrata

Il Pdl ha spinto affinché la riforma non penalizzi le piccole e medie imprese, con la rinuncia, a causa degli alti costi, alla flessibilità in entrata per assumere i giovani. Nel mirino, quello che il deputato Pdl Giuliano Cazzola chiama «un pregiudizio di illegittimità dei rapporti di lavoro flessibili». Tuttavia il partito di Angelino Alfano è d'accordo nel chiedere di trasformare l'apprendistato nel contratto prevalente attraverso cui accedere al mondo del lavoro.

### **PD**

Valorizzato l'apprendistato

e bene la stretta sui precari

Bene, secondo il segretario del partito democratico Pierluigi Bersani, la manovra sul mercato del lavoro nella parte che prevede «l'aggravio del costo dei contratti a termine» rispetto a quelli a tempo indeterminato. E benché, secondo il senatore Tiziano Treu «la riforma sia sempre perfezionabile», i punti di forza dell'impianto sono la pulizia sulla frammentazione dei contratti per i precari e la valorizzazione dell'apprendistato.

### **LEGA**

Più risorse per facilitare

l'ingresso dei giovani

Anche sulla riforma dei contratti si conferma l'opposizione del Carroccio al Governo Monti. «Si continua a parlare di aria fritta - ha detto l'ex ministro dell'interno Roberto Maroni - ma non mi sembra ci siano grandi novità all'orizzonte ». Secondo la Lega - che aveva anche lanciato la proposta di far costare meno i contratti a tempo indeterminato - andrebbero messe in campo risorse per aumentare la possibilità di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

### **TERZO POLO**

Incentivi seri

per chi stabilizza

Il Centro promuove la nuova disciplina dei contratti. «Con la riforma - ha detto il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini - si apre una grande flessibilità in entrata e a incentivi seri al mondo produttivo. E si agevola la conversione dei contratti di lavoro a tempo determinato». Un punto di forza, questo, anche per il Fli: «Il contratto a tempo indeterminato - ha detto il capogruppo alla Camera Benedetto Della Vedova - sarà la regola, ed è per questo che non possono esserci veti»

La presidenza di Confindustria LE ELEZIONI

## **Squinzi: «Sarò il presidente di tutti»**

La Giunta designa il numero uno della Mapei come successore della Marcegaglia LA PRIORITÀ «Lavorerò per dare una spinta per ritrovare la crescita, combattendo la disoccupazione, specie giovanile» LA SFIDA «Per me è una missione tanti amici me lo hanno chiesto, l'ho fatto, ho vinto e sono contento: in termini sportivi ce l'ho messa tutta»

Nicoletta Picchio

ROMA.

«Sono lieto della votazione, il mio obiettivo è essere il presidente di tutti, mi adopererò in questa direzione». Sono le prime parole che Giorgio Squinzi ha pronunciato ieri mattina, nella conferenza stampa, subito dopo essere stato designato presidente. Indicando la rotta del suo mandato: «Farò sì che Confindustria dia una spinta importante per ritrovare la crescita, combattendo la disoccupazione, specie giovanile».

Sarà Squinzi, vice presidente di Confindustria per l'Europa e numero uno della Mapei, il successore di Emma Marcegaglia come numero uno della Confederazione, scelto dalla giunta, con voto segreto, con 93 voti. All'altro candidato in corsa, Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali e presidente della Brembo, sono andati 82 voti (erano 177 i presenti su 186 aventi diritto, due sono state le schede bianche).

«Questa presidenza per me è una missione, tanti amici me lo hanno chiesto, l'ho fatto, ho vinto e sono contento: in termini sportivi ce l'ho messa tutta», ha continuato Squinzi, per poi aggiugnere una battuta «ho vinto sul filo di lana, mi ricordo il ciclista della mia squadra, Oscar Freire: veniva fuori negli ultimi 50 metri e batteva tutti».

Nella conferenza stampa, dopo la giunta, Squinzi aveva accanto, come tradizione, la presidente uscente, Emma Marcegaglia. È stata lei, ieri mattina ad aprire la riunione del parlamentino di viale dell'Astronomia, con una breve introduzione, per poi lasciare la parola ai tre saggi, Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti, che hanno presentato una relazione sulla loro attività di sondaggio della base. Dopodiché è toccato di nuovo alla Marcegaglia prendere la parola, per annunciare l'esito della votazione, accolto dall'applauso. Stretta di mano tra i due candidati, con Bombassei che ha dichiarato: «Pronti ad una piena e leale collaborazione», chiedendogli di «ascoltare le istanze di cambiamento». E intanto ha convocato i suoi sostenitori martedì a Milano (si veda l'articolo a pagina 4).

Programma e squadra del presidente designato dovranno essere presentati tra poco meno di un mese, alla giunta del 19 aprile. Squinzi già ieri ha indicato alcune priorità, che aveva esposto anche nelle lettere inviate agli associati, a metà febbraio, e alla giunta, la scorsa settimana. «In questi mesi sono state sottolineate le differenze tra i candidati, le divisioni sono più apparenti che reali, se si guardano i programmi le differenze sono minime», ha detto Squinzi nella conferenza stampa, riferendosi al programma di Bombassei e riconfermando, in risposta ad una domanda di un giornalista, che il suo obiettivo è «ricompattare» e che «il voto è chiaro, anche se i margini non sono amplissimi. Mi sento autorizzato, certificato dalla maggioranza che ho avuto a poter operare con la massima tranquillità nella direzione di ricompattare Confindustria. Ho già vissuto un'altra elezione di contrapposizione, dopo il voto le cose si ricompongono, mi impegnerò molto». Insistendo ancora su questo punto: «Non ci sono padri della vittoria e della sconfitta, il numero di voti a favore che ho avuto non possono attribuirsi ad una componente piuttosto che a un'altra».

In questo impegno di ricompattare Confindustria Squinzi ha sottolineato anche lavorerà anche per far rientrare la Fiat: «Non so che margini di ricomposizione ci saranno, comunque farò ogni tentativo, come ho già dichiarato».

L'elezione definitiva a presidente di Confindustria avverrà nell'assemblea privata del 23 maggio. Il giorno dopo nell'assemblea pubblica, dopo un saluto della Marcegaglia, Squinzi terrà il primo discorso ufficiale. Il suo mandato durerà fino a maggio del 2016. Missione e servizio. «Ma non voglio in nessun modo rinunciare

alla mia identità di imprenditore», ha scritto Squinzi nella lettera agli associati di metà febbraio. E ieri l'ha ripetuto, rispondendo a una domanda in conferenza stampa: «Non vorrei perdere il contatto con l'azienda». Aggiungendo comunque che, pur amministratore unico di Mapei, in azienda c'è una prima linea di 150 manager, oltre all'impegno dei figli (uno che segue la parte più tecnica, l'altra lo sviluppo e le acquisizioni) e della moglie. «Il mio ruolo è sempre più quello di rappresentare la continuità. E comunque in questi anni ho dato molto al sistema associativo, come presidente di Federchimica e vicepresidente di Confindustria, oltre che numero uno dei chimici europei». E ancora: «Spero di essere all'altezza: non sarà facile dopo tanti presidenti di alto profilo, ultima Emma Marcegaglia, di cui sono onorato di far parte della squadra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alberto Meomartini*

**Presidente Assolombarda**

*«È con grande orgoglio che salutiamo l'elezione di un presidente milanese»*

*Luca Montezemolo*

**Presidente Ferrari**

*«Confindustria può sembrare spaccata ma si deve guardare al futuro: l'unità è la priorità»*

*Jacopo Morelli*

**Giovani Confindustria**

*«Competizione tra gentiluomini, l'associazione ha scelto, ora lavoreremo tutti assieme»*

*Mauro Moretti*

**Ad Ferrovie**

*«Due candidati di personalità, ragionevole aspettarsi consenso per entrambi»*

*Renzo Rosso*

**Presidente Diesel**

*«Ha un buon charme ed è un buon padre di famiglia, farà bene»*

*Paolo Scaroni*

**Ad Eni**

*«Abbiamo votato Squinzi e abbiamo evitato un pareggio antipatico»*

**IL CURRICULUM**

Giorgio Squinzi

Nato a Cisano Bergamasco 68 anni fa, Giorgio Squinzi, sposato, con due figli, ha già ricoperto cariche all'interno di Confindustria; vicepresidente, è consigliere incaricato per l'Europa ed è stato per lunghi anni alla guida di Federchimica. Ha una laurea in chimica industriale e una honoris causa in ingegneria chimica. Il traguardo tagliato ieri arriva dopo una vita al timone della propria impresa, la Mapei, multinazionale, leader nella produzione di adesivi e prodotti chimici per l'edilizia, che impiega 7.500 persone e fattura 2,1 miliardi di euro. Nel 1998 è stato nominato Cavaliere del Lavoro

Foto: Passaggio di consegne. Emma Marcegaglia con il presidente designato di Confindustria, Giorgio Squinzi

LA RIFORMA DEL LAVORO Flessibilità in uscita

## Reintegro a perimetro ristretto

Il nuovo regime esclude il rientro in azienda per i licenziamenti da crisi LA CONFERMA Nessuna modifica sull'articolo 18 per le decisioni che si rivelano «discriminatorie»

Marzio Bartoloni

Buona parte della complicata partita sull'articolo 18 si gioca sulla promessa del premier Monti di evitare abusi: «Mi impegno - ha assicurato ieri alle parti sociali - affinché non ci sia il rischio che il binario dei licenziamenti economici possa essere abusato». Un impegno che potrebbe concretizzarsi in queste ore in una nuova formulazione del testo che eviti, con una serie di paletti e magari più controlli, che dietro a un licenziamento per motivi economici se ne nasconda uno per ragioni disciplinari o, peggio ancora, di tipo discriminatorio.

Ma i lati ancora oscuri della nuova "flessibilità in uscita" non finiscono qui: in gioco c'è anche l'impatto della riforma sul pubblico impiego che, nonostante le rassicurazioni del ministro Fornero («la norma non riguarda gli statali»), in qualche modo dovrà essere chiarito. Magari con una specifica deroga da inserire nel testo definitivo (si legga anche l'articolo più in basso). Oppure con una norma di raccordo che ne delinei i confini di applicazione nella Pa, visto che il testo unico che disciplina il lavoro pubblico (il Dlgs 165/2001) su questo fronte non lascia dubbi, chiarendo all'articolo 51 che lo Statuto dei lavoratori e le sue «successive modificazioni» devono essere applicati anche ai dipendenti pubblici. Il punto non è di lana caprina. E su questo il Governo dovrà dire una parola definitiva.

La riscrittura dell'articolo 18, che dal 1970 fino a oggi ha disciplinato il sistema sanzionatorio per i licenziamenti illegittimi (senza giusta causa o giustificato motivo) prevede nella nuova versione due diversi regimi che si applicano per tutti i lavoratori, non solo per i neoassunti. Per i licenziamenti economici giudicati illegittimi, il giudice ordina il pagamento di un'indennità risarcitoria omnicomprensiva, tra 15 e 27 mensilità. Per i licenziamenti disciplinari il giudice deciderà tra reintegrazione - prevista nei casi più gravi - e indennizzo, sempre tra 15 e 27 mensilità. Nel caso, invece, che il giudice qualifichi il licenziamento come discriminatorio, è confermato l'attuale apparato sanzionatorio dell'articolo 18, con il reintegro obbligatorio a prescindere dalle dimensioni dell'impresa.

La distinzione può sembrare netta, ma nella pratica è sicuramente molto più sottile e scivolosa e rischia, così com'è scritta nelle carte che sono circolate fino a ieri, di iniettare massicce dosi di incertezza e di affidare di nuovo un potere enorme ai giudici (si legga anche l'articolo a fianco). Il nodo dei possibili «abusi» richiamati ieri dal premier Monti è, infatti, molto più ingarbugliato di quanto sembri. Nel caso di licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo, dettati cioè da motivi economici, l'impresa dovrà dimostrare carte alla mano che il licenziamento è dovuto a ragioni specifiche e concrete: dalla riorganizzazione, ad esempio, dell'attività produttiva che rende non più necessario quel lavoratore fino al fatto che lo stesso "esubero" è inserito in un'unità in crisi incapace di produrre di più. Ma anche il lavoratore licenziato in maniera illegittima, dal canto suo, sarà interessato a "dare battaglia" perché la distinzione tra licenziamento economico e disciplinare non è più poco importante, come in passato. Con il nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sarà molto più conveniente per il lavoratore il licenziamento disciplinare che è più compensato e può consentire, se così decide il giudice, anche il reintegro.

Insomma l'incertezza rischia di regnare ancora di più che in passato con l'effetto probabile di innescare un'esplosione del contenzioso. Non solo: per le imprese, a questo punto, c'è l'incentivo a seguire la strada dei licenziamenti collettivi al posto di quelli individuali.

Per i licenziamenti discriminatori (ragioni politiche, religiose, razziali) resta, infine, confermata l'attuale copertura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: il giudice potrà dunque ordinare il reintegro a prescindere dalla dimensione di impresa, anche se sotto i 15 dipendenti, esattamente come è avvenuto finora.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Le posizioni sulla scacchiera

**CGIL**

Partita non chiusa, è sciopero

Susanna Camusso si prepara a riportare la Cgil in piazza perché «l'articolo 18 è uno strumento fondamentale per la difesa dei lavoratori». Proclamato un pacchetto di 16 ore di sciopero. Date da decidere. Sarà contestazione dura, ma «un giudizio più articolato e preciso lo daremo quando sarà possibile leggere tutti i testi»

**CISL**

Licenziamenti da ridiscutere

«Stiamo cambiando la norma sui licenziamenti economici», ha affermato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha spiegato: «La Cisl vuole cambiare la norma sui licenziamenti economici e fare una riforma del lavoro credibile. Anche noi vogliamo il modello tedesco. Speriamo di ottenerlo, anche con il sostegno del Pd»

**UIL**

Bocciata la proposta unitaria

Luigi Angeletti, leader della Uil, spiega: «C'è stata una proposta unitaria dei sindacati sull'articolo 18 che il Governo ha seccamente respinto». Resta il fatto che «fare sciopero contro il Parlamento», chiedendo al contempo alle stesse Camere delle modifiche, «con una minaccia preventiva è un suicidio»

**CONFINDUSTRIA**

«L'art. 18 non va indebolito»

Emma Marcegaglia, leader di Confindustria, esclude «qualsiasi ipotesi di indebolimento» sul tema dell'articolo 18 rispetto alla soluzione emersa martedì al tavolo del Governo. Se si dovessero compiere passi indietro, avverte Marcegaglia, «allora è meglio non fare la riforma»

**RETE IMPRESE ITALIA**

«Più opportunità di lavoro»

La riforma e il nuovo articolo 18 dovrebbero offrire un aumento occupazionale, dice Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia, «perché con meno vincoli, le imprese sono più propense ad assumere. L'articolo 18 è un'estrema ratio per tutti, perché le imprese non licenziano se non hanno problemi seri»

**PDL**

«Avanti anche senza la Cgil»

Angelino Alfano, segretario del Pdl, ritiene «assolutamente inaccettabile» che «il Governo rischi di rimanere imprigionato nei veti della Fiom e della Camusso». «Si deve andare avanti». Alfano ha criticato il leader del Pd, Bersani: «Se vuole fare la riforma di Camusso e Fiom, allora vinca le elezioni»

**PD**

«Non accettiamo diktat»

«A me non va bene che sulla trattativa per la riforma del lavoro, Monti dica prendere o lasciare - ha affermato il leader del Pd, Pier Luigi Bersani - è chiaro che noi votiamo quando siamo convinti. Il testo va cambiato». Il leader del Pd si è detto deluso per come il Governo avrebbe stravolto il mandato di un ok al modello tedesco

**LEGA**

«È una controriforma»

Il capo della Lega, Umberto Bossi, sbarra il passo a qualsiasi intervento e bolla l'azione di Governo come «una controriforma». Il leader del Carroccio ha detto che «l'articolo 18 non si tocca». Secondo il Senatur si tratta di una posizione

che rispecchia il volere del popolo leghista

**TERZO POLO**

«Più lavoratori tutelati»

Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, sceglie Twitter per commentare: «L'articolo 18 tutelava 4 milioni di italiani, con la riforma del lavoro molti di più. Perché non si parla di questo?».

«Condividiamo la scelta riformista del Governo, ma diciamo che bisogna rispettare il Pd e il suo travaglio», ha aggiunto Casini

LA RIFORMA DEL LAVORO Le scelte dell'Esecutivo

## Licenziamenti, il Governo va avanti

Ma Monti assicura: preciseremo la norma per evitare abusi - Oggi ok «salvo intese» L'EUROPA «Non abbiamo scritto la riforma sotto dettatura della Ue. Con le istituzioni europee c'è stata solo una collaborazione fattiva» FORNERO SUGLI STATALI «Non era nel mio mandato intervenire sui licenziamenti nel pubblico impiego. Ciò non vuol dire che non interverremo. Se ne occuperà Patroni Griffi»

Davide Colombo

ROMA.

Nessuna possibilità di riottenere il posto in caso di licenziamento individuale per motivi economici. Il premier Mario Monti, nel giorno finale della trattativa con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro, ha assicurato che il governo farà di tutto per evitare ogni tipo di abuso ma che, al tempo stesso, non cederà al pressing di Pd e Cgil sulla questione più delicata, quella del reintegro dei lavoratori. I dettagli sulla «manutenzione» dell'articolo 18 verranno discussi oggi in Consiglio dei ministri partendo dalla proposta che è stata fissata nel «documento di policy» illustrato ieri dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Confermata la nullità dei licenziamenti discriminatori, arriva l'indennizzo per quelli basati su ragioni oggettive (economici), mentre per i licenziamenti disciplinari si rimanda alla decisione del giudice per la scelta tra reintegra e indennizzo.

Oggi il Consiglio dei ministri approverà «salvo intese» la riforma del mercato del lavoro, visto che un articolato normativo non è ancora stato predisposto. Ma secondo fonti di palazzo Chigi non sarà necessario un nuovo Cdm per il varo della riforma che dovrebbe essere trasmessa alle Camere nella forma di un disegno di legge ordinario con alcune deleghe.

Al termine di quella che è stata l'ultima riunione «plenaria» con tutte le parti sociali al termine di un confronto che si era aperto il 23 gennaio scorso, il ministro, Elsa Fornero, è tornata a descrivere le linee fondamentali di una riforma che segue quella varata sulle pensioni per dare al nostro mercato del lavoro maggiore dinamicità e capacità di inclusione.

La riforma prevede una stretta sulle tipologie contrattuali flessibili a maggior rischio di precarietà, con paletti anti-abusi, ma introduce anche un nuovo assetto degli ammortizzatori sociali, con l'arrivo di una nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), che prende il posto delle attuali indennità di disoccupazione. «Sono tanti anni - ha sottolineato Fornero in conferenza stampa - che si parla di ammortizzatori sociali, ma si stava sempre su quelli che c'erano». Insomma, c'è anche l'articolo 18, ha detto il ministro, ma rappresenta solo una parte di un disegno assai più ampio. E per fugare definitivamente le preoccupazioni della vigilia, Fornero ha confermato che i ritocchi alle norme sui licenziamenti non avranno un impatto sul pubblico impiego («se ne occuperà, semmai, il ministro Filippo Patroni Griffi» ha detto). Il tema è delicatissimo, visto che il testo unico che regola il pubblico impiego ha recepito anni fa lo Statuto dei lavoratori, e quale che sia la scelta definitiva del Governo sarà sicuramente necessaria una norma di raccordo.

Elsa Fornero ha difeso il lavoro fatto in questi mesi e ha risposto con fermezza, in conferenza stampa, a chi gli chiedeva se la riforma è stata adottata sotto l'impulso europeo: «Assolutamente no. Con le istituzioni europee c'è una collaborazione fattiva ma la riforma non è stata scritta sotto dettatura».

Il ministro ha invece insistito sul forte collegamento tra questa riforma e quella delle pensioni, varata in dicembre. Se quest'ultima, con il passaggio al contributivo per tutti prevede che ogni lavoratore dovrà costruirsi con i contributi versati la propria pensione, con la riforma del lavoro si punta a proteggere il lavoratore in caso di perdita del posto senza più «tenerlo attaccato a un'azienda che magari non ha più futuro». Il contratto dominante nel nuovo sistema sarà quello di subordinazione a tempo indeterminato e la via privilegiata di accesso sarà l'apprendistato, secondo le tre tipologie introdotte dal nuovo testo unico del 2011. Parlando di apprendistato il ministro è tornato ad auspicare la collaborazione delle Regioni, che hanno la responsabilità in materia di formazione-lavoro ma anche in materia di politiche attive: «Dobbiamo superare

i disallineamenti che oggi esistono tra le politiche attive garantite dalle regioni del Sud rispetto alle migliori pratiche del Nord».

Infine la conferma di una serie di altri interventi di contorno che completeranno il testo della riforma: la norma riscritta contro la pratica illegale delle dimissioni in bianco, nuove forme di inserimento al lavoro dei portatori di handicap e iniziative per l'occupabilità degli immigrati: «Ci sono poche risorse per queste iniziative ma non voglio rinunciarvi» ha concluso il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

### **LICENZIAMENTI/1**

Nessuna marcia indietro

Tutto confermato nella parte di riforma sulla flessibilità in uscita. Il testo, che domani approda al Consiglio dei ministri, conterrà la stretta sull'articolo 18, con il reintegro previsto solo in alcuni casi di licenziamento disciplinare e con l'applicazione delle nuove norme a tutti i lavoratori, compresi i già assunti

### **LICENZIAMENTI/2**

Usi impropri nel mirino

Con l'esclusione del reintegro, i licenziamenti "economici" rischiano di diventare veicolo di abusi. Il Consiglio dei ministri vaglierà domani la questione attraverso l'«attenta stesura» di modifiche, come ha detto il premier Monti, dei testi già previsti dalla riforma presentata alle parti sociali

### **PARTITE IVA**

Flessibilità in entrata

Altro pilastro della riforma è la razionalizzazione della flessibilità in entrata. Anche qui, particolare attenzione è riservata agli usi impropri. Ad esempio delle partite Iva: verrà infatti considerato a carattere subordinato ogni rapporto superiore ai 6 mesi dal quale si ricavi più del 75% dei corrispettivi

### **ASSOCIATI E COCOPRO**

Solo tra familiari stretti

Giro di vite in arrivo per le associazioni in partecipazione che potranno essere utilizzate solo tra parenti di primo grado. Stretta anche su collaborazioni a progetto e apprendistato. Qui è prevista una durata minima di 6 mesi. Novità anche per i contratti a termine, che non potranno superare 36 mesi, in alcuni casi comprensivi di proroga

### **ASPI**

Ammortizzatori

Nuovo sistema universale a regime dal 2017. Il nuovo sussidio è l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Scompare l'indennità di mobilità. Il meccanismo, a regime, avrà una durata di 12 mesi per i lavoratori sotto i 55 anni e 18 mesi dai 55 in poi. È fissato un tetto di 1.119 euro per l'importo

### **IMPIEGO PUBBLICO**

Non esclusi interventi

«Non era in mio potere, non era nel mio mandato. Questo non vuol dire che non interverremo, ma non tocca a me». Così il ministro del Welfare Elsa Fornero ha risposto ad una domanda sull'ipotesi che la modifica dell'articolo 18 riguardi anche i lavoratori del pubblico impiego

A CHI TOCCA LA RIFORMA

## La zona franca degli statali

Guido Gentili

Non si applica. Si applica. Si può applicare, ma serve un'estensione normativa ad hoc. Non si applica, ma occorre una deroga per legge. Puntuale e controverso, affogato nei codicilli e nel vai e vieni delle competenze ministeriali, il dualismo pubblico/privato si riaffaccia in coda alle modifiche progettate dal Governo per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, in particolare per ciò che riguarda i licenziamenti individuali per motivi economici.

Logica vorrebbe che per la pubblica amministrazione (gli impiegati sono 3,5 milioni, di cui 3,1 stabilmente assunti in ruolo, circa il 15% dell'occupazione totale e il 23% dei lavoratori subordinati) valgano le stesse regole ipotizzate per i lavoratori delle imprese private. Tanto più in un momento di grave crisi e di necessari cambiamenti profondi: per cui alla logica si aggiungono elementari criteri di equità sociale. Semplice? Per nulla.

Perché dai sindacati e dallo stesso Governo (netta la posizione mercoledì sera del ministro Elsa Fornero che aveva smentito l'"aperturista" collega titolare della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi) era arrivato un secco stop. Gli statali, insomma, stavano fuori dalla riforma. E ci sono poi rimasti per tutta la giornata di ieri salvo, in serata, rientrarci con un piede dopo che il ministro Fornero ha richiamato in causa Patroni Griffi. Avvertendo però che le norme non possono essere applicate «pari pari» ma che questo «non vuol dire che il Governo non interverrà».

Eppure, sembrerebbe tutto chiaro. Il testo unico che disciplina il lavoro pubblico (DI 165 del 2001) afferma che «la legge 20 maggio 1970 n° 300 (lo Statuto dei lavoratori, ndr) e successive integrazioni e modificazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Questo testo unico (semplificando: in direzione privatistica) è stato riformato dalla "legge Brunetta" del 2009 e poi dalla recentissima legge 183 del 2011. La quale prevede - per le pubbliche amministrazioni che «hanno situazioni di soprannumero o rilevino comunque eccedenze di personale, in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria» - la possibilità di licenziamenti, compresi quelli individuali. Dopo un periodo di mobilità cui può seguire una sospensione (per massimo due anni) retribuita all'80% dello stipendio, infatti, il contratto di lavoro può essere risolto.

Non bastasse, ecco la giurisprudenza al più alto livello, quello della Cassazione. Nel 2007 la sezione Lavoro ha ritenuto applicabile l'articolo 18 dello Statuto ai dipendenti pubblici, dirigenti compresi. E francamente si potrebbe a questo punto pensare che sì, gli statali non possono che rientrare nella sfera di applicazione della riforma prospettata dal Governo.

Ma quello che appare chiaro sulla carta non sempre è legge valida per tutti. Il corpaccione dello Stato, come il salario tanti anni fa, tende sempre ad essere una "variabile indipendente", il punto di incrocio tra interessi corporativi e appetiti elettoralistici della politica. Per cui le riforme scivolano su di esso e non fanno presa, in questo alimentando la frustrazione di tanti dipendenti pubblici che fanno bene il loro mestiere e che da un cambio di passo non avrebbero che da guadagnare. Ha scritto Luisa Torchia, uno dei massimi esperti di diritto amministrativo in Italia, che «secondo la legge l'amministrazione pubblica dovrebbe essere flessibile come un'impresa privata, i dirigenti dovrebbero poter licenziare il personale incapace o in esubero, organizzare gli uffici e gestire le risorse umane ed economiche secondo la logica dell'efficienza e della produttività».

Dovrebbero, ma non accade. Dovrebbero anche, gli statali, rientrare nella riforma dell'articolo 18. Ma non si sa ancora se, come e quando accadrà. È un balletto che deve finire, questa è l'unica cosa certa.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Discipline di settore. Tocca a Patroni Griffi

## Negli uffici pubblici incognita effetti

IL PUNTO DI RIFERIMENTO Secondo l'articolo 2 del Testo unico lo Statuto si applica a tutte le amministrazioni centrali e locali

Gianni Trovati

MILANO

Sull'applicabilità o meno dell'articolo 18 ai dipendenti pubblici il Governo è caduto in un'empasse che ha costretto il ministro Fornero a "rinviare" la palla al collega alla Funzione pubblica Patroni Griffi. «Non era mio potere intervenire - ha detto Fornero -, ma non vuol dire che non interverremo». Ma oggi l'articolo 18 riguarda anche i dipendenti pubblici o no? La legge al riguardo è tranchant, quando spiega (articolo 51 del Testo unico del pubblico impiego) che lo Statuto dei lavoratori «si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti».

Da questa premessa discendono parecchie conseguenze. La prima, fondamentale, è il Dlgs 23/1993, quello che ha portato nell'ambito del diritto privato il pubblico impiego (con l'eccezione di docenti universitari, magistrati, forze armate, diplomatici e prefetti), che aveva introdotto il cosiddetto «trasformatore» per disciplinare il passaggio ordinato degli «statali» nella disciplina privata. In pratica, il principio prevedeva che la riscrittura di particolari istituti per adeguarli al mondo pubblico sarebbe dovuta intervenire entro le successive due tornate contrattuali. In caso di silenzio dei contratti, si sarebbe applicata tout court la disciplina privata, e sulle norme per i licenziamenti del personale nessuno ha fiutato. Un altro fattore importante arriva da contratti come l'ultimo siglato per l'area VI dirigenziale (agenzie fiscali ed enti pubblici non economici), in cui si prevede espressamente (articolo 13) la reintegra in caso di licenziamento illegittimo. Nei contratti per il personale non dirigente, clausole di questo tipo non sono mai state introdotte: a meno di pensare a una (paradossale) tutela più forte dei dirigenti rispetto ai dipendenti, il motivo va ricercato nella "copertura" già assicurata dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Se è così, per tenere i dipendenti pubblici lontano dalla riforma dovrebbe servire una deroga esplicita.

Deroga o meno, comunque, anche il pubblico impiego ha parecchie vie d'uscita dal lavoro, scritte nel Testo unico del 2001 riformate prima dalla legge Brunetta (Dlgs 150/2009) e poi dalla legge di stabilità approvata nel novembre scorso (legge 183/2011). La regola di più ampia portata è l'ultima, in cui si prevede che le Pubbliche amministrazioni possano dichiarare eccedenze per «esigenze funzionali» o per la «situazione finanziaria»: al personale eccedente le norme garantiscono due anni di mobilità all'80% dello stipendio dopo di che, se non c'è possibilità di ricollocazione anche in altre amministrazioni, il rapporto cessa.

Molto ricco, dopo la riforma Brunetta, è poi il capitolo «disciplinare». Oltre ai casi classici di condanne penali con interdizione o di condotte aggressive ripetute, il licenziamento può scattare per «assenza ingiustificata oltre il terzo giorno», «ingiustificato rifiuto del trasferimento» o anche per «insufficiente rendimento» (lo dice l'articolo 55 del Dlgs 165/2001 nella versione riscritta nel 2010). Per chi timbra e fugge, o produce certificati di malattia falsi, il licenziamento è senza preavviso. Fin qui le regole, altro discorso è la loro applicazione. Sulle eccedenze la legge di stabilità ha inserito anche l'ipotesi di responsabilità disciplinare per il dirigente che nicchia: nei prossimi mesi si potrà misurarne i risultati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. Oggi il progetto al Cdm: test su imposte verdi, abuso del diritto e fondo per ridurre il carico tributario

## Carbon tax ma non per tutti

Allo studio l'esenzione per le aziende che fanno cessioni di quote inquinanti PIÙ RIGORE Confermate le misure per potenziare la lotta all'evasione con in testa l'accertamento sintetico per i contributi sociali

Marco Mobili

ROMA

Carbon tax, fondo per la riduzione della pressione fiscale e abuso del diritto saranno tra i principali temi di confronto del Consiglio dei ministri di oggi sulla delega fiscale. La riforma del sistema tributario targata Monti è infatti al primo punto dell'ordine del giorno della riunione di Palazzo Chigi. Riunione che, come ha dichiarato lo stesso premier Mario Monti, sarà certamente dedicata all'analisi dell'intera riforma del mercato del lavoro. Proprio per questo e alla luce delle osservazioni che sono state mosse dalle amministrazioni al testo predisposto dall'Economia l'approvazione della nuova delega fiscale non è poi del tutto scontata. Il Governo potrebbe avviare un primo giro di tavolo e rimandare il via libera alla prossima riunione dei ministri prevista per i primi giorni della settimana di Pasqua.

Tra i temi più sentiti e che ha acceso subito il dibattito (si veda il servizio in basso) è la green economy. La nuova fiscalità ambientale è inserita all'articolo 15 della bozza di delega e prevede l'introduzione della «carbon tax» con cui finanziare lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili. La controproposta formulata dai tecnici delle altre amministrazioni ai colleghi dell'Economia è quella di arrivare a una carbon tax, ma non per tutti. La nuova tassa verde non dovrebbe trovare applicazione nei confronti di tutti quei soggetti che oggi hanno l'obbligo di far fronte alle quote di emissioni con il meccanismo dell'emission trading. Al contrario, soprattutto in relazione all'elevato impatto ambientale dei prodotti energetici fossili utilizzati nel settore del trasporto, nonché in virtù del principio di base che "chi più inquina più paga", la prima fase di applicazione delle accise sui prodotti energetici in funzione del carbonio dovrà riguardare il trasporto su gomma.

Solo oggi, poi, la Giustizia scoprirà del tutto le sue carte sul principio della delega con cui si vuole codificare l'abuso del diritto, mentre sembrerebbero superate le preoccupazioni di Infrastrutture, Sviluppo economico e Agricoltura sul fondo destinato a ridurre la pressione fiscale. Il fondo sarà alimentato, infatti, sia dai proventi della lotta all'evasione sia dal monitoraggio dell'erosione fiscale, ovvero dalla razionalizzazione delle agevolazioni fiscali. Preoccupa soprattutto la mancata indicazione dei tagli o delle eventuali rimodulazioni dei bonus fiscali destinati poi a favorire o aumentare gli sgravi per i contribuenti corretti con il Fisco e allo stesso tempo soggetti a un maggior carico fiscale.

La riunione dovrebbe sciogliere un altro nodo non di poco conto. Che fare della "delega Tremonti" all'esame della Camera? Ieri, il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, ha subito chiarito che l'intenzione del Governo al momento è quella di non toccare le aliquote Irpef. «In questo momento non andiamo a riguardare le aliquote», ha detto Grilli. Dalla bozza dell'Economia, inoltre, emerge chiaramente che l'Irap non sarà soppressa. Piene conferme, invece, agli strumenti per potenziare la lotta all'evasione, come l'utilizzo dell'accertamento sintetico per contestare i mancati pagamenti di contributi e altre imposte come Irap e Iva. O ancora la fatturazione elettronica. Dalla revisione del sistema sanzionatorio sia penale che amministrativo, spicca soprattutto la definizione del raddoppio dei termini dell'accertamento e l'introduzione di criteri di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti. Arriva poi la rivoluzione per reddito d'impresa, che spinge soprattutto per l'internazionalizzazione delle imprese. Per autonomi e professionisti proporrà la separazione tra reddito d'impresa e reddito imprenditoriale con l'abbandono dell'Ires e l'arrivo dell'Iri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al lavoro! CONTENUTI

Dall'Ires (Imposta sul reddito delle società) all'Iri (Imposta sul reddito imprenditoriale), alla nuova tassazione ambientale. Questi i caposaldi della delega fiscale che dovrebbe essere varata oggi dal consiglio dei ministri.

Ci sono poi la revisione dei regimi fiscali, degli interpelli, dell'assistenza fiscale, del contenzioso, delle sanzioni penali e del catasto. Rilancio per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, accompagnata dal riordino delle tax expenditure. Ma soprattutto c'è la conferma che i recuperi della lotta all'evasione saranno redistribuiti a chi le tasse le paga correttamente I TEMI CALDI

Sono tre le questioni al centro del dibattito tra le forze politiche che verranno esaminate in particolare al Cdm di oggi

Carbon tax. Si tratta di istituire una nuova tassa per sostenere la green economy. Le imprese sono preoccupate che sia una duplicazione rispetto alla tassazione esistente

Abuso del diritto. Il ministero della Giustizia presenterà le sue proposte in fatto di regolamentazione dell'istituto

Tagli fiscali. C'è attesa per la definizione delle somme che andranno a sostenere il fondo alimentato con i proventi della lotta all'evasione

IL DECRETO LIBERALIZZAZIONI I benefici per i cittadini

## **Benvenuti nella città della concorrenza**

Ma le numerose novità previste potranno avere effetto solo se ben attuate e sorrette da controlli

Maurizio Caprino

Se tutto andrà come nelle intenzioni del Governo, per vedere l'effetto delle liberalizzazioni approvate definitivamente ieri basterà una passeggiata in città: più taxi e bus per strada, più farmacie, meno distributori di carburante piccoli e obsoleti con un aumento di nuovi impianti e della concorrenza, prodotti di ogni genere anche in edicola, più farmacie, maggior assortimento nelle parafarmacie. Si vedranno più giovani indaffarati: ora possono aprire società a responsabilità limitata con un solo euro di capitale sociale. Forse chi gira in auto e in moto guiderà più tranquillo, controllato dalla scatola nera.

Alcune novità non saranno visibili per strada. Per esempio, l'efficienza di servizi pubblici locali messi a gara e la concorrenza sul gas. O trasparenza e risparmi quando ci si rivolge a un professionista. Si dovrà poi andare in tribunale per apprezzare la maggior tutela dei consumatori: allargamento delle condizioni per la class action (prima gli interessi da tutelare dovevano essere identici, ora solo omogenei, anche se già la giurisprudenza si stava muovendo in questa direzione). E, per far dichiarare vessatoria una clausola contrattuale, basterà l'Antitrust: non sarà più necessario il ricorso al giudice.

Se la tutela del consumatore si allarga, le imprese avranno più obblighi, sanzioni e cause perse. In compenso, nasceranno i Tribunali delle imprese, cioè 21 sezioni specializzate (una per ogni capoluogo di regione, esclusa Aosta e con l'aggiunta di Brescia e Catania) nelle controversie tipiche nelle aziende.

Questa, però, è solo una città ideale. Le liberalizzazioni funzioneranno solo con provvedimenti attuativi chiari, controlli seri e collaborazione da parte di tutti gli interessati. Speriamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: CHIESA Tassa sugli immobili ecclesiastici L'Imu (ex-Ici) colpirà anche gli immobili adibiti solo in parte ad attività commerciali. Non sarà contata la parte destinata al culto

Foto: MUNICIPIO Tesoreria unica e gare sui servizi Gli enti locali dovranno versare allo Stato le giacenze di cassa e mettere a gara i servizi pubblici oltre i 200mila euro annui

Foto: BENZINAIO Meno legami con i petrolieri Più spazio per le pompe bianche e concorrenza per quelle con marchio. Gli impianti più obsoleti chiudono

Foto: TAXI Più licenze, forse Il potere di fissare il numero di taxi resta ai Comuni, che però dovranno sentire il parere non vincolante dell'Autorità trasporti

Foto: STUDIO PROFESSIONALE Niente più tariffe fisse Abolite le tariffe per le professioni sottoposte a un Ordine. Il cliente ha diritto di essere informato preventivamente sul compenso

Foto: EDICOLA Vendite estese e sconti Si potrà vendere ogni prodotto (se ci sono i requisiti). Possibili sconti. Edicolanti tutelati verso i distributori

Foto: GIOVANI Agevolazioni a chi fa una srl Chi ha meno di 35 anni potrà costituire una srl semplificata: niente spese notarili e capitale sociale ridotto (da 1 euro a 10mila)

Foto: TRIBUNALE Più tutele per imprese e cittadini Nei capoluoghi regionali nasce il Tribunale delle imprese, sezione speciale per liti "aziendali". Class action estesa

Foto: AUTO E MOTO Sconti e lotta alle frodi Tariffa unica nazionale per i più virtuosi, sconti a chi ha la scatola nera, stretta su danni a persona lievi, frodi e veicoli non assicurati

Foto: BANCA Tagli alle commissioni Possibili riduzioni alle commissioni sulle carte di pagamento. Due preventivi per polizze su mutui e prestiti

Foto: FARMACIA Più licenze, offerta multicanale Con i nuovi criteri (una farmacia ogni 3.300 abitanti) 5mila nuove aperture, farmaci già di fascia C in parafarmacia e ok ai monodose

Foto: GAS La rete nazionale diventa libera Liberalizzata la rete separando la Snam dall'Eni entro settembre 2013. Ciò può favorire i tagli dei prezzi. Più tutele agli utenti deboli

Foto: AUTOBUS Bandi per assegnare il servizio Stop agli affidamenti diretti dei servizi di trasporto pubblico locale su gomma: quelli in essere non potranno essere prorogati

IL DECRETO LIBERALIZZAZIONI Il voto in Parlamento

## Banche, il decreto dopo il Cidr

Norma anticommissioni azzerata, dal comitato un tetto - Sì al DI liberalizzazioni IL NODO COPERTURE Probabili ritocchi mirati nel decreto sulle banche. Giarda rassicura: sui debiti Pa in arrivo provvedimento attuativo del Mef

Marco Rogari

ROMA

Meno vincoli per le imprese, più concorrenza su gas, con la separazione di Eni da Snam, professioni e farmacie e vantaggi per i consumatori nei rapporti con banche e assicurazioni. Il pacchetto liberalizzazioni, che prevede anche l'Imu per la Chiesa, è legge nella versione rivisitata dal Parlamento. La Camera, pur con larghi vuoti tra i banchi, ha dato l'ok definitivo al decreto con 365 sì, 61 no e 6 astenuti. Ma non senza qualche sorpresa. A cominciare dall'approvazione di una raffica di ordini del giorno. Tra cui quello bipartisan sulle commissioni bancarie: già oggi dovrebbe arrivare la correzione con un decreto-legge, in cui dovrebbero confluire ritocchi mirati anche per chiarire meglio la copertura del pacchetto-liberalizzazioni, che sarà preceduto da un Cidr dove saranno introdotte le misure previste dal salva-Italia sulla trasparenza bancaria.

Il decreto correttivo delle misure approvate al Senato sull'azzeramento delle commissioni sulle linee di credito diventa dunque l'ipotesi prevalente. Ieri sera, tuttavia, l'opzione di un emendamento al decreto semplificazioni fiscali risultava non del tutto accantonata.

Oltre a quello sulle banche è passato anche un ordine del giorno della Lega con cui il Governo viene nuovamente impegnato ad annullare il beauty contest per l'assegnazione delle frequenze Tv per dare vita a un'asta a titolo oneroso.

«Sono molto soddisfatto. È stato raggiunto un importante traguardo», ha detto il premier Mario Monti subito dopo il via libera di Montecitorio al provvedimento su cui il Governo conta molto anche per gli effetti attesi, seppure non nell'immediato, in termini di crescita.

Tornando all'ultima giornata alla Camera del decreto, che in Parlamento ha avuto un cammino non del tutto in discesa, la lunga ondata di votazioni sugli ordini del giorno è stata preceduta dai chiarimenti del Governo sul nodo coperture emerso dopo i dubbi espressi dalla Ragioneria generale dello Stato su cinque misure. A fornirli è stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, affermando che il provvedimento ha copertura finanziaria e che per porre la fiducia l'Esecutivo «si è basato sui pareri non ostativi delle commissioni» a fronte dei «rilievi critici della Ragioneria».

Giarda ha poi precisato che per quel che riguarda la questione della restituzione di una prima tranche dei crediti vantati dalle imprese sulla Pa, e in particolare della composizione bonaria tra creditori e pubblica amministrazione, «un decreto attuativo del Mef escluderà ogni aspetto finanziario negativo». Quanto ai 40 nuovi assunti all'Autorità per l'energia, il ministro ha detto che «le entrate dall'uno per mille sono di almeno 6,3 milioni, per cui coprono i costi per le assunzioni». In ogni caso dovrebbero arrivare ritocchi mirati con l'eventuale decreto sulle banche.

Subito dopo Montecitorio si è concentrato sul "clou" della giornata: le votazione degli ordini del giorno. Sono passati alcuni "Odg" del Pd: tavolo sul settore auto e contratto collettivo unico per il settore trasporti. Disco verde anche a un "odg" per favorire la liberalizzazione del settore postale e a una lunga serie di "impegni" targati Lega: possibilità di escludere l'Imu per il settore agricolo (abitazioni e fabbricati rurali), i premi per i Comuni virtuosi (con una versione riformulata dallo stesso Esecutivo), soluzione struttale e definitiva ai problema dei ritardati pagamenti della Pa e ripristino del tetto dell'1,5% alle commissioni a carico degli esercenti per i pagamenti con carte di credito e bancomat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partite ancora aperte

**BANCHE**

La Camera ha approvato un ordine del giorno a firma Pdl, Pd e Terzo polo per «minimizzare gli effetti» derivanti dall'entrata in vigore della norma che azzerà le commissioni bancarie per la concessione di linee di credito: possibile Dl o emendamento al decreto fiscale

**FREQUENZE TV**

Accolto a Montecitorio l'ordine del giorno della Lega che impegna l'Esecutivo ad annullare il «beauty contest» sull'assegnazione delle frequenze tv digitali. Il Governo dovrà ora avviare una nuova asta per attribuirle in via onerosa

**POSTE**

Poste italiane non è stata toccata dal Dl liberalizzazioni: tra gli Odg approvati ieri ce n'è uno che chiede di «realizzare una piena liberalizzazione del mercato postale dando seguito alle indicazioni» formulate dall'Autorità per la concorrenza

**IMU AGRICOLA**

Accolto anche un Odg della Lega sull'Imu agricola. La questione tornerà d'attualità nel Dl fiscale: in ballo c'è la possibilità di esentare o abbassare l'Imu sui terreni agricoli e sui fabbricati a uso strumentale agricolo. Ma deciderà l'Economia in base alle risorse disponibili

## Patto anti-corrotti nei Comuni o scatterà lo scioglimento

Emendamento al ddl-Alfano. Pressing sulla Severino La norma sarà proposta dal ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi  
LIANA MILELLA

ROMA - Comuni «colpevoli» e «sciolti» se non adottano in tempo piani di prevenzione contro la corruzione. Come accade per un bilancio non approvato. Segretari comunali che assumono il ruolo di «dirigenti responsabili» nel prevenire il reato. E che non saranno più nominati «a discrezione» del sindaco, ma sulla base di una rosa di nomi fornita dal Viminale al primo cittadino.

Prefetti posti al vertice della catena di controllo e che dai loro uffici avranno il compito di «monitorare» come camminano le misure anti-corruzione. Tutto questo finirà, sotto forma di emendamento al ddl Alfano, tuttora in stand by alla Camera, per mano del ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

A Montecitorio monta la protesta dei deputati delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia contro il silenzio ufficiale del governo sulla corruzione, al punto che i due presidenti Giulia Bongiorno e Donato Bruno ricevono il mandato ufficiale per scrivere a Monti e al Guardasigilli Paola Severino e chiedere conto dei motivi dell'improvviso stop con tanto di rinvio pure della discussione in aula. Durante la riunione c'è maretta, protesta il Pd Roberto Giachetti, autore di un emendamento sulla durata del fuori ruolo per le toghe ormai bloccato da mesi. Si associa la Lega. Nessuno accetta che fuori del Parlamento si facciano trattative politiche senza avvertire la necessità di comunicare ufficialmente che succede. Mentre questo accade a Montecitorio, nella sede della Funzione pubblica, a palazzo Vidoni, la commissione Patroni Griffi si riunisce. Amplia il pacchetto delle misure amministrative e di prevenzione che già aveva presentato. Ne inserisce una forte contro i Comuni, nella certezza che lì c'è la madre della corruzione. Oggi la proposta, come quella di prevedere un cospicuo premio per la gola profonda che consente di scoprire i corruttori, diventerà oggetto di dibattito nel forum organizzato da Patroni Griffi con la collega Severino e con quella dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Discuteranno il giudice costituzionale Sabino Cassese, il capo di gabinetto della Funzione pubblica Roberto Garofoli, che presiede la commissione anti-corruzione, ma anche Rolf Alter, uno dei direttori generali dell'Ocse. Si parlerà di concussione, di come, e soprattutto se, cambiarla. Ma è improbabile che già oggi Severino anticipi le sue mosse sul ddl.

L'impressione è che i tempi del voto si allunghino e di conseguenza quelli di scelte delicate, come su concussione e prescrizione. Ancora ieri, in un convegno dell'Associazione dei funzionari di polizia sulla corruzione, il presidente uscente dell'Anm Luca Palamara ha chiesto «tempi più lunghi e pene più severe», il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini consiglia «di andare avanti rapidamente», ma il nodo resta la lista dei reati. Che diventerà obbligatoria quando la Camera darà il definitivo via libera alla convenzione di Strasburgo, per la quale il presidente Gianfranco Fini chiede «approvazione rapida».

*La scheda* COMUNI SCIOLTI Il Comune che non adotta in tempo un piano di prevenzione contro la corruzione viene sciolto  
PREFETTURE I prefetti in periferia sono i terminali del Viminale e vigilano sull'adozione dei piani anti corruzione  
SEGRETARI Il segretario comunali, scelto dal sindaco su una rosa indicata dal Viminale, è il dirigente responsabile della prevenzione  
PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)  
[www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)

Foto: FUNZIONE PUBBLICA Filippo Patroni Griffi, ministro del governo Monti

Foto: SULL'ESPRESSO La copertina dell' Espresso questa settimana è dedicata al ministro del welfare Fornero, la lady di ferro del governo di Mario Monti

IL DOSSIER. Le misure del governo La Finanziaria prevede che il dipendente pubblico sia messo in disponibilità, poi rimosso dall'incarico Il ministro Fornero: "Non ho alcun potere in questo ambito, spetta a Patroni Griffi muoversi"

## Gli statali Il governo interverrà sui licenziamenti ora è caos di leggi sui dipendenti pubblici

La riforma non li tocca. Già oggi espulsioni possibili ma molto rare Il problema è che nessuno controlla Ministeri, Comuni, Asl mancano degli uffici ispettivi La perdita del posto resta, dunque, un evento molto raro e mai veramente censito

VALENTINA CONTE

L'ARTICOLO 18 vale anche per gli statali. E così le sue variazioni, riforma Fornero compresa. Anche se per i dipendenti pubblici non cambierà praticamente nulla e i licenziamenti economici non saranno più facili, perché prevalgono leggi "speciali". «Sono ordinamenti diversi e molto è stato fatto. Ma questo non vuol dire che non interverremo sul pubblico impiego», ha precisato però ieri il ministro Fornero. «Lo farà il ministro Patroni Griffi, non è nel mio mandato e potere».

LO STATUTO PER TUTTI La confusione sull'articolo 18 è cresciuta nelle ultime ore, con il ministero della Funzione pubblica a ribadire l'estensione delle nuove norme anche agli statali e quello del Lavoro a smentire. Ma la legge 165 del 2001, il Testo unico sul lavoro pubblico, all'articolo 51 chiarisce: «La legge 20 maggio 1970, numero 300 (lo Statuto dei lavoratori), e successive modificazioni e integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Lo Statuto, dunque, non solo vale per tutti, ma per ministeri, enti, Comuni e Regioni anche al di sotto dei 15 dipendenti. Perché allora la polemica? E che cosa succederà ora agli statali? IL MOTIVO ECONOMICO Non ci saranno stravolgimenti. E questo perché esistono leggi "speciali" che prevalgono sullo Statuto (e le sue modifiche). Una di queste disciplina, e già da tempo, il licenziamento economico per gli statali (anche individuale). In base alla legge di Stabilità 2012 dello scorso novembre, le amministrazioni pubbliche in «soprannumero» o con «eccedenze di personale» possono ricollocare gli "esuberanti", ricorrendo anche a forme flessibili o contratti di solidarietà, e pure al di fuori della Regione. Se questo non è possibile, il lavoratore è messo "in disponibilità" per 24 mesi, con l'80% dello stipendio. Dopo, a casa.

IL CASO DISCIPLINARE Anche in questo caso sono in vigore dal 2009 le rigide norme della Riforma Brunetta, voluta proprio per sradicare le sacche di inefficienza nello Stato e i presunti "fannulloni". Il licenziamento scatta, tra le altre cause, per assenze ingiustificate (più di tre giorni anche non consecutivi in un biennio), rifiuto di riprendere il lavoro nei termini, prolungato rendimento insufficiente (ma i parametri per la valutazione non sono mai stati definiti), aver timbrato il cartellino ed essere poi usciti (anche una sola volta), presentazione di documenti falsi per l'assunzione o la promozione, comportamenti aggressivi e molesti e condanne per reati contro la Pubblica amministrazione. NUOVA RIFORMA La riforma Fornero, in buona sostanza, non potrà stravolgere la disciplina del lavoro pubblico, caotica ma in molti casi più rigorosa. Sebbene i licenziamenti di statali siano un fatto raro (e mal censito). Secondo una delle ultime (e vecchie) indagini FOTO: SINTESI della Funzione pubblica, l'80% delle amministrazioni dello Stato non fa controlli. Così, il 73% dei Comuni, il 64% delle Asl, il 33% delle Regioni. L'ufficio ispettivo, poi, non è stato mai costituito nel 64% dei ministeri e nel 40% dei Comuni PER SAPERNE DI PIU' [www.contoannuale.tesoro.it](http://www.contoannuale.tesoro.it)  
[www.cgil.it](http://www.cgil.it)

IL DOSSIER. Le misure del governo Preoccupa la tasso dell'1,4% per disincentivare il precariato: il rischio è un taglio alle buste paga Contro questo pericolo era stato pensato un tetto minimo salariale ma nelle ultime bozze non c'è Fornero: "Avremmo potuto intervenire con l'accetta nella giungla dei contratti ma abbiamo privilegiato la flessibilità"

## **I precari Arriva la mini Aspi per i giovani disoccupati il 70% del salario per almeno 1 mese e mezzo**

Misura per gli atipici che hanno lavorato 13 settimane nell'ultimo anno  
PAOLO GRISERI

ARRIVA davanti a Palazzo Chigi a metà pomeriggio e grida nel microfono: «Fornero ci hai portato una paccata di bugie». Il ragazzo fa parte del gruppo di precari delusi che ieri hanno manifestato davanti alla sede del governo proprio mentre era in corso il vertice con le parti sociali alla presenza di Mario Monti. L'ira dei precari si scaglia contro due norme: quella sui salari e quella sull'indennità di disoccupazione. «Faremo in modo che si evitino abusi», fa sapere da dentro il Palazzo Elsa Fornero rispondendo proprio alle domande sulle due norme contestate.

Dunque non resta che sperare nella riscrittura dei testi che dovrebbe essere pronta per il consiglio dei ministri di questa mattina.

Ma già ieri sera il ministro ha anticipato che «la copertura dell'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione, sarà universale» e che ci sarà anche «una mini Aspi per i più giovani».

Il primo nodo da sciogliere è quello dei salari.

Per incentivare il lavoro a tempo indeterminato, il ministero prevede di tassare maggiormente le forme di occupazione precaria imponendo alle aziende che le utilizzano un'aliquota dell'1,4 per cento sulla retribuzione. Originariamente questa norma era accompagnata da un tetto minimo salariale: i lavoratori non avrebbero potuto percepire meno di una certa cifra. Nelle bozze che circolano in queste ore il tetto minimo è sparito.

Il rischio, gridavano ieri i precari davanti alla sede del governo, è che «alla fine a pagare saremo noi e la riforma si tradurrà in una riduzione del nostro salario». In pratica le aziende per pagare la tassa finirebbero per ridurre i salari caricando sulle spalle dei lavoratori i maggiori costi imposti dalla riforma. È evidente che senza un tetto minimo per i contratti precari o a tempo determinato, molti imprenditori finirebbero per praticare questa scorciatoia. Ma è altrettanto vero, fanno notare al ministero, che il tetto da solo non serve a evitare gli abusi. Si cercherà dunque in queste ore un sistema per tutelare comunque il salario dei precari.

Il secondo punto controverso è quello dell'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione destinata a sostituire la mobilità e altre indennità di disoccupazione particolari come quelle degli edili e dei lavoratori con requisiti ridotti.

A differenza dell'indennità di mobilità, che scattava quando chi aveva un lavoro lo perdeva, l'Aspi avrebbe invece dovuto andare a tutti i disoccupati. In realtà la platea interessata, sempre stando ai testi che circolano in queste ore, sarebbe più ridotta. Avrebbero diritto all'Aspi tutti i lavoratori dipendenti del settore privato e i dipendenti delle amministrazioni pubbliche con contratto a tempo determinato. A questi si aggiungerebbero solo gli apprendisti (che dovrebbero diventare la principale categoria tra i giovani assunti) e gli artisti dipendenti che finora non usufruivano della mobilità. Inoltre l'Aspi verrebbe concessa solo a chi ha lavorato almeno un anno nell'ultimo biennio e ha versato regolarmente i contributi. È evidente che da questa platea vengono esclusi i cocopro, i contratti a progetto, tutte le forme di inquadramento contrattuale più precarie e i disoccupati che non sono mai riusciti ad avere un lavoro che abbia consentito loro di versare, sia pur saltuariamente, i contributi.

Ridurre il numero di coloro che possono usufruire dell'Aspi sembra una mossa che va contro l'ispirazione generale della riforma.

Per questo ieri sera, al termine della riunione di palazzo Chigi, il ministro Fornero ha precisato in conferenza stampa che «l'Aspi partirà il prossimo anno» e che accanto ad essa «si sta studiando una specie di mini Aspi per i più giovani».

Una indennità che avrebbe il vantaggio di coprire almeno una parte delle categorie di lavoratori precari attualmente escluse dal salario di disoccupazione.

Il mini Aspi verrà pagato ai disoccupati che abbiano almeno 13 settimane di lavoro nell'ultimo anno e durerà per un massimo di metà delle settimane lavorate negli ultimi due anni.

Di conseguenza il mini Aspi verrà pagato per una durata minima di un mese e mezzo e una durata massima di un anno. Ad esempio, per chi abbia lavorato 26 settimane negli ultimi due anni, delle quali almeno 13 nell'ultimo anno con una retribuzione lorda di 800 euro mensili, il mini Aspi sarà di 560 euro (il 70% della retribuzione lorda) e verrà erogato per 13 settimane. Fornero ha anche voluto rispondere a una seconda critica dei precari, quella di non aver messo in pratica il promesso disboscamento della giungla dei contratti atipici: «Erano quaranta e sono rimasti quaranta», protestavano ieri i ragazzi davanti alla sede del governo. In realtà alcuni contratti, come l'associazione in partecipazione o gli stages gratuiti, sono stati effettivamente aboliti. È vero però che rimane in piedi buona parte del castello di forme contrattuali atipiche che servono da giustificazione al precariato: «Avremmo potuto intervenire con l'accetta - ha ammesso Fornero - ma abbiamo preferito agire in maniera più mirata, privilegiando la flessibilità buona e contrastando quella cattiva, la precarietà». REPUBBLICA.IT Sul sito, il punto sulla riforma e la scheda sull'articolo 18: com'era e come sarà PER SAPERNE DI PIÙ [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) [www.cgiamestre.com](http://www.cgiamestre.com)  
PER SAPERNE DI PIÙ [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) [www.cgiamestre.com](http://www.cgiamestre.com)

## Sconti fiscali, taglio di un miliardo tra istruzione, asili nido e veterinari

Oggi la delega col fondo taglia-tasse. Carbon tax sulle imprese Il viceministro Grilli: "Almeno per ora non toccheremo le aliquote Irpef"

ROBERTO PETRINI

ROMA - «In questo momento non andiamo a riguardare le aliquote». Il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, conferma la linea del governo contenuta nella nuova delega fiscale che blocca le tre aliquote di Tremonti e che oggi arriva in consiglio dei ministri, ma l'agenda è assai densa e la sua approvazione non è scontata. Comunque i 17 articoli della riforma fiscale, che avrà nove mesi di tempo per essere attuata, contengono una serie di rilevanti norme quadro. In prima linea c'è il fondo per la riduzione delle tasse che sarà alimentato dall'evasione e dall'erosione, cioè dalla riduzione degli sconti fiscali «ingiustificati, superati o che costituiscono una duplicazione». Ed è proprio su questo aspetto che già si sta lavorando, anche ai fini di recuperare risorse per i nuovi ammortizzatori sociali: da una prima analisi il governo sarebbe pronto a tagliare oltre un miliardo. Circa 658 milioni verrebbero dal taglio delle deduzioni oggi concesse su un terzo dei contributi pagati dai collaboratori a progetto e da altre forme; 297 milioni verrebbero dalla sforbiciata alle detrazioni per le spese per istruzione; 55 milioni verrebbero dalle detrazioni sulle spese per il trasporto; 34,7 dagli asili nido e 12 dalle spese veterinarie. Questo non sarebbe che il primo passo destinato in un secondo momento ad essere esteso ad altri settori.

Il pacchetto di riforme non si ferma qui. E' prevista la carbon tax per favorire - come ha detto ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - le energie rinnovabili e introduzione dell'Iri al posto dell'Ires per separare redditi personali da quelli dell'impresa. Tutto ciò accompagnato da una serie di provvedimenti contro chi non paga le tasse, dalla revisione delle sanzioni (che saranno concentrate sui comportamenti fraudolenti o simulatori) all'istituzione di una Commissione indipendente per il monitoraggio del fenomeno.

Gli obiettivi generali della delega sono elencati nell'articolo 1: «sviluppo e competitività», «maggiore razionalità ed equità del sistema fiscale» ma fin dalle prime righe, e in buona parte dell' articolato, emerge una particolare attenzione al contrasto all' evasione e all'erosione con una particolare attenzione all'abuso di diritto. Il governo punta anche alla revisione del catasto e alla ridefinizione dei valori dei fabbricati avvicinandoli ai prezzi di mercato.

Intanto alla Camera prosegue il cammino del decreto fiscale: ieri è iniziato l'esame degli emendamenti ma i lavori sono stati rinviati a martedì prossimo.

Resta caldo il tema dell'Imu: la Confedilizia chiede la riduzione delle aliquote sulle case con contratti di affitto concordati e lamenta aumenti fino a trenta volte l'attuale livello (come a Forlì).

Un ordine del giorno della Lega per escludere l'Imu dai fabbricati rurali è stato accolto nell'ambito delle votazioni del decreto liberalizzazioni. Protesta l'Alleanza delle cooperative che lamenta l'aumento dell'Imu per oltre 41 mila soci di alloggi sociali.

Infine la Lega denuncia un nuovo caso di mancanza di copertura: si tratta della norma che cancella l'imposta sui money transfer introdotta da Tremonti e che colpisce le rimesse degli immigrati. I Lumbard calcolano un ammanco di 40 milioni e chiedono l'intervento del Quirinale.

Foto: La sede del ministero dell'Economia

Foto: L'ESPRESSO Il casinò come miraggio di chi cerca guadagni facili: un reportage sull'Espresso

## Le liberalizzazioni diventano legge

Dalle professioni al gas, ecco le novità. Banche, decreto per reintrodurre le commissioni Le farmacie minacciano la serrata per il 29 marzo. Il Garante: sarebbe illegittimo Emendamento dell'esecutivo: l'AgCom decide sull'ultimo miglio di Telecom Italia

BARBARA ARDÙ

ROMA - È legge il decreto liberalizzazioni. La Camera (con 365 sì e 61 no e 6 astenuti) dà il via libera alle misure varate dal governo a fine gennaio. Molti gli assenti, tra cui Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani. Entro il fine settimana il decreto passerà alla firma dal Capo dello Stato. «Sono molto soddisfatto. È stato raggiunto un importante traguardo», il commento del premier Mario Monti, presente alla votazione. Il governo «era preparato all'opposizione dei tanti gruppi di interesse, titolari di rendite di posizione non più giustificabili né salvaguardabili».

Resta in realtà ancora da risolvere il rebus delle commissioni bancarie che, con un voto del Senato, erano state azzerate. Una decisione che aveva portato alle dimissioni dell'esecutivo dell'Abi. Ieri il governo ha accolto un ordine del giorno bipartisan, con cui si è impegnato a ripristinarle «in tempi rapidi». Probabile che si risolvì tutto con un mini decreto legge, da pubblicare contestualmente al provvedimento sulle liberalizzazioni. Sono stati sciolti (tra le polemiche) anche i nodi, sollevati dalla Ragioneria dello Stato, sulla mancata copertura finanziaria per cinque articoli inseriti al Senato. È stato Pietro Giarda, ministro dei Rapporti con il Parlamento, a garantire sulle coperture. Il governo, ha spiegato parlando alla Camera, si è basato sul parere delle Commissioni Bilancio, che è stato favorevole nonostante i dubbi della Ragioneria. Sul punto più dolente, la composizione bonaria delle controversie tra creditorie Pa tramite gli istituti della composizione e cessione di crediti e transazione, annuncia Giarda, «è già previsto un decreto attuativo del ministro dell'Economia che escluderà ogni effetto finanziario negativo».

Contestano in Aula sia l'Idv che la Lega Nord, che chiede al Presidente della Repubblica di non firmare. Non si arrendono i farmacisti. Federfarma annuncia la chiusura delle farmacie per il 29 marzo, iniziativa però bloccata dall'Autorità di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, cui non risulta pervenuta alcuna proclamazione di sciopero, che dunque sarebbe illegittimo.

Il governo accoglie anche alcuni ordini del giorno, che però non sono impegni vincolanti e ai quali spesso non si dà seguito. Oltre a quello sulle banche (al quale l'esecutivo dovrà rispondere velocemente con un decreto correttivo), incassano il sì anche la proposta targata Lega per il ripristino del tetto dell'1,5% sulle commissioni per i pagamenti con carte di credito e bancomat e quello che chiede di annullare il cosiddetto "beauty contest" sulle frequenze tv assegnate gratuitamente a Rai e Mediaset. Accolto anche l'ordine del giorno targato Pd per un tavolo sul settore auto e un altro della Lega sull'abolizione dell'Imu per le abitazioni e i fabbricati rurali.

Corregge la linea il governo anche sulle Semplificazioni: accoglie le proteste dell'Authority per le Comunicazioni (che rivendica la sua autorità sul settore), contro la norma sull'ultimo miglio. L'articolo del decreto, «un esproprio» secondo Telecom, prevede l'obbligo per la stessa azienda di vendere i servizi di affitto del cosiddetto ultimo miglio separatamente da quelli dell'attivazione della linea e della manutenzione.

L'esecutivo ha presentato un emendamento correttivo che non elimina la norma, ma assegna all'Agcom il compito di individuare «le misure atte ad assicurare l'offerta disaggregata dei prezzi relativi all'accesso all'ingrosso alla rete fissa e ai servizi accessori». Dunque i costi per affitto e manutenzione verranno espressi separatamente. Sparisce anche la possibilità di rivolgersi a società terze per la manutenzione della linea, che aveva fatto infuriare Telecom, ma anche i sindacati, che temevano la perdita di posti di lavoro.

*Le misure*

**Taxi SARANNO** i Comuni a fissare il numero delle licenze dei taxi. La decisione però sarà presa sull'analisi dell'Autorità dei trasporti, che fornirà un parere non vincolante, ma che, se disatteso, potrà essere impugnato

al Tar dall'Autorità

**Farmacie** SONO in arrivo 5mila nuovi esercizi. I farmaci che saranno "delistati" dalla fascia C si potranno comprare in tutte le parafarmacie. Sì alle medicine monodose.

Ci sarà una farmacia ogni 3.300 abitanti

**Professioni** STOP alle tariffe minime. Il compenso sarà pattuito al momento dell'incarico. Il tirocinio non può durare più di 18 mesi con un rimborso spese dopo i primi sei. Per i notai aumento di 500 unità e dal 2015 concorso annuale

**Benzina** I GESTORI proprietari degli impianti potranno scegliere da chi rifornirsi. Niente commissioni per chi paga con il bancomat.

Sarà possibile fare il pieno, ma anche comprare bevande, giornali e sigarette

**Eni Snam** ENTRO il settembre del 2013 la rete Snam dovrà essere separata dall'Eni.

Una misura che consentirà di favorire gli investimenti e nello stesso tempo portare a un taglio dei costi nel settore del gas.

*Le misure*

**Rc auto** ADDIO ai rimborsi per i "colpi di frusta": stretta sulle frodi; fino a 5 anni di carcere e banca dati danneggiati e testimoni.

Sconti a chi installerà la scatola nera. Gli automobilisti virtuosi pagheranno la stessa tariffa Rc Auto in tutta Italia

**Banche** IL MUTUO sarà "portabile" e rinegoziabile senza addebiti. Per sottoscriverne uno non sarà più necessario avere un conto corrente.

Banche obbligate ad almeno due preventivi assicurativi per le polizze sulla vita legate ai mutui

**Tesoreria unica** STOP fino al 31 dicembre 2014 del regime di Tesoreria misto.

Regioni comuni e enti locali dovranno trasferire presso la Tesoreria unica statale tutte le loro giacenze di cassa. Il passaggio avverrà in due tranches

**Imu Chiesa** L'IMPOSTA scatta sugli immobili ecclesiastici o su loro frazioni dove si svolge un'attività commerciale. Salvo, in gran parte, le scuole e gli ostelli. I partiti invece continueranno a essere esenti

**Trasporti** I TRATTAMENTI dei ferrovieri saranno definiti dai contratti collettivi. Sulla separazione della rete si esprimerà l'Autorità.

Obbligatori gli ambiti territoriali almeno provinciali; sì ai meccanismi premiali per gli affidamenti mediante gara

il caso

## Fmi: "Con le riforme di Monti è rientrato l'allarme sull'Italia"

LA VERIFICA SUL CAMPO Le ispezioni del Fondo nel nostro Paese non sono più urgenti  
MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

L'urgenza delle ispezioni rafforzate in Italia non c'è più mentre all'orizzonte si profila il tradizionale rapporto sull'articolo IV per tastare il polso alla salute dell'economia nazionale: il Fmi cambia tono e approccio nei confronti del nostro Paese e ad evidenziarlo è la conferenza stampa con cui il vicedirettore David Hawley fa il punto sulla crisi del debito sovrano in Europa. A sollevare la questione delle ispezioni in Italia, concordate al summit del G20 di Nizza, è una domanda de «La Stampa», chiedendo il perché del perdurante ritardo. «Spetta alle autorità italiane decidere quando avverranno» risponde Hawley dal quartier generale di Washington, lasciando intendere che il Fmi non ha più fretta di sbarcare a Roma perché l'esame delle riforme iniziate dal governo Monti hanno fatto rientrare il timore di un imminente collasso finanziario capace di travolgere l'Eurozona. «Per quanto ci riguarda - aggiunge Hawley ci prepariamo a redigere il rapporto sull'articolo IV e ciò avverrà in primavera». Poiché gli incontri primaverili del Fmi sono a metà aprile, ciò significa che la missione sull'articolo IV si svolgerà in Italia in maggio, come avvenne lo scorso anno, facendo rientrare quella che a Nizza era l'«emergenza italiana» in un binario di gestione tradizionale, seppur accentuato da una maggior attenzione dovuta alla crisi del debito. Il tono rassicurante di Hawley sembra premiare gli sforzi fatti negli ultimi mesi dal governo italiano per far rientrare le preoccupazioni del Fmi e spicca in una conferenza che serve invece per sottolineare le crescenti preoccupazioni sulla Grecia. «Atene rischia un ritardo dell'elargizione dei prestiti se mancherà di rispettare le scadenze previste» sottolinea Hawley, secondo il quale «una tappa fondamentale concordata è la definizione e l'approvazione di misure necessarie per completare la stabilizzazione fiscale della Grecia». La speranza del Fmi è che ciò possa essere fatto nei prossimi 90 giorni anche se Hawley ammette che «si tratta di un compito difficile che potrebbe prendere più tempo» ma riconoscere le difficoltà del cammino nulla toglie al fatto che le condizioni del Fmi restano chiare: l'esborso della prossima tranche di 1,65 miliardi di euro potrebbe essere posticipato se Atene dovesse tardare a procedere nella direzione concordata. Il riferimento implicito è all'impatto che possono avere le elezioni in Grecia sebbene il vicedirettore del Fmi si affretti a precisare che «non costituiscono un ostacolo per la realizzazione del nuovo piano di soccorso» per i complessivi 130 miliardi di euro che il Fmi aiuta a finanziare. Riguardo allo scenario di un possibile miglioramento della situazione in Portogallo Hawley preferisce «non fare alcuna speculazione» lasciando intendere che il giudizio resta sospeso, mentre su fronte dell'Ungheria, che ha chiesto un prestito di precauzione, afferma: «Prima deve dimostrare un forte impegno per affrontare questioni politiche rilevanti per la stabilità macroeconomica». L'altro tema per il Fmi è invece l'Egitto, da dove un team di tecnici è appena tornato a seguito della decisione del governo transitorio di aprire all'ipotesi di chiedere aiuti per far fronte ad un pil che cresce al ritmo dell'1,8 per cento, il più basso dell'ultima decade. «Dobbiamo consultarci con i diversi azionisti affinché sia chiara l'entità del sostegno necessario se e quando concorderemo un programma per l'Egitto» conclude Hawley con un implicito riferimento agli Stati Uniti che, immersi nella campagna elettorale, hanno fatto sapere di non voler partecipare per il momento ad alcuni tipo di aumento di risorse per il fondo.

Foto: Christine Lagarde (Fmi)

SECONDA PARTE DELL'INTERVISTA DEL PRESIDENTE DELLA BCE ALLA BILD

## Mario Draghi boccia gli Eurobond

Economia debole, lo spread risale a 318 punti. Giù le Borse, Milano perde l'1,7% Standard&Poor's: «la riforma del lavoro in Italia rimane un nodo centrale»

ALESSANDRO ALVIANI SANDRA RICCIO

Borse in rosso e spread di nuovo in forte arrampicata. Dopo il rassicurante rally delle ultime settimane, ieri sui mercati è calato di nuovo il nervosismo. A mettere in allarme i listini, sta volta, sono state le paure di una frenata dell'economia globale in un contesto che è già molto delicato. Le preoccupazioni sono arrivate, ieri mattina, dalle imprese di Eurolandia che a marzo sono tornate a peggiorare, e più del previsto, mentre sono ripartiti anche i tagli ai posti di lavoro nell'area. A far temere per la crescita globale è però anche l'indebolimento dichiarato, sempre ieri, dall'esuberante Cina con l'indice congiunturale Pmi del suo settore industriale che a marzo è sceso a 48,1 punti dai 49,6 di febbraio. Il risultato è stato un aspro calo dei principali listini con Piazza Affari maglia nera in Europa. Il listino milanese ha perso l'1,70% dopo aver visto, nel corso della giornata, cali più profondi, ben oltre il 2%. Male è andata anche Parigi (-1,56%) e Francoforte (-1,27%) mentre Londra ha arginato la flessione (-0,79%). A nulla sono servite le positive indicazioni macroeconomiche arrivate agli Usa come i sussidi di disoccupazione in flessione, i prezzi delle case stabili e il «Leading Index» di febbraio, il superindice sull'economia Usa, che è risultato in lieve ripresa. Anche Wall Street si è lasciata contagiare dal nervosismo per chiudere con il Dow Jones in calo dello 0,60%. Con i mercati azionari ha sofferto anche il comparto obbligazionario, e soprattutto i bond dei Paesi periferici. Il rendimento del Btp a 10 anni è salito al 5,06%. Lo spread Italia-Germania si è allargato di 18 punti chiudendo a quota 318 dopo un picco oltre 320. Al centro dell'attenzione anche la riforma del lavoro in Italia che gli operatori guardano molto da vicino. Tant'è che sul tema ieri si è subito fatta sentire Standard & Poor's. «L'Italia è ancora in una sorte di luna di miele con i mercati finanziari, c'è stato un così grande miglioramento nei costi del finanziamento del debito pubblico, ma ora la politica potrebbe avere la tentazione di rimuovere questo senso di urgenza» ha detto Moritz Kramer, responsabile per il debito sovrano dell'agenzia. Una risposta incoraggiante è arrivata dal buon risultato arrivato dall'offerta di Btp Italia, chiusa proprio ieri, ha fatto il pieno con ordini totali per 7,288 miliardi di euro e 133.479 richieste complessive. Intanto nella seconda parte dell'intervista alla tedesca Bild, pubblicata oggi, Mario Draghi si schiera contro gli eurobond e la «Trasfer-Union». In generale vale il principio per cui «se vogliamo difendere i soldi dei contribuenti l'Eurozona non può diventare un'unione dei trasferimenti, in cui uno, due Paesi pagano, il resto spende e il tutto viene finanziato con gli eurobond». Una comunità deve basarsi sulla fiducia nel rispetto delle regole comuni come quelle della disciplina di bilancio, «per questo il nuovo fiscal compact dei Paesi dell'euro è giusto e per questo sarebbe troppo presto per gli eurobond». Draghi si schiera poi contro un'uscita della Grecia dall'Eurozona: «un'uscita e la possibilità di svalutare non migliorerebbe nulla, la necessità di fare le riforme non diminuirebbe» ricorda.

**Premafin, Sator proroga** Sator e Palladio Finanziaria hanno comunicato a Premafin - la holding che controlla Fonsai - la proroga fino al 30 aprile della durata dell'offerta di ricapitalizzazione e ristrutturazione presentata il 22 febbraio, fermo restando il diritto di recedere dall'offerta con preavviso di due giorni lavorativi, laddove si dovessero verificare eventi che gli investitori reputassero ostativi ai fini della realizzazione dell'offerta stessa.

Attilio Befera l'intervista »

## «Tasse più basse coi soldi degli evasori»

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate: «All'erario la ricchezza piace, ma non quella occulta» I PROBLEMI Fisco troppo complesso, il sistema risale agli anni '70 STRUMENTI I controlli sulla piccola impresa sono diminuiti del 20 per cento APERTURA Anche sugli studi di settore dialoghiamo coi contribuenti Antonio Signorini

Roma Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, ha la fama di sceriffo, ma se parla da cittadino non si fa problemi a infrangere quello che per altri è un tabù: le tasse vanno abbassate, magari proprio utilizzando i proventi della lotta all'evasione. Da vertice dell'amministrazione fiscale, fa una promessa: il redditometro non sarà uno strumento anti lusso: «Al fisco la ricchezza piace». Parla anche delle delega fiscale, in arrivo, forse oggi, al Consiglio dei ministri: «L'unica cosa che posso dire è "ben venga" perché noi abbiamo un sistema che risale agli anni Settanta e lascia troppi spazi per l'elusione e l'evasione. Una delega che aggiorni e semplifichi non può che essere ben vista dall'Agenzia dell'entrate. E noi daremo il massimo contributo». C'è una relazione tra evasione e complessità del fisco? «Più che altro con l'elusione, perché ci si può infilare più facilmente in norme che non hanno coerenze precise tra di loro. La complessità del fisco rende più difficile il nostro lavoro e aumenta i costi amministrativi per le imprese». Per fare aumentare la fedeltà dei cittadini al fisco bisogna abbassare la pressione fiscale? «Da cittadino rispondo che sarebbe utile utilizzare per la riduzione delle imposte i proventi del recupero dell'evasione. Questo contribuirebbe anche a cambiare il modo di pensare, non considerando più un furbo chi evade». Il Garante della privacy ha criticato il monitoraggio dei conti correnti. «Dal 2008 a oggi è stata fortemente rafforzata la lotta all'evasione con vari strumenti, compreso questo. La reazione del Garante, alla luce dei grandi principi, è comprensibile, ma occorre tener conto della grande piaga dell'evasione che affligge il nostro Paese. Se riuscissimo a portare ad un livello fisiologico l'evasione è evidente che certi provvedimenti potrebbero essere modificati o ridotti, compreso questo». Ha citato due misure prese dal governo Berlusconi. Quindi non è stato solo il governo Monti a combattere l'evasione... «Rispondo come tecnico, non come politico. Dal 2008 abbiamo incrementato il recupero dell'evasione. Siamo passati da quasi sette miliardi di euro agli oltre 12 di quest'anno, anche grazie a provvedimenti normativi presi da tutti i governi che si sono succeduti in questi anni. È un fatto». L'Agenzia ed Equitalia sono diventati il simbolo di un fisco che non tiene conto della crisi.. «Tutto quello che ho detto e fatto dal 2008 fino ad oggi è creare un soggetto che, anche nel momento dell'accertamento, ispiri fiducia. Equitalia soffre il fatto di essere l'ultimo tassello di una filiera. Riscuote e risente di tutti gli errori che si fanno a monte. Spesso vengono imputati a Equitalia errori o disfunzioni che sono dell'ente impositore. Classico esempio: un giudice di pace che dà ragione a un cittadino e annulla una multa, ma il comune non lo comunica e la cartella parte. La colpa non è nostra». Quando entrerà in vigore il nuovo redditometro? «Penso a maggio. Metteremo a disposizione dei contribuenti il software per capire se sono tra i soggetti che possono avere un controllo da parte nostra. Ma, sia ben chiaro, quando l'accertamento sintetico rileva un gap tra reddito dichiarato e reddito speso, questo non significa assolutamente che siamo di fronte a un evasore». Funzionerà? «Nel maggio del 2011 abbiamo mandato a 50mila contribuenti una lettera dove si rilevava l'incongruenza. La metà di questi contribuenti ha avuto un incremento di reddito dichiarato di 182 milioni di euro. L'altra metà ha spiegato e motivato l'incongruenza». Quindi c'è un effetto deterrenza. Ma rispetto al vecchio redditometro perché il nuovo dovrebbe funzionare meglio? «Il vecchio prevedeva un meccanismo automatico di determinazione del reddito e si basava su indicatori anni Ottanta. Il nuovo redditometro si basa su più di cento voci di spesa. È un elemento di selezione del rischio, non c'è nessun automatismo, siamo noi che poi verificiamo». Resta il fatto che chi acquista beni di lusso rischia di attirare le vostre attenzioni... «No. Su questo voglio essere chiaro. Il redditometro non misura le spese voluttuarie o quelle indicative di ricchezza. Il fisco è a favore della ricchezza, non contro. Più si è ricchi, più si consuma, più si crea Pil, più si pagano imposte. Ben venga chi compra grandi automobili: ha mosso l'industria e ha pagato l'Iva. Il fisco è interessato a scovare la ricchezza

occultata da chi non ha assolto l'obbligo tributario. Vogliamo un rapporto di fiducia con i contribuenti». Anche con le imprese? «Proprio grazie ai nuovi strumenti, che ci permettono di selezionare meglio il rischio di evasione, l'anno scorso i controlli sulle Pmi e sui lavoratori autonomi sono diminuiti del 20%, e l'obiettivo monetario è restato invariato. Da 221 mila controlli siamo passati a 177 mila nel 2011. Quindi meno controlli, ma più efficaci». Dalle esperienze che ci raccontano i nostri lettori, non sembra che il fisco punti sempre a conquistare la fiducia dei cittadini... «Il personale dell'Agenzia, e in particolare gli 8.000 giovani che abbiamo assunto negli ultimi 10 anni, sono costantemente sensibilizzati sull'importanza di essere al servizio dei cittadini con correttezza e trasparenza». Anche gli studi di settore non si tramutano direttamente in accertamento? «È anche quello un indice che può evidenziare anomalie, ma deve dare luogo ad attività di controllo. Non è uno strumento di accertamento automatico». Il contribuente è comunque in una posizione di debolezza di fronte al fisco. E può essere portato ad adeguarsi anche ad uno studio di settore errato... «C'è un uso sempre più elevato da parte dei contribuenti delle annotazioni, in dichiarazione per spiegare le discrepanze. Sono state 300mila nel 2010, erano solo 5.000 nel 2005. Di queste, 300mila, quasi 54mila segnalano problemi legati alla crisi».

### Chi è

*Lo sceriffo delle Finanze* Un segugio a capo di Equitalia e dell'Agenzia delle Entrate. Il sessantacinquenne Attilio Befera, romano, laurea in Economia, è conosciuto anche come «sceriffo delle tasse». Spaventa chi deve spaventare (gli evasori) e rassicura - dice chi lo conosce - tutti gli altri. Ha trascorso 30 anni della sua vita all'Efibanca; un passaggio nel Secit e dal 2001 la scalata nel mondo dirigenziale del Fisco. Riservato ma con la battuta pronta, ha la passione per le camminate in montagna, la musica classica e il basket.

Foto: L'INTERVENTO Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera ospite della trasmissione di Raiuno «Porta a Porta» [Lapresse]

CONFEDILIZIA

**Imu, dal 100 al 300% più cara dell'Ici Record a Forlì: 3.037%**

Aumenti di imposta del 700, 600, 300 per cento, fino al 3.037 per cento in più a Forlì, per i contratti «concordati» con l'introduzione dell'Imu 2012 rispetto all'Ici 2011. Lo afferma Confedilizia dopo aver fatto un confronto per un immobile tipo sulla base di primi dati relativi ad immobili locati nei comuni che hanno già deliberato le nuove aliquote. Più contenuti gli aumenti per gli immobili a contratto libero (4+4) ma sempre - salvo il caso di Alba, +92% - superiori al 100 per cento. Gli aumenti riguardano la base imponibile dell'imposta (+60%), per la variazione del moltiplicatore della rendita catastale, e l'aliquota applicabile.

Consiglio dei ministri In arrivo la delega fiscale

## Stretta sugli sgravi e fondo per alleggerire le imposte

Giro di vite contro le agevolazioni che nascondono trucchi giuridici

Roma Delega fiscale in arrivo. Al Consiglio dei ministri di oggi il governo esaminerà il provvedimento con le nuove misure fiscali anche se - ha spiegato ieri Vittorio Grilli - non si sa se verrà approvata subito. Non si toccheranno le aliquote. «In questo momento - ha spiegato il viceministro all'Economia - non andiamo a riguardarle. Ci sono altre cose di cui parlare». Confermate, nella bozza in entrata, tutte le misure anticipate in questi giorni. Il nuovo regime fiscale per le imprese con l'Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale. Poi le tasse ambientali, come la carbon tax. Torna il fondo strutturale per il calo delle tasse. Vi confluiranno le risorse della lotta all'evasione e dei risparmi sugli sconti fiscali; obiettivo: alleggerire il carico sui contribuenti. Si prevede anche che l'evasione sia monitorata in modo strutturale, anche per dare più certezza alle entrate della lotta all'economia sommersa. Altra novità su questo fronte, l'estensione dell'abuso di diritto all'elusione fiscale. In sostanza un giro di vite per evitare «l'uso distorto di schemi giuridici» per pagare meno imposte. Non ci sono le tre aliquote che erano previste dalla delega firmata dall'ex ministro Giulio Tremonti al 20, 30 e 40%. Niente soppressione dell'Irap, nemmeno nel medio termine perché costerebbe 35 miliardi di euro. Per le aziende arriva l'imposta sul reddito imprenditoriale, Iri, al posto dell'attuale Ires. Ci sarà un riordino delle imposte che separa il reddito dell'impresa da quello dell'imprenditore. Poi la carbon tax il cui gettito sarà destinato alla revisione del sistema di finanziamento delle fonti rinnovabili. C'è il nuovo catasto. Alla revisione ai fini dell'Imu contenuta nel salva Italia, si aggiungono nuovi dettagli. In particolare, si passa dai vani ai metri quadrati per misurare le unità immobiliari e si punta ad arrivare «ai rispettivi valori medi ordinari espressi dal mercato in un arco temporale triennale». Della vecchia delega (che è stata in parte anticipata con il Salva Italia) resta la possibilità di tagliare le agevolazioni fiscali. Nel mirino le agevolazioni che potrebbero essere configurate come spese sociali e, più in generale le «spese fiscali» più obsolete e quelle che riguardano un numero modesto di beneficiari. AnS

## Contro il caro-benzina un'Eni «liberalizzata»

Al distributore più commercio, self service e orari lunghi Si cercano nuovi margini per contenere listini impazziti La compagnia controllata del Tesoro sfrutta le possibilità offerte dalla riduzione dei vincoli legali Ma tra un fisco pesantissimo e un petrolio ai massimi lo spazio per la discesa dei prezzi è molto limitato  
DAMILANO PIETRO SACCÒ

e' dal 7 dicembre dell'anno scorso che gli italiani pagano la benzina più cara d'Europa e il secondo gasolio più costoso, dopo quello inglese. Quel giorno il governo fece scattare in anticipo il quinto aumento delle accise sui carburanti del 2011: un rialzo di 8,2 centesimi per la benzina e di 11,2 centesimi per il gasolio. Tra accise e Iva il carico fiscale sui carburanti l'anno scorso è salito di 20 centesimi per il gasolio e 16 per la benzina. Quel 7 dicembre la verde volò a 1,68 centesimi al litro, il gasolio a 1,67. Ma gli italiani non avevano ancora visto tutto. Nelle settimane seguenti il prezzo del petrolio si è impennato: la quotazione dei contratti futures del Brent (il greggio "europeo") è passata da 105 a oltre 120 dollari al barile. Colpa delle tensioni sull'Iran e colpa delle banche, che non sapendo dove piazzare i mille miliardi di euro ricevuti in prestito a prezzi stracciati dalla Banca centrale europea hanno pensato di investirne un po' sul petrolio. Anche Ali al Naimi, anziano ministro del Petrolio saudita, è rimasto interdetto: «Non riusciamo a capire perché i prezzi del petrolio si comportino in questo modo - ha spiegato da Doha lo scorso martedì - gli attuali valori non sono giustificati dal rapporto tra domanda e offerta». Il rialzo della materia prima, la cui quotazione in euro è sui massimi storici, si è ovviamente scaricato anche sui carburanti. Il risultato, certificato dalle ultime rilevazioni europee, è che oggi gli italiani pagano la benzina in media 1,82 euro al litro, 15 centesimi in più della media europea, e il gasolio 1,73 euro al litro, 20 centesimi sopra la media dell'Ue. È una brutta situazione. I dati del Centro studi Promotor dicono che gli automobilisti hanno reagito tagliando i consumi (9,6% nei primi due mesi nel confronto con un anno fa) ma comunque hanno finito per spendere 10,1 miliardi, cioè l'11% in più. Di questi, 5,5 (+19,8%) se li è intascati il Tesoro. Senza un intervento fiscale il prezzo del carburante difficilmente scenderà. Se si escludono le tasse, il costo della benzina italiana è di soli 2 centesimi superiore alla media Ue, quello del gasolio di 4 centesimi. Anche annullando i due "stacchi" i listini resterebbero a livelli molto elevati. Il decreto liberalizzazioni, approvato in via definitiva dalla Camera ieri, consente però qualche piccolo spazio di risparmio. «Considerate che il margine totale della compagnia petrolifera e del gestore è di circa 15 centesimi al litro. Noi possiamo agire solo su quello» spiegava ieri Paolo Grossi, vice presidente esecutivo per il "retail" della divisione Refining & Marketing di Eni. Grossi ha presentato la strategia con cui il gruppo petrolifero controllato dal Tesoro intende migliorare la sua offerta sfruttando al massimo le opportunità concesse dalle liberalizzazioni. Le 4.500 stazioni di servizio Eni, ribattezzate "eni station", saranno gradualmente trasformate. Intanto sarà potenziato il self service, con l'offerta iperself (che offre sconti tra i 5 e i 10 centesimi al litro ed oggi è scelta da un cliente su tre) non più limitata agli orari di chiusura ma proposta 24 ore su 24 per sette giorni la settimana. In molte stazioni arriveranno macchinette automatiche per vendere prodotti di largo consumo, come latte fresco, rasoi o auricolari per gli stereo (presto arriveranno anche i tabacchi). I 550 bar delle stazioni, gli "eni caffè", resteranno aperti più a lungo e offriranno connessione WiFi ai clienti. L'obiettivo è aumentare le entrate dal cosiddetto "non oil", unica strada "industriale" per ammorbidire il rincaro figlio di tasse e mercato.

## Case, stangata ma con la «salvaguardia»

Conto salato anche se c'è una clausola anti-aggravi. Proteste di ministri. La delega oggi in Cdm Primo passaggio a Palazzo Chigi del testo che riscrive le regole tributarie. Sugli immobili il riordino (che sarà triennale) cercherà di meglio collegare i valori fiscali a quelli di mercato Spariscono i vani, arrivano i mq. EUGENIO FATIGANTE

DA ROMA E F E' solo uno dei capitoli della delega fiscale in 17 articoli, cioè l'altra grande riforma che, mentre ancora "impazza" quella del lavoro, approda oggi in Consiglio dei ministri (senza alcuna variazione delle aliquote Irpef, come ha ripetuto ieri il vice-ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Ne parleremo poi», ha aggiunto). Anche se la riunione si preannuncia così "intasata" che il via libera finale potrebbe slittare. Quello sul Catasto è però l'articolo (il 2) più delicato del testo, per le conseguenze che potrebbe innescare sui proprietari di case. Ovvero sulla stragrande maggioranza degli italiani. Un argomento a elevata "sensibilità" - questo -, tanto che dietro le quinte più d'un ministro ha alzato ieri la voce invitando il premier Monti a una maggior cautela sul «carico dei contenuti» dei provvedimenti. La revisione del classamento degli immobili era annunciata da mesi, per rimediare alle numerose incongruenze sorte nei decenni (l'attuale sistema catastale è datato 1939 e oggi molti valori non corrispondono più a quelli di mercato) e di per sé non configura una novità. Le sorprese (amare) sono nascoste però fra le righe della bozza. Occorre ricordare, peraltro, che già il punto di partenza, varato con il decreto "salva-Italia", contiene una stangata: quella rivalutazione del 60% delle rendite catastali che sono la base di calcolo su cui a giugno (e dicembre) si pagherà la nuova Imu. Un incremento secco che non farà altro che rafforzare le incongruenze di prima: lo stesso governo riconosce nel testo che l'Imu provocherà «un aumento delle sperequazioni esistenti». Da qui l'esigenza di intervenire, per ridurre almeno le differenze più eclatanti. La via scelta dal governo Monti, assieme al già noto passaggio dal riferimento dei "vani" al più semplice calcolo dei metri quadri, prevede l'abbandono dei moltiplicatori (nel 2011 la rendita si moltiplicava per 100, e da giugno lo si farà per 160) e la definizione di "ambiti territoriali omogenei", all'interno dei quali dei meccanismi statistici (da definire) porterebbero a un'automatica revisione triennale dei valori catastali di base. Tutto questo appunto col nobile fine di evitare che per una casa lussuosa in pieno centro si paghino meno tasse di un fabbricato agricolo. L'equità è garantita da un'altra novità, una sorta di clausola di salvaguardia: il governo assicura per iscritto che la revisione del catasto "non dovrà comportare aumenti del prelievo" per le casse dello Stato. Sulla carta questo dovrebbe significare, secondo i tecnici dell'esecutivo, che laddove le rendite saliranno, gli aumenti saranno compensati da riduzioni delle aliquote. Sulla carta, appunto. Nella realtà c'è chi teme (e lo pensa anche qualche ministro) che la conseguenza finale possa essere di far pagare di più tutti i proprietari, o quasi. L'invarianza di gettito è resa difficile già dalla semplice constatazione che a fissare le aliquote non è lo Stato centrale: sono i sindaci, pressati da continue esigenze di bilancio. C'è poi un altro passaggio del testo che prefigura una possibile "scappatoia": la flessione delle aliquote, infatti, è indicata "con particolare riferimento alle imposte sui trasferimenti". Tradotto: alla fine potrebbe pagare di meno (in termini di imposte di registro e catastali) chi si compra una casa nuova mentre, per chi proprietario lo è già, le cose potrebbero restare immutate, se non peggiorare. A rincuorare gli italiani proprietari è che, a differenza dell'Imu che scatta subito, per attuare tutto questo la stessa relazione che accompagna il provvedimento indica che ci vorrà "qualche anno". Senza contare i tempi lunghi connessi alla legge delega, che richiede un passaggio in Parlamento e poi 9 mesi per fare i decreti delegati. Ma le premesse di un nuovo salasso restano tutte.

**LE NOVITÀ** Fondo calo tasse Vi confluiranno le risorse della lotta all'evasione e dei risparmi sugli sconti fiscali; obiettivo: alleggerire il carico delle tasse. Sconti, via a taglio Si valuta la «possibilità di eliminare, ridurre o riformare le spese fiscali che appaiono ingiustificate o superate o che costituiscono una duplicazione». Imprese, arriva l'Iri Sarà l'Imposta sul Reddito Imprenditoriale e sostituirà l'attuale Ires. Ci sarà un riordino del reddito di impresa. Commissione evasori Misurerà i risultati e vedrà la partecipazione dell'Istat,

dell'amministrazione finanziaria e di altre amministrazioni pubbliche. Si introduce l'obbligo di redigere un Rapporto annuale. Sarà rafforzata l'attività dei controlli puntando sempre più alle verifiche mirate. Verrà potenziata la tracciabilità dei pagamenti, la fatturazione elettronica e l'accertamento sintetico. L'Irap resta L'abolizione - spiega il governo - «aprirebbe un problema molto serio di reperimento di entrate alternative», quantificabili nell'ordine dei 35 miliardi di euro l'anno. Green e Carbon tax La prima ha lo scopo di preservare l'equilibrio ambientale, la seconda di finanziare le energie rinnovabili.

**il dossier fisco** Il governo prevede una "clausola di salvaguardia": il prelievo non potrà crescere. Dove saliranno le rendite, bisognerà abbassare le aliquote. Ma il timore è di rincari generali, in aggiunta al salasso Imu Anche qualche ministro invita Monti a una maggior cautela. Non sarà toccata l'Irpef

Foto: La revisione degli immobili era annunciata da mesi, per rimediare alle numerose incongruenze sorte nei decenni

## L'AFFARE SPORCO DELLE SLOT MACHINE

Tutto è stato messo a tacere con la classica pietra sopra. 96 miliardi della vicenda delle concessionarie delle slot machine, molte tra queste con sedi nei vari Paesi appartenenti alle black list: non se ne sa più nulla, tutto cancellato con il pagamento di appena 2,5 miliardi. Condono tombale, di quelli che l'Europa ha sempre bocciato, per giunta ad personam. Ah se solo a tutti i contribuenti venisse offerto di mettersi a posto con il fisco pagando appena il 3% di quanto dovuto! Invece no. Siccome c'era da far quadrare il bilancio arriva l'Imu, l'aumento delle accise sulla benzina e altre gabelle. Chi tra poco dovrà mettere mano al portafogli per pagare l'evoluzione peggiorativa di quell'Ici da sempre nelle top 10 delle tasse più odiate, potrebbe pensare che queste imposte sono state introdotte anche per non far pagare chi aveva evaso 96 miliardi e ora se li sta godendo in santa pace in qualche isola dei Caraibi dove la Finanza non arriverà mai. L'unico che pare non scomporsi più di tanto pare essere Monti. Certo è molto più semplice pelare i contribuenti, se non pagano gli si manda Equitalia a portar via loro la casa, l'auto o a bloccare il conto in banca, strumento che diventa del tutto inefficace e impotente quando l'evasore ha in tasca in numero di zeri ben superiore. Ciò che lascia ancora più perplessi è il silenzio dell'Europa che in fatto di gestione delle finanze pubbliche italiane ha le idee molto chiare e dà precise indicazioni (si chiamano ordini) su quello che bisogna o non bisogna fare. Possibile che la signora Merkel e il signor Sarkozy non sapessero nulla di questo credito vantato dall'Italia e che avrebbe allontanato il famoso rischio di default? VITO PARCHER

Corte conti su opere di urbanizzazione

## **Esecuzione diretta solo se c'è l'accordo**

La realizzazione senza gara, con affidamento diretto al privato titolare del permesso di costruire, di opere di urbanizzazione primaria di importo inferiore a 5 milioni non è possibile per le convenzioni già stipulate alla data del 6 dicembre 2011, ma il privato e il comune possono modificare la convenzione prevedendo l'esecuzione diretta da parte del costruttore. È quanto afferma la Corte dei conti, con la deliberazione della sezione regionale di controllo per la Lombardia del 14 marzo 2012 n. 64, che ha preso in esame gli effetti della nuova norma che disciplina la possibilità di procedere all'esecuzione diretta, senza gara, delle opere di urbanizzazione primaria di importo inferiore alla soglia comunitaria. Oggetto della delibera era quindi l'articolo 45 del decreto legge n. 201/2011, convertito nella legge n. 214/2011, che ha introdotto all'interno del corpo dell'articolo 16 del dpr n. 380/2001, il comma 2 bis il quale dispone che «nell'ambito degli strumenti attuativi e degli atti equivalenti comunque denominati nonché degli interventi in diretta attuazione dello strumento urbanistico generale, l'esecuzione diretta delle opere di urbanizzazione primaria di cui al comma 7, di importo inferiore alla soglia di cui all'articolo 28, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, funzionali all'intervento di trasformazione urbanistica del territorio, è a carico del titolare del permesso di costruire e non trova applicazione il decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163». Questa nuova norma, che prevede la possibilità (ma non l'obbligo) dell'esecuzione diretta con esclusione della gara, si applica soltanto alle opere sotto soglia perché per l'esecuzione «a scomputo» di opere di urbanizzazione di importo superiore alla soglia comunitaria rimane ferma sia l'ipotesi della gara indetta dal privato per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, sia l'ipotesi dell'esercizio da parte dell'amministrazione delle funzioni di stazione appaltante. La magistratura contabile si esprime rispetto a una fattispecie in cui la nuova norma del decreto legge n. 201/2011 era entrata in vigore fra il perfezionarsi della convenzione edilizia ed il suo adempimento mediante procedura negoziata ex articolo 57, comma 6 del Codice dei contratti pubblici con invito di almeno tre operatori economici. In altre parole si chiedeva alla Corte dei conti se la norma sull'affidamento diretto potesse o meno rendere superflua la procedura negoziata prevista dalla convenzione per l'individuazione del soggetto tenuto alla realizzazione delle opere di urbanizzazione accessorie e imporre l'automatico affidamento dei lavori allo stesso soggetto titolare della convenzione medesima. In particolare la Corte ha affermato che il sopravvenire del decreto n. 201/2011 (entrato in vigore il 6 dicembre 2011) «non può incidere, salvo diverso accordo delle parti, su una fattispecie in cui diritti e obblighi reciproci (sotto il profilo esecutivo) sono già definiti contrattualmente; è chiaro, infatti, che diversamente opinando una delle parti dell'accordo vedrebbe irrimediabilmente leso il suo interesse consolidato nell'accordo pattizio». I magistrati contabili specificano quindi che la novella introdotta dall'articolo 45 si applicherà alle sole convenzioni edilizie concluse successivamente la sua entrata in vigore.

Piccoli comuni alle urne tra dubbi (sui gettoni) e certezze

## Mini-enti falcidiati

Scattano subito i tagli alle poltrone

I piccoli comuni si avviano alle elezioni amministrative con la certezza dei tagli alle poltrone e qualche dubbio sul trattamento economico dei consiglieri. Sul primo versante, la manovra di Ferragosto (dl 138/2011) ha usato la mano pesante, sforbiciando sia le giunte sia i consigli in tutti i municipi fino a 10.000 abitanti. Il decreto milleproroghe (dl 216/2011) ha confermato che il taglio scatterà dal primo rinnovo amministrativo e, quindi, fin da subito per i quasi 800 comuni di tale fascia demografica che andranno alle elezioni a maggio. Nei comuni fino a 1.000 abitanti, scompare la figura degli assessori e il numero di consiglieri è ridotto a 6. Come chiarito dalla circolare del ministero dell'interno n. 2379/2011 (si veda ItaliaOggi del 23 febbraio), tutte le funzioni oggi assegnate alle giunte spetteranno ai sindaci, che potranno delegarle (come previsto dall'art. 2, c. 186, lett. c), della legge 191/2009, come modificata dalla legge 42/2010) a non più di 2 consiglieri. Sempre fra i consiglieri dovrà obbligatoriamente essere scelto il vicesindaco. Fra 1.001 e 3.000 abitanti, la delega delle funzioni del sindaco ai consiglieri è solo facoltativa; in alternativa, potranno essere nominati non più di 2 assessori «veri», mentre il numero dei consiglieri sarà, anche in tal caso, pari a 6 (oltre al sindaco). Fra 3.001 e 5.000 abitanti, i consiglieri salgono a 7 più il sindaco con 3 assessori, mentre fra 5.001 e 10.000 ci saranno 10 consiglieri e 4 assessori. Emolumenti dei consiglieri. Sul punto si registra qualche incertezza. L'art. 16, comma 18, del dl 138 ha previsto l'eliminazione dei gettoni di presenza per i consiglieri dei comuni fino a 1.000 abitanti. In origine, la decorrenza di tale misura era allineata a quella prevista dal precedente comma 9, che detta i tempi per l'avvio delle unioni attraverso le quali i mini-comuni dovranno obbligatoriamente (e i comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti facoltativamente, in alternativa all'obbligo di gestione associata delle sole funzioni fondamentali) esercitare tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti. Prima dell'intervento del milleproroghe, il comma 9 individuava come spartiacque il «giorno della proclamazione degli eletti negli organi di governo del comune che, successivamente al 13 agosto 2012, sia per primo interessato al rinnovo» fra quelli facenti parte di ciascuna unione ex art. 16. Successivamente, il dl 216/2011 (o meglio, la relativa legge di conversione, legge 14/2012) ha prorogato tale termine di nove mesi, facendolo slittare al 13 maggio 2013. Tale proroga non ha riguardato, però, il comma 18, il quale, tuttavia, rinvia espressamente alla «data» fissata dal comma 9. Pertanto, si pongono due problemi interpretativi: da un lato, individuare quale sia, ai fini del comma 18, la «data» di cui al comma 9 (il 13 maggio 2013 o quella successiva nella quale il primo comune dell'unione va a elezioni); dall'altro, capire se la proroga di tale «data» valga anche rispetto al divieto di corrispondere i gettoni. In ordine al primo punto, sembra chiaro che il legislatore abbia inteso collegare l'azzeramento dei gettoni dei consiglieri comunali alla partenza della nuova governance delle unioni, nella quale il ruolo dei consigli comunali è destinato a divenire marginale rispetto a quello degli omologhi organi delle nuove forme associative. Più delicata la seconda questione: da parte dei primi commentatori, la mancata enunciazione del comma 18 da parte del «milleproroghe» è stata interpretata come una conferma del termine originario, per cui il divieto di erogare i gettoni scatterebbe dal primo rinnovo successivo al 13 agosto 2012 (e non al 13 maggio 2013). Sembra invece più corretto affermare che la proroga del termine di cui al comma 9 comporta implicitamente anche lo slittamento di quello previsto dal comma 18, trattandosi di fatto, come detto, dello stesso termine.

Dal Minambiente i fondi per gli enti locali. Budget di 3 milioni di euro, domande entro il 4 aprile

## **Scuole, incentivi all'energia solare**

Finanziabili 20 progetti per provincia. Contributi fino al 100%

Finanziabili 20 progetti per provincia con un contributo pari al 100% del costo ammissibile con un limite massimo di 40 mila euro Iva inclusa per edificio scolastico. È questa l'agevolazione che il ministero dell'ambiente mette in campo a favore di comuni e province che siano proprietari di edifici ospitanti scuole medie inferiori o superiori ed elementari. La nuova edizione del bando «Il Sole a Scuola» può contare su una dotazione di 3 milioni di euro e sostiene la realizzazione di impianti fotovoltaici sugli edifici scolastici e, simultaneamente, l'avvio di un'attività didattica volta alla realizzazione di analisi energetiche e di interventi di razionalizzazione e risparmio energetico nei suddetti edifici, tramite il coinvolgimento degli studenti. Il comunicato relativo al bando in questione è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 marzo 2012, le domande dovranno essere presentate a partire dal prossimo 4 aprile. I progetti verranno finanziati fino ad esaurimento dei fondi disponibili. Finanziabili un massimo di 20 progetti a provincia. Possono presentare istanza di cofinanziamento i comuni e le province che siano proprietari di edifici ospitanti scuole elementari e medie inferiori o superiori. Non verranno finanziati impianti già realizzati ovvero in fase di realizzazione con contributo. Comuni con più di 100 mila abitanti e province possono presentare un massimo di 20 progetti, comuni con un numero di abitanti compresi tra 50 mila e 100 mila possono presentare un massimo di 10 progetti, mentre comuni con meno di 50 mila abitanti possono presentare un massimo di 5 progetti. Potenza massima di 20 Kw. Possono essere ammessi al contributo esclusivamente gli interventi d'installazione di impianti fotovoltaici, di potenza nominale non inferiore a 1 kW e non superiore a 20 kW, realizzati esclusivamente su edifici scolastici di proprietà pubblica. Non saranno in alcun caso finanziati impianti fotovoltaici a terra. Copertura totale dei costi. La percentuale massima del contributo pubblico concesso dal ministero è pari al 100% del costo ammissibile per l'investimento, con un limite massimo pari a 40 mila euro per edificio scolastico comprensivo di Iva. Le spese ammissibili, costituenti il costo ammissibile d'investimento, sono riferibili esclusivamente alle voci: progettazione, direzione lavori, collaudo degli impianti; fornitura dei materiali e dei componenti necessari alla realizzazione degli impianti; installazione e posa in opera degli impianti; eventuali opere edili strettamente necessarie e connesse all'installazione degli impianti; spese sostenute dalla scuola per supportare l'attività didattica di realizzazione delle analisi energetiche e degli interventi di razionalizzazione e risparmio energetico. Tale voce di spesa sarà ritenuta ammissibile in una misura massima pari a 1.000,00 euro al lordo di Iva. Necessario coinvolgere gli studenti. I soggetti richiedenti si devono impegnare, pena la non ammissione a istruttoria, a coinvolgere gli istituti scolastici per l'avvio di un'attività didattica volta alla realizzazione di analisi energetiche e di interventi di razionalizzazione e risparmio energetico nei suddetti edifici. Tale impegno andrà formalizzato sottoscrivendo un apposito accordo con le scuole oggetto dell'intervento di installazione dell'impianto fotovoltaico e presentando, congiuntamente alla documentazione di fine lavori, il lavoro svolto dagli studenti. Vincolo di 20 anni per l'impianto. L'ente pubblico non potrà alienare e/o dismettere l'impianto per un periodo di venti anni a far data dal collaudo dell'impianto stesso. Il soggetto richiedente dovrà assumere l'impegno, pena la non ammissione a istruttoria della domanda, a mantenere l'impianto medesimo, durante il suddetto periodo, nelle migliori condizioni di esercizio, avendo cura di attuare le necessarie precauzioni per preservarlo da atti vandalici o comunque da azioni dirette a causare danni all'impianto stesso, alle persone, e alle cose circostanti. Premio ulteriore per i migliori progetti. Fra i progetti presentati e approvati, il ministero individuerà i migliori 20 elaborati prodotti dalle scuole. Le scuole individuate saranno quindi premiate nel corso di un evento appositamente organizzato e a cui potranno prendere parte gli studenti e il personale delle suddette scuole.

Se ne parlerà il 30 marzo a Milano nel corso di «Fa' la cosa giusta», scuola di best practice

## Comuni, essere ecofriendly paga

La sostenibilità ambientale favorisce legalità e sicurezza

Il 30 marzo a Milano sarà giorno di scuola per tanti amministratori locali provenienti da tutta Italia. All'interno della Fiera «Fa' la cosa giusta», infatti, avrà luogo la scuola delle buone pratiche, un progetto elaborato da Legautonomie Lombardia e da Terre di Mezzo e cofinanziato dalla Fondazione Cariplo attraverso il bando sulla sostenibilità ambientale. Un anno di lavoro, due sezioni primaverili della scuola, un seminario autunnale, cinque laboratori sviluppati con i comuni che hanno aderito per affrontare in modo innovativo e sostenibile alcune delle problematiche più importanti dei loro territori. Tali risultati saranno poi messi a disposizione di tutti nel sito [www.scuoladellebuonepratiche.it](http://www.scuoladellebuonepratiche.it). A settembre sono stati avviati i laboratori con sindaci e assessori, seguiti da Legautonomie, Terre di mezzo ed esperti di vari settori: tutti desideravamo intraprendere percorsi innovativi, che rispondessero alle esigenze poste dalla crisi e dalla necessità di superare schemi ormai superati. Nessuno sapeva se li avremmo scoperti davvero. Invece, nel corso degli incontri e dei confronti, i percorsi hanno cominciato a delinearsi, e non solo. Infatti il confronto con i cittadini e le loro associazioni, con le società e gli enti cointeressati, con i tecnici comunali e i consulenti dei comuni, ha fatto emergere la consapevolezza della necessità di criteri nuovi per le scelte pubbliche, ed è emersa la disponibilità di tutti a mettere in gioco abitudini e stili di vita, business e sicurezze, per scelte più rispettose dell'ambiente e della qualità della vita. «Nuove idee, nuovi criteri, nuove regole, nuovi percorsi per riqualificare il territorio» è la questione posta dal comune di Sorisole (Bg), che per la grande area Gres, un tempo luogo di estrazione di argille e di produzione di tubazioni, oggi cerca criteri e funzioni diverse dai soliti centri commerciali e densificazione residenziale. «Progettare nuovi quartieri: funzionalità, bellezza, inclusione, relazioni» è il tema scelto da Caselle Lurani (Lo), dove i nuovi quartieri rischiano l'isolamento e la mancanza di relazioni con i borghi preesistenti e la popolazione residente. «Efficienza energetica degli edifici pubblici e partecipazione dei cittadini», è il caso di Cernusco sul Naviglio (Mi) per sperimentare la possibilità di rinnovare gli edifici pubblici non solo senza spendere risorse, ma recuperandone molte da destinare ad altri servizi, attraverso il risparmio delle energie necessarie per il riscaldamento degli edifici. «Verso la riduzione dei rifiuti sperimentabile da tutti i Comuni», è la scelta di Gazzada Schianno (Va), che, dopo aver raggiunto ottimi livelli di differenziata e intrapreso progetti innovativi per la distribuzione dell'acqua e la sostituzione dell'usa e getta, vuol incidere davvero sulla riduzione dei rifiuti. «La sostenibilità ambientale passa per la legalità» è il contributo di Corsico (Mi), che ha avviato il laboratorio di legalità, ha costituito un gruppo interassessorile e interdirigenziale per raccogliere informazioni e confrontare dati, e si cimenta sul rapporto tra legalità e sostenibilità ambientale, offrendo un apporto sostanziale a ogni percorso di sostenibilità. La sostenibilità e la legalità infatti hanno una relazione molto stretta: solo garantendo giustizia sociale si possono elevare gli standard di qualità della vita di una comunità. Valorizzare questo rapporto e concentrare idee, proposte e politiche su questi aspetti permette anche di superare il particolare momento di difficoltà economica che i Comuni stanno attraversando e che ha un peso notevole sui conti pubblici locali e sui bilanci delle famiglie. Ecco perché l'impegno per la legalità deve svilupparsi in molte direzioni: controllo e prevenzione, repressione, ma anche educazione, per fornire il supporto dell'istituzione locale nell'affrontare con maggiore consapevolezza alcune difficoltà quotidiane (per esempio, promuovendo i bilanci di giustizia). A Corsico il gruppo di lavoro e il Laboratorio legalità si occupano del recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale attraverso l'utilizzo di un innovativo programma informatico in grado di incrociare in tempo reale una serie di dati provenienti da database sia del comune sia di enti convenzionati, compresa l'Agenzia delle entrate. Però sono anche impegnati sul fronte dell'educazione, con l'attivazione di percorsi formativi e culturali rivolti al mondo della scuola e alla popolazione, con il coinvolgimento di associazioni, parrocchie, istituzioni scolastiche. Inoltre, si sta consolidando una rete di relazioni interne ed esterne al territorio e si mettono a punto nuovi strumenti sia sul piano etico sia tecnico, concordando il tutto con la prefettura di Milano. Un

settore di lavoro riguarda gli strumenti per prevenire e ostacolare le infiltrazioni della criminalità organizzata, cercando di elaborare nuove norme regolamentari. Il riferimento sono gli appalti, ma anche il gioco d'azzardo che sta diventando una vera e propria piaga sociale. Di questo e di molto altro si parlerà il 30 marzo a «Fa' la cosa giusta», Scuola di buone pratiche. \*segretaria regionale Legautonomie Lombardia\*\* sindaco di Corsico (Mi)

La circolare del ministro Cancellieri ribadisce il pieno riconoscimento professionale della categoria

## **Controlli contabili doc in comune**

L'incarico ai soli revisori regolarmente iscritti al registro

Saranno «solo» i revisori legali regolarmente iscritti al Registro ad avere la titolarità dell'incarico presso gli 8 mila comuni italiani e tutti gli enti locali obbligati per legge a nominare i revisori per il monitoraggio contabile dei loro bilanci. «È il pieno riconoscimento della categoria professionale», sottolinea il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «che assume un'importanza rilevante nell'imminenza dei decreti attuativi del dlgs 39/2010 in materia di revisione attualmente all'esame di apposite commissioni istituite presso il Mef e nelle quali l'Istituto è presente e parte propositiva con i suoi delegati incaricati dalla presidenza dell'Inrl. Determinante l'attenzione mostrata dal ministro Cancellieri che, attraverso la fattiva collaborazione del prefetto Frattasi, ha emanato la circolare. Si tratta di una attestazione istituzionale che segue di poche settimane un altro riconoscimento a livello locale, ovvero il provvedimento del presidente della regione Abruzzo Chiodi che ha indicato proprio nei revisori i referenti per i consorzi preposti alla ricostruzione». A questo punto il contesto professionale nel quale operano gli oltre 150 mila revisori legali italiani, di cui la maggioranza non iscritta a ordini professionali, è delineato e certificato da una specifica direttiva del governo. Appare evidente a tutti che oltre all'esclusività del ruolo super partes assegnato, la specifica che «soltanto» i revisori legali con titolarità certificata possono ricoprire questi incarichi negli enti locali e nelle regioni, rappresenta un definitivo chiarimento sul fatto che nessun ordine professionale può vantare paternità esclusive su questa categoria che tra l'altro è composta prevalentemente da liberi professionisti non appartenenti al sistema ordinistico ed inoltre da dottori commercialisti, consulenti del lavoro e da avvocati. «Chi perservera nel confondere i ruoli o peggio si arroga esclusive rappresentanze», conclude il presidente dell'Inrl, «va contro l'evidenza della legge italiana e i dettami europei». Il reale contesto legislativo. Il decreto n. 1 firmato il 15 febbraio 2012 dal ministro dell'interno è, nella sostanza, un atto previsto e dovuto nella parte in cui si limita a dare attuazione ai principi introdotti dalla legge 14 settembre 2011 n. 148 (art. 16, comma 25) a proposito della costituzione degli organi di revisione negli enti locali. Il suo contenuto, dunque, non sorprende. «Il problema», osserva Giovanni Cinque consulente legale dell'Inrl, «deriva invece dal fatto che il predetto impianto normativo, che mette sullo stesso piano i revisori iscritti al registro, i commercialisti e gli esperti contabili, è assolutamente incompatibile con il decreto legislativo 39/2010 che, come sappiamo, ma come evidentemente non tutti sanno a livello istituzionale, riserva l'attività di revisione legale solo ed esclusivamente ai professionisti iscritti nell'apposito registro. L'attuale situazione di caos normativo raggiunge vette ancora più alte se si pensa che, a livello regionale, la stessa legge 14 settembre 2011 n. 148 (art. 14, lett. e) prevede invece che l'organo di revisione sia costituito solo ed esclusivamente da soggetti iscritti al registro dei revisori legali, in coerenza con la legge n. 39. Siamo dunque lontanissimi dall'osservanza di quei principi di armonizzazione dei sistemi contabili pubblici che sono di casa in Europa ma che da noi, per il momento, vengono soltanto sbandierati. Non sembra infine secondario sottolineare che, a causa di un contesto legislativo così disarticolato, vi è confusione totale anche sui requisiti di formazione necessari per competere a livello locale. L'auspicio è che il dialogo avviato dall'Istituto e dal suo presidente con i ministeri coinvolti possa portare a una soluzione concordata e definitiva di una situazione tanto confusa da apparire intollerabile».

Si alza qualche velo ma la verità non è stata ancora detta su questo vero e proprio disastro

## **Derivati Tesoro, buco da chiarire**

Sembra impossibile che lo Stato si sia esposto a tali livelli

Qualcosa si muove nella storia dei derivati del Governo italiano e della spesa di 0,15% di pil per la perdita sugli stessi derivati con la banca Morgan Stanley. Un miracolo è comunque avvenuto negli scorsi giorni. In audizione alla Camera il sottosegretario all'istruzione, Marco Rossi Doria, ha chiarito alcuni aspetti della questione. Ecco i passaggi chiave della risposta all'interrogazione: «Ad oggi il nozionale complessivo di strumenti derivati a copertura di debito emessi dalla Repubblica italiana ammonta a circa 160 miliardi di euro, a fronte di titoli in circolazione, al 31 gennaio 2012, per 1.624 miliardi di euro. Quindi, il nozionale ammonta, per rispondere alla domanda, a circa il 10 per cento dei titoli in circolazione». Al lettore parrà irrilevante questo passo o tecnicamente noioso, ma sappia che è la prima volta che possiamo venire a conoscenza di questa situazione dei derivati del governo italiano. Immaginate Indiana Jones davanti all'Arca, così rimangono gli esperti che, da anni, chiedono luce, quando leggono di questi dati. Conoscere quotidianamente il valore di mercato di quei 160 miliardi significa conoscere il rischio che corrono i cittadini contribuenti e dunque permette di valutare l'operato del governo e del ministero dell'economia e la sua competenza. Significa anche avere la possibilità di prendere decisioni oculate su cosa permettere e cosa non permettere al governo italiano di fare con i nostri soldi. Penati, citando l'agenzia di stampa Bloomberg, parla di 24 miliardi di euro cioè un punto e mezzo di pil. Se fosse vero, ci sarebbe da chiamare la Finanza e scoprire esattamente cosa è successo in questi anni nella gestione del debito pubblico italiano. Cifre simili fanno rabbrivire ed è a mio avviso impensabile che il Tesoro si sia esposto a tali livelli. Ma va fatta chiarezza proprio per questo. Ma continuiamo. C'è dell'altro di più specifico. «Per quanto riguarda, in particolare, la vicenda relativa alla Morgan Stanley, riportata da alcuni organi di stampa e richiamata nell'interpellanza, si fa presente che alla fine del 2011 e con regolamento il Ministero dell'economia e delle finanze, in data 3 gennaio 2012, ha proceduto alla chiusura di alcuni derivati in essere con Morgan Stanley (due interest rate swap e due swaption) in conseguenza di una clausola di «Additional Termination Event» presente nel contratto quadro (Isda Master Agreement) che regolava i rapporti tra la Repubblica Italiana e la banca in questione. Tale clausola, risalente alla data di stipula del contratto, nel 1994, era unica e non presente in nessun altro contratto quadro vigente tra il ministero e le sue controparti, e non è stato possibile, nel corso degli ultimi anni, rinegoziare la stessa. In virtù di tale clausola, si è proceduto alla chiusura anticipata di alcuni derivati con Morgan Stanley, regolandone il controvalore in 2,567 miliardi senza il coinvolgimento di terze parti». Bene. Anzi male. Sembra tanto ma è poco. Possiamo conoscere che tipo di operazioni hanno portato a questa perdita così da capire per quale motivo il Tesoro vi entrò a suo tempo? Non sempre perdite sono da addebitare al gestore: a volte i mercati girano male, si chiama rischio. Ma è importante capire in che tipo di rischio ci siamo infilati per sapere se un buon padre di famiglia avrebbe fatto lo stesso e, in caso negativo, prendere le opportune decisioni contro coloro che effettuarono questa operazione e soprattutto prendere le giuste contromisure affinché questi rischi non siano più assunti. Una cosa comunque già la sappiamo: un errore fu fatto nel firmare il derivato con una clausola di chiusura che non è stata più inserita in nessun contratto successivo: come mai fu apposta in quel contratto? Chi fu il responsabile? È falso dire che chiusure di contratti come questa non potranno più avvenire perché quella clausola non è stata più inserita. Le ragioni per le chiusure di un contratto possono essere svariate e possono avere a che fare anche con la forza contrattuale di una controparte. Essendo la Repubblica italiana in questo momento particolarmente in difficoltà a causa del suo debito pubblico non è da escludersi che controparti bancarie che abbiano forza contrattuale chiedano di essere ripagate, tanto più che ora una controparte (Morgan Stanley) lo è stata, per qualsiasi motivo lo sia stata.

DELEGA FISCALE/ Una parte del ddl potrebbe finire nel dl 16 del 2012

## **Aliquote Irpef intoccabili**

Verso un riordino del sistema di agevolazioni

La delega per la riforma fiscale del governo Monti, che sostituirà quella targata Tremonti ferma in parlamento, è il primo punto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di oggi, ma la sua approvazione non è del tutto scontata. Il governo potrebbe avviare un primo giro di tavolo e rimandare il via libera a un'altra riunione dei ministri anche per consentire il superamento di alcune preoccupazioni espresse dagli altri dicasteri. Intanto, il viceministro all'economia, Vittorio Grilli, ha chiarito che l'intenzione del governo al momento è quella di non toccare le aliquote Irpef. «In questo momento non andiamo a riguardare le aliquote», ha detto Grilli. In particolare, dalle altre amministrazioni vengono chiesti al tesoro ulteriori dettagli sul fondo per la riduzione della pressione fiscale che dovrà essere alimentato sia dal gettito della lotta all'evasione fiscale sia dal riordino delle agevolazioni e la tax expenditures. Ancora incerto anche lo strumento legislativo da utilizzare per la delega. La discussione è rimandata direttamente al Cdm e resta da chiarire se si tratta di un disegno di legge delega indipendente da quello del precedente governo oppure un emendamento alla vecchia delega per non rischiare di allungare ulteriormente i tempi di approvazione. Inoltre, secondo il presidente della commissione finanze del senato, Mario Baldassarri, anche il dl fiscale 16/2012 all'esame di palazzo Madama (si veda altro articolo a pag. 34) potrebbe essere lo strumento idoneo a veicolare parti della delega e da Via XX Settembre (sede del ministero dell'economia) l'ipotesi raccoglie sempre più posizioni favorevoli. L'unico punto in comune fra le due deleghe è il riordino delle agevolazioni fiscali, mentre salta la cancellazione dell'Irap e arriva lo stop alle tre aliquote Irpef delineate da Tremonti. I punti salienti del nuovo fisco targato Monti sono invece il catasto, il contenzioso e il prelievo sulle imprese (si veda tabella in pagina). La bozza, inoltre, prevede la revisione delle agevolazioni fiscali e novità sulle sanzioni penali e gli interpellati. E ancora l'Iri al posto dell'Ires, carbon tax sulle emissioni e gli sgravi Irpef finanziati dalla lotta all'evasione. Il governo avrà a disposizione nove mesi per emanare uno o più decreti legislativi ed eventuali correttivi dovranno arrivare nei 18 mesi successivi. Ogni dlgs dovrà essere poi vagliato dalle commissioni parlamentari competenti. Una volta incassato l'ok il provvedimento sarà approvato definitivamente.

È il caso del personale in esubero rispetto alle esigenze funzionali o finanziarie

## **Il licenziamento economico già esiste per gli statali**

La riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori avrà effetti anche nella pubblica amministrazione, sebbene alcuni di essi siano in buona parte già operativi, per effetto della legge 183/2011. Il nuovo articolo 18 (si veda ItaliaOggi di ieri), una volta entrata in vigore la riforma, varrà anche per il lavoro pubblico, per effetto dell'articolo 51, comma 2, del d.lgs 165/2001, ai sensi del quale «La legge 20 maggio 1970, n.300, e successive modificazioni ed integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Nessun dubbio, dunque, che per i dipendenti pubblici valgano le regole di volta in volta vigenti poste dallo Statuto dei lavoratori. Dunque, anche i dipendenti pubblici non potranno ottenere il reintegro nel posto di lavoro, qualora siano stati coinvolti in licenziamenti individuali per «ragioni economiche». Nel caso del lavoro privato la fattispecie del licenziamento dovuto a ragioni economiche è ancora da definire. Per la pubblica amministrazione è già operante da qualche mese il nuovo testo dell'articolo 33 del d.lgs 165/2001, come modificato dall'articolo 16 della legge 183/2011, a mente del quale le pubbliche amministrazioni debbono effettuare annualmente la ricognizione del personale eventualmente in esubero; laddove rilevino situazioni di soprannumero o comunque eccedenze di personale, «in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria» sono tenute ad osservare le procedure previste dai successivi commi dell'articolo 33: le amministrazioni entro 90 giorni dalla comunicazione ai sindacati della situazione di esubero, devono verificare se il personale interessato possa essere reimpiegato all'interno del medesimo ente, o possa andare in mobilità (cioè essere trasferito) verso altri enti della provincia o della regione. In mancanza di ciò, essere inserito nelle liste dei lavoratori in disponibilità: cioè dei lavoratori sostanzialmente licenziati, che restano per 24 mesi al massimo inseriti nella lista, con il trattamento economico pari all'80% dello stipendio, dell'indennità integrativa speciale e dell'assegno per il nucleo familiare. È evidente che «la situazione finanziaria» come giustificativo della norma pubblicistica di rapporto del lavoro alle dipendenze della p.a. risulta analoga e sovrapponibile alle «esigenze economiche» di cui parla la riforma dell'articolo 18. Nel caso delle amministrazioni locali, lo stato di dissesto finanziario o la violazione delle soglie di spesa per il personale, come la violazione del patto di stabilità, possono essere ragioni sufficienti per la risoluzione del rapporto di lavoro, senza possibilità di reintegro. In quanto ai licenziamenti disciplinari, anch'essi sono previsti nel lavoro pubblico dall'articolo 55-quater del d.lgs 165/2001. Si estenderà, dunque, ai lavoratori pubblici la previsione che rimetterà al giudice la scelta se condannare al reintegro, o al pagamento dell'indennizzo, il lavoratore licenziato in esito ad un procedimento disciplinare, riconosciuto privo di fondamento in sede giudiziale. Ai dipendenti pubblici si applicherà anche l'Aspi, la nuova indennità sostitutiva della disoccupazione ordinaria e della mobilità. Che però, varrà solo per i lavoratori pubblici assunti con contratti a tempo determinato. Per gli altri l'unico «ammortizzatore» è l'indennità del periodo di disponibilità.

Cassazione

**Sanzioni Ici Annullamenti d'ufficio ko**

Il giudice tributario non deve annullare d'ufficio le sanzioni irrogate dal comune al contribuente per incertezza oggettiva sul significato della legge, in mancanza di un'espressa richiesta. Del resto, spetta all'interessato provare che la violazione è stata commessa in seguito alla confusione normativa sul corretto adempimento degli obblighi tributari. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con la sentenza 4031 del 14 marzo 2012. Nel caso in esame, infatti, il contribuente aveva impugnato l'accertamento emanato dal comune per il mancato pagamento dell'Ici sugli aerogeneratori di un parco eolico, in quanto erroneamente inquadrati nella categoria D/1-Opifici, anziché in quella degli immobili esenti (categoria E). Per i giudici di piazza Cavour, però, il contribuente può chiedere l'annullamento delle sanzioni solo quando la disciplina normativa si articola in una pluralità di prescrizioni, il cui coordinamento appaia concettualmente difficoltoso per l'equivocità del loro contenuto. Tuttavia, l'onere di dimostrare quali siano gli elementi di confusione grava sul contribuente. Quindi, «va escluso che il giudice tributario di merito debba decidere d'ufficio l'applicabilità dell'esimente, né, per conseguenza, che sia ammissibile una censura avente ad oggetto la mancata pronuncia d'ufficio sul punto». Spetta invece all'interessato formulare un'espressa richiesta e provare che sussistono i presupposti per l'annullamento delle sanzioni. In effetti, l'articolo 8 del dlgs 546/1992 attribuisce al giudice tributario il potere di dichiarare non applicabili le sanzioni non penali previste dalle leggi tributarie quando la violazione è giustificata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferisce. Per poter aver luogo l'applicazione di questa esimente occorre che sussistano dubbi, per esempio, in ordine all'assoggettamento a tassazione di un determinato bene oppure sull'obbligo di presentazione della dichiarazione o, ancora, che vi siano incertezze interpretative su una determinata disposizione. Deve trattarsi, quindi, di ignoranza inevitabile. All'autore della violazione non deve essere addebitabile nessuna negligenza.

Confedilizia lancia l'allarme sulla base delle prime delibere locali. Salassi a Forlì, Parma e La Spezia

## Locazioni strangolate dall'Imu

Per i canoni concordati le aliquote crescono oltre il 3.000%

L'Imu 2012 è destinata a essere un salasso per il mercato delle locazioni. Con buona pace della cedolare secca che si è rivelata un flop rispetto alle attese. Le prime scelte dei comuni che hanno già approvato in via definitiva le delibere con le nuove aliquote dell'imposta municipale sugli immobili dimostrano come i sindaci siano poco propensi a fare sconti a chi affitta. Anche a coloro che applicano il canone concordato. Anzi, soprattutto per costoro, il passaggio dalla vecchia Ici all'Imu costituirà un vero e proprio incubo, con aumenti che in media supereranno il 100% per raggiungere in alcuni centri anche il 300, 600 e 700%. Fino al caso limite di Forlì dove si passerà da un'aliquota 2011 dello 0,5 per mille (sempre per i contratti concordati) a un'Imu 2012 del 9,8 per mille (+3.037% di variazione d'imposta). A lanciare l'allarme è Confedilizia che ha stimato l'effetto combinato dell'innalzamento medio delle aliquote sommato all'aumento del 60% della base imponibile dovuto alla variazione del moltiplicatore da applicare alla rendita catastale. La differenza tra vecchio e nuovo regime si farà sentire soprattutto sui canoni concordati, ma anche su quelli liberi (quattro anni più quattro) dove però gli aumenti saranno «contenuti» (si fa per dire) tra il 92 e il 204%. Per i contratti concordati, oltre che a Forlì, la maggiore differenza tra Ici e Imu si registra a Parma, che passa dal 2 al 10,6 per mille (un incremento che sommato alla rivalutazione della base imponibile corrisponde a una variazione di imposta del 748%) e a La Spezia che sostituisce la vecchia aliquota dell'1 per mille con la nuova pari al 4,6 per mille (+636%). Nei canoni liberi gli aumenti sono meno abnormi perché la base di partenza delle aliquote Ici era già alta: mediamente il 7 per mille. Le nuove aliquote (si veda la tabella in pagina) si attestano tra il 9 e il 10,6 per mille a eccezione di Alba (8,1 per mille) e Castiglione della Pescaia (7,6). In alcuni casi, inoltre, i comuni non distinguono tra le due tipologie di contratto e spingono l'asticella quasi al massimo per entrambe le tipologie d'affitto. È il caso di Siena (10 per mille per tutti), Salerno (9 per mille per canoni liberi e concordati), Parma (10,6 per mille), Forlì (9,8), Ferrara (9) e proprio Castiglione della Pescaia (7,6). Intanto prosegue il pressing degli inquilini. Sunia, Sicut e Uniat hanno inviato al senato una richiesta di fissazione per legge al 4 per mille dell'aliquota sui contratti concordati. E un emendamento in questo senso è stato presentato dal senatore Pd Marco Stradiotto. Sul dossier sono al lavoro anche Enrico Morando (Pd) e Antonio Azzollini (Pdl).

Di liberalizzazioni approvato in via definitiva. Tutte le novità per le amministrazioni locali

## Enti, la tesoreria unica è legge

Più concorrenza nelle utility, revisione Imu, poteri sui taxi

Ritorno al vecchio sistema di tesoreria unica. Nuova iniezione di concorrenza nei servizi pubblici locali. Revisione della disciplina dell'Imu, con restrizione delle agevolazioni per gli enti non commerciali e introduzione di una nuova fattispecie agevolativa a favore del settore edile. Attribuzione ai comuni del potere di incrementare le licenze per i taxi. Previsione della possibilità di emettere obbligazioni di scopo garantite da beni immobili ai fini della realizzazione di opere pubbliche. Sono queste le principali misure per gli enti locali contenute nel dl liberalizzazioni (n. 1/2012) che ieri ha ricevuto il via libera definitivo dalla camera (i sì sono stati 365, i no 61, gli astenuti 6). Poche, ma significative, le novità rispetto al testo originario, fra cui quella che consente alle p.a. di saldare i propri debiti anche attraverso l'istituto della compensazione, su cui, peraltro, si sono appuntati i rilievi critici (al momento non superati) della Ragioneria generale dello stato. Tesoreria unica. Le relative norme hanno subito solo modifiche marginali. I termini per il trasferimento delle somme alla tesoreria statale diventano un po' meno stringenti: non più «entro il» ma «alla data del» 29 febbraio e del 16 aprile. La sostanza, però, non cambia di molto. Nel corso dei lavori parlamentari, si era cercato di trovare una soluzione al problema della differenza fra gli interessi all'1% garantiti dalla tesoreria statale e quelli, spesso superiori, previsti dalle convenzioni di tesoreria in essere, ma l'emendamento è stato stralciato per mancanza di copertura finanziaria. Positiva, invece, la previsione in base alla quale i tesorieri e i cassieri provvedono ad adeguare la propria operatività alle disposizioni della tesoreria unica il giorno successivo a quello del versamento, ma, nelle more di tale adeguamento, continuano ad adottare i vecchi criteri gestionali. Servizi pubblici locali. Gli enti locali, dopo aver individuato i contenuti specifici degli obblighi di servizio pubblico e universale, dovranno valutare la realizzabilità di una gestione concorrenziale, adottando un'apposita deliberazione quadro con i criteri che saranno definiti da un decreto ministeriale e limitando i diritti di esclusiva alle ipotesi in cui l'iniziativa privata risulti inadeguata. Il parere dell'Antitrust sarà obbligatorio solo per gli enti con più di 10.000 abitanti e comunque mai vincolante. Confermati l'obbligo di gara per gli affidamenti superiori ai 200.000 euro e la ridefinizione del calendario delle scadenze per le gestioni esistenti, con dead line che nella maggior parte dei casi si colloca tra la fine del 2012 e la primavera del 2013, ma con la previsione di una clausola di salvaguardia che garantisce la continuità delle prestazioni qualora le procedure per i nuovi affidamenti vadano per le lunghe. I bacini territoriali ottimali non dovranno più avere obbligatoriamente l'estensione minima del territorio provinciale, poiché le regioni potranno definire ambiti territoriali più limitati, motivando la scelta in base a criteri di differenziazione territoriale e socio-economica. Imu. L'esenzione a favore degli immobili degli enti non commerciali viene circoscritta alle fattispecie in cui essi operano «con modalità non commerciali». Qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista (commerciale e non), l'esenzione si applica solo alla frazione di unità nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale. Confermata anche la previsione che consente ai comuni di ridurre l'aliquota di base dell'Imu fino allo 0,38% per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati, e comunque per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori. Taxi. Saranno i comuni a decidere sull'eventuale incremento del numero di licenze, previo parere della nuova Autorità dei trasporti.

Commissione bilancio del senato ha dato il parere al dl fiscale con osservazioni

## Rate fiscali, numeri chiari

Necessario quantificare il gettito delle novità

Sulla rateizzazione dei debiti fiscali servono numeri sul gettito. È questa una delle richieste di maggior approfondimento all'esecutivo che arriva dalla commissione bilancio del senato che ieri ha dato il via libera al parere sul decreto fiscale. La commissione ha espresso un «parere non ostativo» con alcune «osservazioni» sulle nuove possibilità di rateizzazione dei debiti tributari, sui crediti tributari di modesta entità, sul ripristino dei trasferimenti per il rimborso Ici prima casa e sul termovalorizzatore di Acerra. In particolare, la commissione bilancio chiede al governo di «integrare» la relazione tecnica con la stima degli effetti netti di cassa legati alle nuove possibilità di rateizzazione dei debiti tributari; sulla norma che innalza da 16,53 a 30 euro il limite al di sotto del quale non si procede all'iscrizione a ruolo dei crediti tributari dello stato, delle regioni e degli enti locali, la commissione rileva «che l'onere indicato nella relazione tecnica è al lordo dell'effetto derivante dalla riduzione dei costi amministrativi destinati a diminuire a seguito del venir meno dell'attività di controllo e di riscossione». Non solo, si fa notare inoltre che «manca una stima precisa sull'entità delle risorse interessate ai rimborsi e ai trasferimenti» legati al ripristino del trasferimento per rimborso Ici sulla prima casa alle regioni a Statuto speciale e a favore degli enti locali. Infine, sull'acquisto del termovalorizzatore di Acerra, si rileva che il governo, «non ha ancora fornito al parlamento gli elementi informativi necessari a permettere un ponderato esame riguardante il piano concessorio e la modulazione dei canoni di locazione, anche con riguardo alle rate non pagate». Ieri poi è arrivato il calcolo sul gettito Imu in agricoltura. Dai fabbricati rurali strumentali già censiti è atteso un gettito stimato in 135 milioni di euro (291 euro per immobile per la categoria D10; 53 euro per immobile per le altre categorie). È quanto si legge in una relazione depositata dal sottosegretario all'economia, Vieri Ceriani, presso le commissioni bilancio e finanze che stanno esaminando il dl semplificazioni fiscali per il quale sono allo studio modifiche che potrebbero comportare una riduzione dell'Imu per gli immobili rurali strumentali, come per esempio le stalle, e per le case popolari. Dagli edifici rurali sono attesi 88,7 milioni in più rispetto alla precedente tassazione, mentre l'incasso dell'Imu sui terreni agricoli dovrebbe risultare pari a 406,6 milioni complessivi. In entrambi i casi si tratta di immobili e terreni già censiti. Nella relazione si legge inoltre che i fabbricati rurali strumentali (adibiti a qualsiasi uso) pagheranno un'imposta più bassa dei fabbricati strumentali alle altre attività produttive: la base imponibile è la stessa dei fabbricati strumentali alle altre attività produttive mentre l'aliquota è ridotta di 0,56 punti percentuali. Intanto da martedì è iniziato il voto nelle commissioni finanze e bilancio del senato sul decreto fiscale. Le commissioni si sono espresse sugli emendamenti agli articoli 1, accantonando però diverse proposte di modifica e hanno ultimato l'illustrazione di tutti gli articoli. All'esame delle commissioni dopo il vaglio di ammissibilità ci sono circa 600 emendamenti da votare. Nel pomeriggio procederà l'illustrazione degli emendamenti. Lunedì governo e relatori dovrebbero fare il punto sulle modifiche da introdurre: sul tavolo ci sono le richieste sulle esenzioni Imu per l'agricoltura, le misure antievasione e le norme sui giochi, i rimborsi della quota Irap riferita al costo del lavoro che sarebbe senza copertura. Tra gli emendamenti lo stop alla formazione di liste selettive dei commercianti segnalati per non aver emesso gli scontrini ma anche il bollino blu per i commercianti onesti, le deroghe al tetto sull'uso del contante per il turismo e le detrazioni per le spese per gli idraulici e gli elettricisti.

## Sulla vigna incombe lo spettro dell'Imu

Tra le stangate che preoccupano i viticoltori italiani l'Imu è davvero quella più inattesa. L'imposta che sostituirà la vecchia Ici accrescerà fino a 20 volte gli importi da pagare su cantine e ricoveri di attrezzi e per la prima volta la tassazione interesserà i vigneti di pianura (mentre sono esclusi i territori collinari e montani). Le proteste non mancano: nella Marca Trevigiana, ad esempio un'azienda con 5 ettari di terreno a vigneto e seminativo con tanto di cantina passerà da 100 euro a 688 euro di tassazione. Ci sono Comuni, come Iseo nel bresciano, che hanno già deciso di diminuire l'Imu per non penalizzare il settore agricolo, specialmente i piccoli produttori di vino, le cui aziende finora avevano visto i fabbricati «strumentali» all'attività esentati dalle imposte. Un vigneto di 86 ettari passa da 4.500 a quasi 6 mila euro l'anno di Imu (+30%) ma su un piccolo vigneto di 400 metri quadri l'aumento sarà del 1.000% (da 35 a 368 euro). C'è chi preme per introdurre modifiche ma i margini di manovra sembrano davvero risicati. (riproduzione riservata)

## Corruzione, i Comuni andranno sciolti se non la contrastano

CLAUDIA FUSANI

La norma contenuta negli emendamenti del ministero della Funzione Pubblica al ddl cui lavora la ministra Severino. Rischiano di saltare invece la riscrittura della concussione e l'introduzione del reato di traffico d'influenze. Contro la corruzione come contro la mafia. Consigli comunali sciolti se «non applicheranno il Piano anticorruzione». I prefetti depositari, in ogni Provincia, delle denunce dei dipendenti pubblici che nei propri uffici notano anomalie, condotte che preludono o lasciano intendere patti corruttivi tra pubblico e privato. E saranno sempre i prefetti, rigorosi e in un patto di assoluto riserbo, a distribuire la ricompensa per la segnalazione di fatti che abbiano veramente creato danni all'amministrazione pubblica. Alleati sul campo dei prefetti, i segretari comunali che, ridotti quasi a ectoplasmi negli ultimi anni dalle varie riforme della pubblica amministrazione, diventano oggi garanti della effettiva attuazione del piano anti-corruzione nelle pubbliche amministrazioni. CAPITOLO PREVENZIONE Si esce dagli annunci e si comincia, pare, a fare sul serio. Se il disegno di legge anticorruzione langue da mesi in Commissione Affari Costituzionali e Giustizia alla Camera, prima in cerca di un accordo tra i partiti, ora del tempo necessario al ministro Guardasigilli Paola Severino per scrivere i tanto discussi emendamenti (come sarà riscritto il reato di concussione?) relativi alla parte penale del contrasto al fenomeno (l'esame in aula slitta a dopo le amministrative), prende forma la parte relativa alla prevenzione. L'articolato di norme a cui sta lavorando il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi che già prima di Natale aveva nominato una commissione di esperti per individuare le linee principali. Ieri c'è stata una lunga riunione a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica, tra i "saggi" anticorruzione (i membri della Commissione) e i vertici del ministero dell'Interno. Tre ore di confronto da cui sono uscite le istruzioni per mettere in pratica il piano anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni e, soprattutto, il sistema di verifiche e di monitoraggio delle nuove norme. Il rischio che nel tempo le norme perdano di efficacia per mancanza di controlli, è una delle principali preoccupazioni di Patroni Griffi. Il senso dell'incontro operativo di ieri, che sarà tradotto in emendamenti al ddl anticorruzione e in buona parte annunciato oggi in un convegno a palazzo Vidoni, è che, spiegano fonti del ministero della Funzione Pubblica, «le prefetture diventano il braccio operativo per l'applicazione del Piano nazionale anticorruzione». Il principio è appunto quello della lotta alla corruzione così come si combatte la mafia. Il piano, nella sue linee generali, prevede l'adozione di "Piani interni di Prevenzione". I piani dovranno individuare i settori nei quali il rischio di corruzione è più alto (appalti pubblici, sanità, edilizia, licenze e permessi commerciali) e indicare le soluzioni - dai sistemi di controlli interni ai singoli uffici all'innalzamento dei livelli di trasparenza - che possono abbattere o ridurre il rischio. Le cronache giudiziarie degli ultimi due anni e delle ultime settimane dimostrano che il ventre molle dove prendono forma le tangenti comincia nei singoli uffici per poi salire ai livelli decisionali. Uno dei sistemi di controllo parte dal basso e si chiama whistleblower, l'impiegato fedele che nota anomalie, le denuncia e sarà premiato con una percentuale rispetto al totale del danno erariale che ha contribuito a non dissipare. Via di mezzo tra il concetto di spia e quello della taglia tipo Far West, il whistleblower è invece una figura molto diffusa nel Regno Unito e negli Stati Uniti dove ha contribuito non poco a limitare i fenomeni di corruzione. La proposta è di affidarne la gestione ai prefetti, sia nella fase della denuncia che in quella della ricompensa. Il tutto protetto dal più rigoroso anonimato. A valle e a monte di tutto ciò, il principio - veramente rivoluzionario - che il Comune non virtuoso, che non applica il Piano Anticorruzione e non ne vigila l'attuazione, rischia di essere sciolto. Proprio come succede ai Comuni infiltrati dalla criminalità organizzata. Il ministro Patroni Griffi presenterà questi contenuti sotto forma di emendamenti quando il disegno di legge sarà in aula. «Prima - si spiega al ministero - non è possibile farlo». Il rischio è che la parte delle prevenzione resti l'unica ad essere presentata. E che la parte penale, con l'introduzione dei nuovi reati di traffico di influenze e corruzione tra privati e la riscrittura, cioè l'abolizione, della concussione - già nota come norma killer del processo Ruby - venga stralciata. Quindi rinviata.

## **Arriva l'Ici sulle attività non esclusivamente commerciali della Chiesa. Salve le scuol...**

Arriva l'Ici sulle attività non esclusivamente commerciali della Chiesa. Salve le scuole

RAPPORTO CHOC DI CONFEDILIZIA, A FORLÌ TASSAZIONE MAGGIORATA DEL 3.037% RISPETTO ALL'ICI

## Stangata Imu sulle seconde case

Ecco le stime sugli aumenti nei Municipi che hanno già deliberato le nuove aliquote. Nel migliore dei casi si pagherà il doppio  
Gianluca Zaponini

Qualcuno, di certo, starà già rimpiangendo la vecchia Ici. Qualcun altro lo farà presto. Perché le cifre diffuse ieri da Confedilizia (l'associazione dei proprietari di casa) relative agli immobili locati in quei comuni, una decina in tutto, che hanno già approvato le nuove aliquote Imu (l'Imposta municipale unificata che ha per l'appunto sostituito l'Ici), fanno tremare i polsi. Per ogni Municipio interessato Confedilizia non ha fatto altro che prendere in esame un immobile tipo, raffrontando l'Ici dovuta nel 2011 con l'Imu che dovrà invece essere versata nel 2012. Ne emerge un quadro decisamente sconcertante. Il caso limite è sicuramente quello di Forlì, dove il differenziale Imu-Ici risulta di dimensioni clamorose: in caso di contratto di affitto «concordato» relativo a un immobile di categoria A2 e composto da 5 vani sito nel comune romagnolo infatti, il proprietario si ritroverebbe a pagare un Imu superiore del 3.037% rispetto all'Ici. Un vero salasso. Di gran lunga superiore a tutti gli altri Comuni che hanno già deliberato le aliquote. A Parma, per esempio, su un immobile analogo a quello di Forlì l'Imu risulta maggiorata di quasi il 750% sull'Ici, mentre a La Spezia l'incremento dell'imposta è del 636%. Aumenti meno consistenti, ma pur sempre significativi, si registrano a Savona (359%), Siena (300%), Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto, (204%), Reggio Emilia (143%) e Alba in provincia di Cuneo (113%). Chiude la classifica Ferrara, dove l'Imu costerà il 113% in più della vecchia Ici. Nella migliore delle ipotesi, insomma, si pagherà il doppio. Alla base degli aumenti, hanno spiegato dall'associazione, ci sono due fattori, «l'incremento del 60% della base imponibile dell'imposta, dovuto alla variazione del moltiplicatore della rendita catastale, e l'aumento dell'aliquota applicabile». Che per inciso varia da un minimo del 4,6 per mille a un massimo del 10,6 per mille. Le cose poi non andranno meglio nemmeno per gli immobili concessi in locazione mediante contratto libero (il cosiddetto 4+4). Il triste primato questa volta spetta a Castiglione della Pescaia: per un cinque vani di categoria A2 sito nella nota località di mare, l'Imu risulterà maggiorata del 204%. Leggermente meglio andrà a Savona e Parma dove l'imposta a carico del proprietario aumenterà del 142%. A seguire, sempre secondo i calcoli di Confedilizia, risultano aumenti rispetto all'Ici nei Comuni di Siena (129%), Forlì (124%), Reggio Emilia (119%), Ferrara (106%) e Alba (92%). Ma per avere un quadro più ampio della stangata che si sta per abbattere sulle seconde case degli italiani, occorrerà attendere ancora qualche mese. I Comuni hanno tempo fino al 30 giugno prossimo per deliberare definitivamente le aliquote. I sindaci ci stanno lavorando. Qualche grande città, come Roma, è quasi pronta. E anche qui le notizie non sono delle migliori. Per le seconde case anche il Campidoglio sceglierà l'aliquota massima del 10,6 per mille. La scusa, del resto, è sempre la stessa: le casse sono vuote e in qualche modo bisognerà pure riempirle. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

Passano alla Camera gli ordini del giorno presentati dal Carroccio

## **Niente Imu per gli edifici rurali «Tutelata la nostra agricoltura»**

- Dalla parte del sistema agricolo e agroalimentare del Paese senza se e senza ma. Questo il fil rouge che ieri nell'Aula di Montecitorio ha unito due ordini del giorno presentati dagli onorevoli Sebastiano Fogliato e Fabio Rainieri. Grazie a un ordine del giorno presentato dal vice capogruppo della Lega, la Camera ha impegnato il governo a valutare con urgenza la possibilità di escludere dall'Imu le abitazioni e i fabbricati rurali. «L'approvazione di questo ordine del giorno è una buona notizia per il mondo agricolo e per l'economia del Paese - ha detto Fogliato - . Il comparto agricolo italiano rappresenta l'eccellenza mondiale delle produzioni di qualità e pertanto l'intero settore va tutelato e salvaguardato quale componente strategica della crescita economica del Paese». A ruota il testo presentato da Rainieri, parlamentare parmigiano della Lega Nord e segretario della commissione Agricoltura alla Camera, che impegna l'Esecutivo a «non disporre ulteriori aumenti del gasolio per impieghi agricoli e stabilire la riduzione dell'accisa prevista al fine di minimizzarne l'impatto sui costi di produzione e contribuire ad aumentare la produttività di un comparto che rappresenta un settore di estrema importanza per il nostro Paese leader mondiale di prodotti alimentari di eccellenza e di qualità». «L'aumento continuo del prezzo del carburante - spiega Rainieri - sta facendo lievitare i già elevati costi di produzione a carico degli imprenditori agricoli, aumento non compensato da una uguale crescita degli utili conseguente alle criticità del mercato quali la volatilità dei prezzi e i fenomeni speculativi. Con questo ordine del giorno il Parlamento impegna il governo a muoversi in favore del settore agricolo. Un settore già duramente colpito dalla crisi e anche dalle scelte dell'Esecutivo Monti ». Al. Bar.

Foto: SEBASTIANO FOGLIATO

Economia RETROSCENA / FRIZIONI ALLA BCE

**KAISER DRAGHI**

Hai messo troppi euro nel sistema, accusano i tedeschi. Lui replica: ho evitato la catastrofe e i mercati sono ripartiti. Ma chiede ai governi di accelerare le riforme

CLAUDIO LINDNER DA FRANCOFORTE

L'8 marzo è diventato "Mr. Frankfurt" e ha firmato il librerie d'oro degli ospiti Vip della città. La photo opportunity apparsa sul circuito interno della Banca centrale europea ritrae Mario Draghi nel salone del palazzo municipale Ròmer (romano, come lui), pronto a vergare il tomo storico inaugurato nel 1904 dal Kaiser Guglielmo II. Ricorda le piccole notizie di campanile, roba da pagine locali o da Crai aziendale. Ma, visti i tempi che corrono nella Bce, assume un sapore diverso. In piedi, alle sue spalle, sorride infatti il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. Sì, proprio lui, il "rivale". Uno dei pochi che nelle ultime settimane ha spezzato il coro unanime di consensi, pressoché planetario, che circonda Draghi per le mosse anti-crisi avviate a partire da dicembre attraverso la riduzione dei tassi di interesse, in due tappe, e due maxi finanziamenti agevolati al sistema bancario europeo, ali' 1 per cento e per tre anni. Il primo dei due rifinanziamenti, che tanto scandalo hanno creato tra i tedeschi della Bundesbank, è partito il 22 dicembre per un totale di 489 miliardi e ha riguardato 523 banche. Il secondo ha spiccato il volo il priino marzo. Totale quasi 530 miliardi, banche in fila circa 800, quandi anche istituti minori, locali, che dovrebbero aver distribuito quattrini a famiglie e imprese, si fa notare alla Bce. Comunque, quattro passi decisi e coraggiosi quelli suggeriti da Draghi, che hanno creato una certa qual baruffa. Weidmann ha più volte esplicitato il suo dissenso, con il sostegno diretto o indiretto della stampa tedesca. Una sua lettera personale a Draghi, nella quale sottolineava i rischi di queste operazioni sia in termini di aumento dell'inflazione sia di stabilità del sistema bancario nei paesi deboli e, a cascata, per la stessa Bundesbank, è finita sul quotidiano "Frankfurter Allgemeine" suscitando non poche polemiche. Ha sorpreso molti il fatto, inusuale in Germania, che un documento privato e riservato venga pubblicato da un giornale. Chi è stato, chi ha compiuto l'azzardo? E tra i due c'è ormai una frattura insanabile? La foto di cui sopra sembra attestare un disgelo. E così le dichiarazioni pubbliche. Nessuna rottura, i nostri rapporti personali e professionali sono molto buoni, andiamo d'accordo e ci rispettiamo a vicenda - ha dichiarato la settimana scorsa il banchiere tedesco - però non mi sento isolato all'interno del consiglio direttivo della Bce. Anche Draghi tende a smorzare le differenze. Nessuno nega che ci possano essere dei rischi nelle due operazioni di liquidità - è la sua posizione, spiegata da chi gli • sta vicino - ogni volta che si usa una medicina potente, si sa che essa può comportare effetti collaterali pesanti. Nella sostanza ci sarebbe una differenza di enfasi sui tempi e sulle conseguenze. A soffiare sul fuoco della disputa ai vertici della Kurotower c'è ad esempio il settimanale "SpiegelF. che ha dedicato un'ampia inchiesta all'argomento titolandola "Lo strappo". L'accusa principale: lui che è stato in Goldman Sachs vuole coprire i problemi delle grandi banche soprattutto del Sud Europa. In un altro editoriale dello stesso giornale Draghi viene etichettato Mister Bolla. Il paradosso è che furono gli stessi giornali tedeschi a salutare il suo arrivo, il primo novembre dello scorso anno, con un plauso generalizzato e affermazioni del genere: da Roma arriva un banchiere "piuttosto tedesco", addirittura "proprio prussiano". Un atteggiamento vagamente schizofrenico che nasconde la paura dei tedeschi verso l'instabilità economica e l'inflazione (per ora in realtà sotto controllo a livello europeo) e il fastidio di dover pagare pasticci altrui (leggi i tonti truccati in Grecia). In realtà il giudizio nei confronti di Draghi resta immutato nel governo di Berlino. La stessa eancelliera Angela Merkel ha detto, al termine del vertice italo-tedesco tenutosi a Roma il 13 marzo, che Draghi ha fatto un buon lavoro. L'austera cancelliera, parecchio attratta dall'idea di stilare pagelle, ha promosso i due Mario (Monti e Draghi), spinta in cuor suo anche dal confronto con l'italiano del governo passato. D'altronde, la mossa giocata dalla Bce non poteva essere diversa. La posizione di Draghi è nota: si era a un passo da un credit crunch catastrofico, il mercato interbancario non funzionava e quello obbligazionario era totalmente bloccato, mentre nel primo trimestre 2012 venivano a scadenza 230 miliardi di obbligazioni bancarie. E ancora: la massa monetaria M3

scendeva da tre mesi consecutivi. Lo stesso Draghi ha ripetuto in più occasioni che le due operazioni di liquidità per un totale netto di 520 miliardi (non mille miliardi perché vanno tolti alcuni rimborsi di prestiti da parte delle banche) sono state un successo. E non gli si può dar torto a giudicare dall'andamento dei mercati negli ultimi due mesi. Le Borse sono frizzanti e viaggiano attorno ai massimi (vedi il grafico di quella italiana a pagina 138), il mercato interbancario si sta riprendendo e quello obbligazionario pure (nei primi due mesi 2012 si è registrato lo stesso numero di emissioni degli ultimi sei mesi 2011). Ai piani alti della Bce si fa in particolare nota re che stanno tornando nell'area euro anche gli operatori dei grossi fondi americani. Fiducia ritrovata nell'euro, dunque. Le relazioni a tratti turbolente con i tedeschi non sembrano influenzare il presidente. Che va avanti per la sua strada. Dando un'impronta molto precisa. Un recente ritratto dell'agenzia Reuters, peraltro arricchito dagli aneddoti di chi gli sta attorno, racconta di uno stile di governo più collegiale e meno accentratone rispetto al predecessore. Meno presenzialismo. «Perché devo andare a Davos?», avrebbe domandato allo staff che gli sottoponeva l'agenda di gennaio. Jean-Claude Trichet era solito stazionare in Svizzera per tutto il periodo del World economic forum. Lui, alla fine, è andato solo per un giorno. E poi più deleghe ai collaboratori e gestione sciolta. Prende decisioni dopo aver consultato gli altri per email. Anche su fatti importanti si scambia messaggi via Blackberry con il tedesco del consiglio direttivo Jorg Asmussen, già sottosegretario alle Finanze e considerato una "colomba". Non disdegna i weekend a Francoforte, girando con la moglie per mostre e musei, e una partita a golf. La foto-ricordo che spicca nel suo studio al 35esimo piano è quella con Carlo Azeglio Ciampi e l'ex presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, all'epoca della corsa italiana verso l'euro. Ma non manca lo scatto di Pittsburgh con Barack e Michelle Obama. E un altro ancora con il presidente Giorgio Napolitano. Draghi è soddisfatto e si vede. Ha ripetuto negli ultimi giorni l'orgoglio per le principali decisioni prese finora, il loro successo. Ha fatto notare che solo una volta non c'è stata unanimità in Consiglio, quando i tedeschi hanno votato contro il secondo ribasso dei tassi di interesse (oggi all'1 per cento). La sortita più recente del duellante Weidmann è quella sulla cosiddetta exit strategy. In sostanza, come uscire dal percorso avviato non senza rischi e quindi "tirar su" la liquidità creata? Draghi conferma che occorre certamente elaborare una strategia, ma i tempi per la sua attuazione non sono immediati. Sarà forse questo il tormentone dei prossimi mesi, almeno da parte Bundesbank. A preoccupare piuttosto il banchiere italiano è l'urgenza di interventi e riforme serie da parte dei paesi euro, perché «la Bce non si può sostituire ai governi nazionali», come ha ribadito a una recente conferenza a Parigi. La situazione in Grecia è «relativamente risolta», anche se resta molto elevata l'incognita sull'esito delle prossime elezioni. L'accordo europeo sul Fiscal compact, quello che chiede misure più stringenti sui conti pubblici, è stato un passo importante soprattutto dal punto di vista politico: viene sancita una cessione sia pur limitata di sovranità nazionale e può essere una prima tappa verso un'unione fiscale che si verificherà tra dieci o quindici anni. I paesi hanno addirittura accettato di inserire nella Costituzione i vincoli di bilancio. Ma non basta. Il problema è ora stimolare la crescita nell'area euro. L'attività economica si sta stabilizzando su livelli bassi, il 2012 sarà lento, anche se sarà meno peggio del previsto. Il 2013 andrà meglio (vedi la tabella qui sotto), in un clima globale che si è fatto più ottimista a giudicare dall'ultima copertina dell'"Economist" ("Può esserci...una ripresa?!!"). In Italia le stime svelano in realtà una tendenza recessiva più marcata soprattutto per quest'anno. Se è vero che le Borse anticipano i trend dell'economia reale, c'è da ben sperare. Non bisogna però illudersi e lavorare sulle riforme. Anzi, a giudizio di Draghi, dovrebbe esserci una disciplina collettiva e comunitaria per dare un maggiore contributo alla crescita europea, una comune governance ai fini di un controllo delle riforme avviate dai diversi paesi. In sostanza, la Commissione Ue dovrebbe non solo occuparsi dei bilanci pubblici, ma far anche rispettare le riforme via via annunciate dai paesi euro. Un pilastro è il completamento del mercato unico europeo, realizzato sulla finanza ma che dovrebbe allargarsi ai prodotti e ai servizi. Draghi, a questo proposito, invita a leggere il rapporto che preparò Mario Monti pochi mesi prima di essere chiamato da Napolitano a Palazzo Chigi: sembra un programma di governo. Nostalgie dell'Italia non se ne colgono. Da quando si è trasferito a Francoforte Draghi ha accuratamente evitato ogni commento o riferimento alla situazione politica ed

economica italiana, come tradizione per un banchiere centrale europeo che non entra mai nel dettaglio delle politiche dei diversi paesi. Ha assunto l'incarico due settimane prima di Monti (come premier) in una straordinaria congiunzione astrale che ha fatto svoltare l'immagine e la reputazione dell'Italia all'estero. Il termometro del radicale cambiamento è quello ormai un po' abusato del differenziale tra i Brp e i titoli di Stato tedeschi, lo spread di cui tutti parlano come fosse un parente in famiglia. E che è sceso sotto quota 300 punti (278 il 19 marzo). Scavalcando al ribasso lo spread tra gli stessi bund e i bonos spagnoli. L'indice Ftse Mib della Borsa milanese ha guadagnato dal primo novembre a oggi quasi il 15 per cento, ma il tedesco Dax quasi il 23 per cento (non dovrebbero dunque lamentarsi i tedeschi...). Se il merito del piccolo sprint dei mercati in Italia vada a questo punto più attribuito a Monti, per la sua manovra economica e l'impegno sul piano Cresci-Italia, o a Draghi, per il fatto che ha allentato la morsa del credito consentendo peraltro alle banche dell'eurozona di acquistare titoli di Stato, è un dilemma che tocca agli economisti sciogliere. È comunque un derby spettacolare. E al quale è un piacere assistere. •

**Ossigeno a spread e Borsa** 1/11/2011 Draghi si insedia alla Bce 3/11/2011 16/11/2011 Primo ribasso dei tassi I Monti premier 4/12/2011 Manovra Salva-Italia 8/11/2011 Nuovo ribasso dei tassi 12/12/2011 Manovra approvata in Parlamento 21/12/2011 Primo rfinanziamento delle banche per 490 miliardi FTSE - MIB (Borsa di Milano)

FTSE - MIB 17.133

29/1/2012 Il governo vara il piano Cresci-Italia

29/2/2012 Seconda immissione di liquidità della Bce per 529 miliardi

**Inflazione sotto controllo** Andamento dell'inflazione nei principali Paesi euro, valori in %

*Italia Grecia Germania Francia Spagna Area*

*Fonte: Conti nazionali. Economist*

**Lavoro da ritrovare** Germania • Italia • Francia • Grecia • Spagna • Area Euro • Cina • Giapponesi Stati Uniti • Regno Unito • Tasso di disoccupazione nei principali Paesi industrializzati, valori in % FONTE: CONTI NAZIONALI, ECONOMIST

**I conti dell'Eurozona** PIL in termini reali Consumi privati Consumi collettivi Investimenti fissi lordi Esportazioni (beni e servizi) Importazioni (beni e servizi) Proiezioni basate su dati corretti per il numero di giornate lavorative. I dati sulle importazioni e le esportazioni comprendo l'interscambio nell'area euro. Fonte Bce

Foto: IL PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA, MARIO DRAGHI, IN CARICA DA NOVEMBRE

Foto: JENS WEIDMANN, PRESIDENTE DELLA BUNDESBANK. HA SPESSO CRITICATO DRAGHI. A SINISTRA ANGELA MERKEL, PIÙ GENEROSA NEI GIUDIZI SU DI LUI

Economia TASSE La conciliazione

## Condono, ma non lo dico

Michele Di Branco

«Qui se non conciliarne», signori miei, a schifio si finisce», diceva il vigile di un vecchio Carosello. Ora anche il fisco farà la stessa parte: dal primo aprile scatta il nuovo regime che punta a smaltire le liti fiscali minori, quelle cioè sotto i 20 mila euro. Di fronte alla contestazione degli uffici tributari, il cittadino può proporre al fisco la mediazione invece che il ricorso. Raggiunto l'accordo, potrà pagare in comode rate e con una multa ridotta del 60 per cento. L'effetto sarà smaltire l'arretrato, dice Attilio Befera, capo dell'Agenzia delle Entrate, che ingolfa il lavoro degli uffici. E di incassare. Di che numeri parliamo? Facciamo un po' di conti. Le liti sotto i 20 mila euro sono 200 mila, per un totale di sanzioni di 400 milioni. Ma soltanto poco più della metà sceglierà di mediare, cioè 110 mila persone, e in questo modo avrà lo sconto al 40 per cento: l'incasso previsto dunque si riduce a circa 100 milioni. Questo mini-condono (anche se questa parola è tabù) però, vale anche a regime. Ai contribuenti quindi si apre una strada: evitare il pagamento delle tasse oggi, per poi conciliare, a sconto, domani. Facciamo un esempio: su 10 mila euro di tasse non pagate, la sanzione è 3 mila euro; tagliata del 60 per cento, diventa 1.200. Pagabili nel giro di due anni e mezzo dalla contestazione in rate trimestrali. Un effetto paradossale, ma di questi tempi, tenersi liquidi può valere oro.

Foto: ATTILIO BEFERA

Diverso parere

## Fermate Robin Befera

L'idea del bollino blu fiscale ai commercianti onesti fa inorridire: è come se il pubblico ministero stabilisse chi è innocente. Ma ormai il fisco ha scoperto i benefici degli annunci a effetto mediatico

Alessandro De Nicola

Qualche settimana fa, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, parlando alla Pontificia Università Lateranense ha dichiarato che si sarebbe dovuto approfondire «se e a quali condizioni l'Agenzia possa impegnarsi a rilasciare pubblici attestati di riconoscimento di correttezza fiscale agli esercizi commerciali risultati in regola al controllo degli obblighi tributario. L'attestato, una sorta di " bollino blu " come quello della famosa banana 10 e lode, potrebbe essere appeso alla porta con orgoglio dai commercianti in regola in quanto «le persone per bene meritano la reputazione delle persone per bene. E se ne traggono anche convenienza, ebbene in questo caso è giusto che sia così». Ma che bella idea e per di più giornalmisticamente efficace, il bollino blu! Può darsi che, ispirato dal pulpito da dove parlava, Befera abbia pensato che come la sua Agenzia e il suo braccio operativo, Equitalia, possono essere l'inferno dei contribuenti, così potevano assicurare loro un angolino di Paradiso rilasciando la patente dell'onesto. Ma a che titolo e con quale legittimità? Prima di tutto partiamo da una considerazione molto semplice: l'Agenzia non è un giudice ma una controparte del contribuente. Piaccia o non piaccia, l'esattore è un antagonista del cittadino: dagli scribi dell'Antico Egitto ai publicani Romani, dallo Sceriffo di Nottingham ai gabellieri dell'Ancien Regime, chi riscuote le tasse ha come primo obiettivo quello di riscuotere il più possibile. Perciò, come a nessuno verrebbe in mente di concedere a un pubblico ministero il potere di attestare l'innocenza di un indagato, così è assurdo poter immaginare che sia l'esattore a distribuire i bollini blu ai contribuenti. D'ALTRONDE, l'apparato esattivo dello Stato è assai imperfetto. Un recente studio del Nens (il centro studi presieduto da Vincenzo Visco, non proprio un libertario anti-tasse) ci informa che il rapporto tra la maggiore imposta accertata dal fisco e le somme effettivamente riscosse è pari, al lordo dei costi, a circa il 10 per cento. Usando le parole della Corte dei conti, la maggiore imposta accertata è «una pretesa erariale» che prima di acquisire il requisito della certezza «dovrà superare il vaglio di un contraddittorio e dell'eventuale contenzioso; e prima di tradursi in incasso effettivo, dovrà superare indenne la fase della riscossione». Insomma per ogni 10 euro di evasione che Agenzia e Finanza dichiarano di aver scovato, solo uno entrerà nelle casse dello Stato. Inoltre anche di quel che si riscuote, quasi il 40 per cento non è dovuto alla lotta all'evasione, ma a correzioni di errori nelle dichiarazioni, come deduzioni e detrazioni non spettanti. Quindi nel 2010 l'incasso derivante dal recupero di imponibile è stato di 5,7 miliardi di euro, lo 0,36 per cento del Pii. Grazie a un apparato che tra Equitalia, Agenzia delle entrate e Guardia di finanza ha quasi 110 mila dipendenti e, solo per Agenzia ed Equitalia, costa 4 miliardi cui si aggiungono le spese di funzionamento delle Commissioni tributarie e i miliardi spesi in commercialisti e impiegati amministrativi da parte di imprese e individui. INSOMMA, come tutti, anche i nostri agenti del fisco sono fallibili. E allora chi non avrebbe diritto al bollino blu? Quelli che alla fine del terzo grado di giudizio sono stati definitivamente condannati? E nel frattempo perché non dovrebbero esporlo? E se si scopre che sono colpevoli di evasione e intanto l'esercizio commerciale è passato di mano? E poi perché alla legge del bollino blu dovrebbero essere sottoposti solo i negozianti e non tutte le imprese, o meglio, tutti i professionisti, i lavoratori autonomi e anche i dipendenti e i pensionati i quali - si sa - magari fanno lavoretti o affittano case in nero o non si fanno rilasciare la fattura dall'idraulico per risparmiare l'Iva? E gli invalidi? È noto che ce ne son di falsi. E i disoccupati e gli studenti? Chi non ci assicura che in realtà non raccolgano pomodori o riparino lo scaldabagno del vicino in cambio di una manciata? E visto che ci siamo, perché non dare un bollino blu agli onesti e uno giallo ai disonesti? Anzi, a seconda dell'entità dell'evasione 1,2 o 3 bollini gialli. Come le stellette d'oro delle squadre di calcio. O forse è più opportuno che i nostri riscossori facciano semplicemente bene il loro lavoro (possibilmente non accertando dieci per ricavare uno) e dimentichino la sovraesposizione mediatica degli ultimi tempi.

adenicola@adamsmith. it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Economia

## La formula della crisi

Si chiama equazione di Black-Scholes e ha favorito la diffusione dei derivati, i prodotti inanziari responsabili del crac delle banche. Ma il problema non è il modello matematico. È l'abuso che ne ha fatto il mondo della inanza

Ian Stewart, The Observer, Gran Bretagna

Era considerata il santo Graal degli investitori. L'equazione di Black- Scholes, creata dagli economisti Fischer Black e Myron Scholes, permette di determinare in modo razionale il prezzo di un contratto inanziario prima che arrivi a scadenza. Un po' come comprare o vendere una scommessa su un cavallo quando è ancora a metà corsa. Questa formula ha spianato la strada a investimenti sempre più complessi, che hanno creato un'enorme industria globale. Ma quando è crollato il mercato dei mutui subprime , l'equazione preferita dai mercati è stata soprannominata black hole equation , la formula di un buco nero che risucchia lussi interminabili di denaro. Chi ha seguito la crisi sa che l'economia reale, quella delle imprese e delle merci, è stata messa in secondo piano da una serie di complicati strumenti inanziari chiamati derivati, cioè titoli con un andamento legato a quello di altri titoli o beni. I derivati, quindi, sono investimenti su investimenti, scommesse su altre scommesse. I derivati sono stati i fautori del boom dell'economia globalizzata, ma anche i responsabili delle turbolenze dei mercati e della crisi economica. Ed è stata proprio l'equazione Black-Scholes ad aprirgli la strada del successo. Il problema vero, però, non è l'equazione in sé. La Black-Scholes è una formula utile e con limiti precisi indicati dai suoi autori. Questo strumento permette di calcolare il valore atteso di un derivato e quindi di scambiare il titolo prima che arrivi alla scadenza. La Black-Scholes funziona se è usata con buon senso e se si evita di applicarla quando le condizioni di mercato non lo permettono, ma purtroppo si presta facilmente agli abusi. L'equazione ha trasformato i derivati in merci scambiabili come tutte le altre: nel mondo della inanza la chiamavano la "formula di re Mida" per la sua capacità di tramutare ogni cosa in oro. Purtroppo i mercati avevano dimenticato come inisce la storia di re Mida. Un milione di miliardi La Black- Scholes è stata alla base di un'enorme espansione economica. Nel 2007 il sistema inanziario internazionale scambiava derivati per un valore stimato in un milione di miliardi di dollari all'anno. È come dire dieci volte il valore totale, al netto dell'inlazione, di tutti i beni prodotti dalle aziende manifatturiere nell'ultimo secolo. L'aspetto negativo è che sono stati inventati strumenti inanziari sempre più complessi di cui era sempre più difficile determinare il valore e il livello di rischio. Per questo le aziende si sono rivolte ad analisti con competenze matematiche, perché trovassero formule capaci di calcolare la redditività e il rischio di questi nuovi strumenti d'investimento. Purtroppo, però, si sono dimenticate di chiedergli quanto sarebbero state aidabili le loro risposte se fossero cambiate le condizioni di mercato. Black e Scholes inventarono l'equazione nel 1973 e qualche tempo dopo la formula fu perfezionata da Robert Merton. L'equazione si applica alla forma più vecchia e semplice di derivati: l'opzione. Esistono fondamentalmente due tipi di opzioni: l'opzione put , che dà al compratore il diritto di vendere un bene in un dato momento e a un prezzo pattuito, e quella call , che invece dà il diritto di comprare. Con la Black-Scholes è possibile calcolare in modo sistematico il valore di un'opzione prima che maturi e quindi venderla in qualsiasi momento. La formula era così eicace che nel 1997 Merton e Scholes ricevettero il premio Nobel per l'economia (Black era morto due anni prima). Ma se tutti conoscono il valore esatto di un derivato e sono tutti d'accordo, come si fa a guadagnare? Il modo principale per guadagnare con i derivati è vincere la scommessa, cioè comprare un derivato che può essere venduto in un momento successivo a un prezzo più alto o che matura a un valore più alto del previsto. Chi vince fa proitti ai danni di chi perde. Ogni anno, tra il 75 e il 90 per cento degli operatori inanziari che scambiano opzioni perde denaro. Le banche di tutto il mondo hanno perso centinaia di miliardi quando si è sgonciata la bolla dei mutui subprime . Una volta scoppiato il panico, il conto è stato fatto pagare ai contribuenti. La formula Black-Scholes chiede di stimare diverse quantità numeriche. L'equazione collega il prezzo consigliato di un'opzione ad altre quattro quantità. Tre possono essere misurate direttamente: il

tempo, il prezzo del bene a cui è legata l'opzione e il tasso d'interesse privo di rischio. Quest'ultimo è l'interesse teorico pagato da un investimento a rischio zero. La quarta quantità è la volatilità del bene, cioè la misura dell'irregolarità delle variazioni del suo valore di mercato. L'equazione parte dal presupposto che la volatilità resti costante per tutto il periodo di vita dell'opzione, ma questo potrebbe anche non succedere. La volatilità può essere stimata attraverso l'analisi statistica delle oscillazioni del prezzo, ma non può essere misurata in modo preciso e infallibile, e qualche volta le stime non corrispondono alla realtà. L'idea alla base di molti modelli inanziari risale al matematico francese Louis Bachelier. Nel 1900 Bachelier ipotizzò che le luttuazioni del mercato azionario potessero essere ricondotte a un modello matematico attraverso un processo casuale noto come moto browniano. In ogni momento il prezzo di un'azione aumenta o diminuisce, e il modello dice che le probabilità che i due eventi si verifichino sono identicamente distribuite. Possono essere ugualmente probabili o una può essere più probabile dell'altra. È come se per strada qualcuno lanciasse continuamente una moneta per decidere se fare un passo in avanti o all'indietro: non farebbe che zigzagare a caso. Lo stesso vale per il prezzo di un'azione che sale e scende. Le più importanti proprietà statistiche del moto browniano sono la media e la deviazione standard. La media è il prezzo medio a breve termine, che tipicamente va in una direzione specifica, su o giù a seconda di quello che il mercato pensa sia l'andamento del titolo. La deviazione standard, invece, può essere definita come lo scarto medio del prezzo rispetto alla media, calcolato usando una formula statistica standard. Quando si parla di prezzi azionari questa deviazione si chiama volatilità, e misura l'irregolarità delle luttuazioni del prezzo. Se in un grafico mettiamo il prezzo sull'asse y e il tempo sull'asse x, la volatilità corrisponde a quanto è seghettata la linea delle oscillazioni del prezzo. La Black-Scholes si basa sull'intuizione di Bachelier. Non calcola direttamente il valore dell'opzione (ovvero il prezzo al quale dovrebbe essere venduta o comprata): è quella che i matematici definiscono un'equazione differenziale parziale, che esprime il tasso di variazione del prezzo in termini del tasso di variazione di varie altre quantità. Fortunatamente dall'equazione può essere ricavata una formula specifica per determinare il valore di un'opzione put, e una analoga per le opzioni call. Occhi aperti Il momentaneo successo della Black-Scholes ha spinto il mondo inanziario a creare una serie di equazioni simili da applicare a diversi strumenti finanziari. Per anni le banche le hanno usate per giustificare prestiti e operazioni di scambio o per valutare i proitti attesi, tenendo sempre gli occhi aperti in caso di guai. Purtroppo altri operatori non sono stati altrettanto prudenti. A un certo punto anche le banche si sono accodate e hanno cominciato ad avventurarsi in operazioni speculative sempre più spericolate. Tutti i modelli matematici usano semplificazioni e postulati. L'equazione di Black-Scholes si basa sulla teoria dell'arbitrage pricing, in cui sia l'andamento tendenziale sia la volatilità sono costanti. Si tratta di un postulato comune nella teoria inanziaria, ma che spesso non vale per i mercati reali. L'equazione parte inoltre dal presupposto che non ci siano costi di transazione, che non esistano limiti alla vendita allo scoperto e che sia sempre possibile prestare denaro e indebitarsi a un tasso di interesse noto, fisso e privo di rischi. Spesso anche qui la realtà è molto diversa. Quando questi presupposti sono rispettati, di solito il rischio è basso, perché le grandi luttuazioni di borsa sono estremamente rare. Eppure il 19 ottobre 1987, il famoso lunedì nero, in tutto il mondo le borse persero più del 20 per cento nel giro di poche ore. Un evento così estremo è virtualmente impossibile secondo il modello Black-Scholes. Nel suo best seller Il cigno nero, l'esperto di matematica inanziaria Nassim Nicholas Taleb chiama "cigni neri" proprio gli eventi estremi di questo tipo. Nell'antichità tutti i cigni erano bianchi e un cigno nero era considerato alla stregua di un asino che vola. Poi, nel 1697, l'esploratore olandese Willem de Vlamingh scoprì in Australia centinaia di cigni neri lungo quello che sarebbe stato ribattezzato il fiume di Swan (cigno). Oggi, quindi, l'espressione è usata per descrivere qualcosa che sembra un dato di fatto, ma che può essere smentito da un momento all'altro. Le grandi fluttuazioni di borsa sono molto più comuni di quanto preveda il moto browniano. Questo si spiega proprio con i postulati infondati e la sottovalutazione dei potenziali cigni neri. Ma visto che nella maggior parte dei casi il modello funzionava benissimo, molti banchieri e operatori di borsa si sono dimenticati dei suoi limiti. Hanno usato l'equazione come un talismano, come una sorta di magia matematica capace di metterli al riparo dalle critiche se qualcosa fosse andato

storto. Banche, hedge fund e altri speculatori hanno cominciato a scambiare derivati complicati come i credit default swap (paragonabili a un'assicurazione antincendio sulla casa del vicino) in quantità sconsiderate. I derivati sono stati valutati e scambiati come veri e propri beni patrimoniali e usati come garanzia per altre operazioni d'acquisto. A mano a mano che le cose si complicavano, i modelli usati per determinare il valore e il rischio si sono discostati sempre di più dalla realtà. I mercati hanno dato per scontato che i prezzi degli immobili sarebbero cresciuti all'infinito, rendendo questi investimenti privi di rischi. L'equazione di Black-Scholes ha le sue radici nella fisica matematica, dove le quantità sono divisibili all'infinito, il tempo scorre in modo continuo e le variabili cambiano in modo luido. Forse questi modelli non sono adatti al mondo della inanza. Anche l'econometria tradizionale (una branca della statistica che si occupa della misurazione dei fenomeni economici) non sempre corrisponde alla realtà, e quando sbaglia, sbaglia di grosso. Ecco perché isici, matematici ed economisti stanno cercando dei modelli più aidabili. È proprio in questa direzione che si sta muovendo la scienza della complessità, una nuova branca della matematica che riconduce il comportamento del mercato a quello di un gruppo di individui che interagiscono secondo regole speciiche. Questi modelli mettono in luce gli efetti deleteri dell'istinto del gregge: gli operatori di borsa che copiano gli altri operatori di borsa. Quasi tutte le crisi inanziarie dell'ultimo secolo sono state provocate dall'istinto del gregge, che fa precipitare tutti nello stesso momento. Se gli ingegneri si comportassero allo stesso modo, basterebbe un ponte costruito male per far crollare tutti i ponti del mondo. Dallo studio degli ecosistemi è possibile dimostrare che l'instabilità è comune nei modelli economici, principalmente perché il sistema finanziario è congegnato male. La possibilità di trasferire miliardi con un semplice clic permette di realizzare proitti in tempi rapidissimi, ma difonde anche più velocemente i crolli. Dobbiamo dare la colpa a un'equazione? Sì e no. Forse la Black-Scholes ha contribuito al crollo, ma solo perché se ne è abusato. In ogni caso questa formula è solo un ingrediente di una ricetta a base di irresponsabilità inanziaria, incompetenza politica, incentivi perversi e regolamentazioni troppo lassiste. Il settore inanziario non è in grado di prevedere l'andamento del mercato meglio di chi tira semplicemente a indovinare. Negli ultimi vent'anni il mercato azionario non è andato da nessuna parte. Il sistema è troppo complesso per essere gestito da intuizioni ingannevoli e sensazioni "di pancia", ma gli attuali modelli matematici non rappresentano la realtà in modo adeguato. L'intero sistema è pericolosamente instabile e la sua comprensione è molto limitata. Bisogna ristrutturare in modo radicale l'economia mondiale, e per fare questo ci vuole più matematica, non certo di meno. Sarà complicata, ma almeno non è magia.

**La possibilità di trasferire miliardi con un clic permette di realizzare proitti in tempi rapidissimi, ma difonde più velocemente i crolli**

L'AUTORE Ian Stewart è professore emerito di matematica all'università di Warwick. Il suo ultimo libro uscito in Gran Bretagna è Seventeen equations that changed the world (Diciassette equazioni che hanno cambiato il mondo).

Foto: . Foto di CJ Burton

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**8 articoli**

Occupazione. Oggi e domani a Firenze l'assemblea nazionale dei giovani iscritti di Confartigianato

## Aziende under 40, Italia in testa

Al vertice in Europa con 1.872.500 imprenditori tra i 15 e i 39 anni LA CRITICA Colombo (presidente dei giovani artigiani): «Nel nostro Paese manca un progetto per le nuove generazioni, ci avviamo su vecchie ricette»

Cesare Peruzzi

FIRENZE

Nuove generazioni, croce e delizia dell'Italia. Dall'inizio della crisi stanno pagando il prezzo più salato, in termini di occupazione e di accesso al mondo del lavoro, ma sono al vertice in Europa per capacità e spirito imprenditoriale. Lo dice uno studio di Confartigianato, che oggi e domani tiene a Firenze l'assemblea nazionale dei suoi giovani iscritti, ispirata al tema "Riprendiamoci la nostra impresa".

Al centro della due-giorni nel capoluogo toscano, dove è atteso anche il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, sarà la questione di fondo che toglie il sonno a chiunque guidi un'azienda: e cioè quando arriverà la ripresa e come poterla agganciare, con le polemiche intorno alla riforma del mercato del lavoro a fare da sfondo. La scarsa competitività del nostro sistema-Paese è certificata da una seconda indagine realizzata dall'Osservatorio Confartigianato giovani imprenditori, che mette a confronto 61 indicatori economici di Italia, Francia e Germania, relegandoci in ultima posizione nel 70% dei casi.

Non c'è da stupirsi se da queste parti la crisi si è fatta sentire più che altrove. Purtroppo, scaricando gli effetti negativi soprattutto sui giovani. Tra il 2008 e il 2011, secondo lo studio di Confartigianato, i lavoratori italiani con meno di 40 anni sono diminuiti dell'11,4%: oltre 1,2 milioni di occupati in meno, dunque, mentre la fascia degli "over 40" ha registrato un incremento di 663.700 unità, il 5,2% in più. A perdere il posto sono state le nuove generazioni, meno protette.

Nel confronto settembre 2011-settembre 2010, l'Italia è seconda soltanto alla Spagna per quanto riguarda il calo dell'occupazione "under 40" (-1,6% rispetto a un +2,4% di aumento tra chi ha più di 40 anni). A questo primato negativo, il nostro Paese risponde con un record positivo sul fronte dell'imprenditoria giovanile, che si conferma uno dei motori dell'economia. L'Italia è al vertice della classifica europea per quanto riguarda il numero d'imprenditori e di lavoratori autonomi tra 15 e 39 anni: 1.872.500, seguita da Regno Unito (1,3 milioni), Polonia (1,1 milioni) e Germania (poco sopra il milione).

«Quello che manca oggi in Italia è un progetto per le nuove generazioni», dice Marco Colombo, presidente dei giovani imprenditori di Confartigianato. «Da troppo ci avviamo su vecchie ricette preconfezionate - aggiunge -. La crisi ci sfida a trovare idee nuove: per riprendere a crescere bisogna riportare l'attenzione sui giovani, bisogna tornare alla cultura del rischio e del talento, del merito e della libera iniziativa, bisogna credere nello spirito di concorrenza e d'innovazione».

Colombo si rivolge al Governo: «La politica deve tornare a starci accanto con i fatti - sottolinea -. A chi oggi guida il Paese e a chi lo governerà domani, chiediamo di operare per ridurre gli sprechi, avviare le riforme che da troppo tempo aspettiamo, consolidare la certezza di fare impresa per creare benessere per tutti». Un messaggio dettato anche dalla scarsa efficienza del sistema-Paese, come testimonia l'indagine comparativa con Francia e Germania, che viene presentata oggi a Firenze. Su 61 indicatori economici, solo in sette casi l'Italia arriva prima, 11 volte è seconda e 43 terza.

«I nostri imprenditori stanno soffrendo pesantemente gli effetti della crisi e pagano colpe non certo imputabili a loro», dice Giorgio Guerrini, presidente nazionale di Confartigianato. «La realtà economica italiana è al 98% composta da micro e piccole aziende - continua - occorre creare un ambiente adatto allo sviluppo di questa dimensione d'impresa. Basta celebrare i meriti delle Pmi - conclude Guerrini - adesso vogliamo vedere risultati concreti». È il messaggio che arriva dagli artigiani riuniti a Firenze .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

11,4%

**Emorragia**

Secondo l'indagine di Confartigianato, tra il 2008 e il 2011 i lavoratori italiani con meno di quarant'anni sono diminuiti dell'11,4 per cento: si tratta complessivamente di oltre 1,2 milioni di occupati in meno

5,2%

**In crescita**

Di contro, la fascia degli over 40 ha registrato nello stesso periodo un incremento di 663.700 unità, vale a dire il 5,2 per cento in più: questo significa che a perdere il posto sono state soprattutto le nuove generazioni, cioè quelle meno protette

1,9 milioni

**Al top**

L'Italia è al vertice della classifica europea per quanto riguarda il numero di lavoratori autonomi tra i 15 e i 39 anni: sono in tutto 1.872.500

Foto: Valori e variazioni assolute e variazioni tendenziali

Foto: - Fonte: Ufficio Studi Confartigianato

VENETO Congiuntura. Produzione in calo

## Verona in negativo spera nell'export

Barbara Ganz

Valeria Zanetti

VERONA

È sempre l'export a fare la differenza. Le previsioni per il primo trimestre 2012, nell'indagine congiunturale di Confindustria Verona, mostrano un distacco ormai consolidato fra l'andamento del mercato interno e quello estero. L'attesa di ordini domestici si contrae, rispetto al primo trimestre 2011, dello 0,78%, mentre è positiva l'aspettativa per gli altri mercati (+1,56%).

«Il manifatturiero veronese rispecchia le difficoltà della situazione generale - dice Carlo Savoia, presidente di Unika, società con sede a Cologna Veneta, leader nella produzione di cavi per automazione, ma con diversificazioni che vanno dal settore navale e ferrovie al petrolchimico e off shore -. Il 70% del nostro fatturato (30 milioni fra produzione e distribuzione, ndr) deriva dall'estero, e la Germania anche a detta dei nostri partner ha un ruolo determinante. È grazie alle esportazioni che Unika lo scorso anno ha incrementato il fatturato del 28% rispetto al 2010. Investiamo molto in ricerca e sviluppo e in certificazioni internazionali per poter lavorare con i diversi Paesi e offrire prodotti realmente competitivi».

Diverso settore ma analoghe conclusioni: «Sul mercato interno assisteremo a un'ulteriore stretta nei consumi, determinata in parte dall'aumento dell'Iva», riferisce Raffaele Boscaini, a capo del raggruppamento agroalimentare di Confindustria Veneto e direttore marketing di Masi Spa, l'azienda di famiglia, che chiude il 2011 con un fatturato di 66 milioni (erano 64 nel 2010), 61 dei quali riconducibili all'export, al quale è destinato il 91% dei 12 milioni di bottiglie prodotte dalle 10 aziende del gruppo.

I segnali di indebolimento rilevati dall'indagine congiunturale mostrano come nel periodo ottobre-dicembre 2011, per la prima volta dopo sette trimestri consecutivi, la produzione abbia frenato lungo il sentiero della ripresa lasciando sul campo un -0,16% rispetto al 2010: segnale negativo, ma anche di sostanziale tenuta rispetto al contesto. L'occupazione si mantiene mediamente stabile, come dichiara il 57% delle imprese. Moderatamente positiva, invece, la performance dei servizi: produzione e prospettive sono in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUNICIPALIZZATA SULL'ORLO DEL CRACK

## La costosa opacità dell'Amia a Palermo

La triste vicenda dell'Amia, la municipalizzata di Palermo che sta affondando in un mare di debiti, dimostra quanto sia pericolosa l'opacità e l'assenza di efficaci controlli nei conti delle aziende pubbliche. Il commissario Lupi sostiene che i 55 milioni di patrimonio netto negativo sono un "effetto contabile". Sarà. Ma di certo bisognerà colmare un buco di bilancio enorme: come potrà essere ripianato dal comune di Palermo che già aveva deliberato una iniezione di beni per 97 milioni non più tardi del gennaio 2010? Dopo le ombre di infiltrazioni di Cosa nostra e accuse di falso in bilancio del passato, seguiti da due anni di commissariamento, il futuro dell'azienda palermitana per la gestione dei rifiuti resta una grande incognita, destinata a pesare sulle tasche dei contribuenti. Viene quasi da chiedersi se non sia più salutare fare i conti con la dura realtà e accettare il fallimento dell'impresa. Per poi ripartire con una struttura totalmente rinnovata, con standard di efficienza controllabili e regole trasparenti. Non è più accettabile che, nel momento in cui tanti italiani sono costretti a sacrifici, si chiuda un occhio su sacche di costosissima inefficienza. E c'è da sperare che le promesse pre-elettorali non peggiorino le cose.

SICILIA Palermo. Al 31 dicembre 2011 il patrimonio netto della società per la gestione dei rifiuti accusava un rosso di 55 milioni

## **Faro delle Procure sul crack Amia**

Il dissesto finanziario rischia di far colare a picco i conti dell'azionista Comune SENZA VIA D'USCITA Albanese (Confindustria): un'azienda che dichiara circa due milioni di perdite al mese ed è schiacciata dal costo del lavoro è fallita

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

Il crack dell'Amia, l'azienda per la gestione dei rifiuti interamente posseduta dal Comune di Palermo, ha finalmente un numero certo: -55 milioni di euro. È il dato del patrimonio netto al 31 dicembre 2011: un valore negativo che pesa come un macigno sul futuro dell'amministrazione comunale e che certifica il permanere dello stato di dissesto a distanza di due anni dal commissariamento. Non a caso sulla società hanno acceso un faro sia la Procura presso la Corte dei conti sia la Procura della repubblica di Palermo.

Per ricostituire il capitale dell'Amia, ridotta a un colabrodo dall'amministrazione di centro-destra, il consiglio comunale aveva deliberato una iniezione di beni per 97 milioni. L'Amia aveva ricevuto in dote, il 1° gennaio 2010, il 49% dell'Amg, l'azienda comunale di distribuzione del gas, stimato 64 milioni e alcuni immobili di pregio (più l'area contigua alla discarica di Bellolampo) per altri 33 milioni. In quel momento la società, presieduta dall'allora direttore generale del Comune, Gaetano Lo Cicero, era stata posta in liquidazione.

Poi il Tribunale ha accolto la richiesta di amministrazione straordinaria ritenendo che vi fossero le condizioni perché la società potesse tornare in bonis senza essere né smembrata né venduta. L'Amia è finita in mano a tre commissari: l'ex magistrato Sebastiano Sorbello, il commercialista Paolo Lupi e Francesco Foti (il giudice di Forum, il popolare programma di Rete4). Sembrava che le cose dovessero migliorare. Invece tutto è rimasto come prima. La società ha aumentato di 7,5 milioni il contratto di servizio per lo sviluppo di nuove attività, ma continua a chiudere regolarmente in perdita l'esercizio, per circa 20 milioni, ed è gravata da un numero esorbitante di dipendenti, 2.463, tra cui l'esercito degli spazzini, 870 unità, concentrato nella controllata Amia Essemme. Il personale, pur essendo in eccesso, continua ad accumulare ore e ore di straordinario per circa 10 milioni di euro l'anno: uno scandalo. I dipendenti assunti con spinte politiche godono di un'impunità di fatto e fanno quello che vogliono con la copertura di alcune sigle sindacali. Addirittura qualche anno fa, prima dell'amministrazione straordinaria, erano stati assunti i figli di 400 lavoratori in uscita. L'azienda è stata infiltrata da Cosa nostra negli anni in cui sono stati presidente Vincenzo Galioto e direttore generale Orazio Colimberti, condannati per falso in bilancio e false comunicazioni sociali. Gli automezzi aziendali venivano lavati in strutture del clan Lo Piccolo ed è in corso un'inchiesta giudiziaria sugli intrecci tra mafia e Amia.

Proprio ieri la Procura ha chiesto che il Tribunale dichiari fallita la Pea, la partecipata dell'Amia che avrebbe dovuto realizzare con il gruppo Falck il termovalorizzatore di Palermo. Insomma, la crisi è tutt'altro che risolta e ora rischia di far colare a picco i conti dell'azionista Comune.

Il commissario Lupi spiega che quei 55 milioni di patrimonio netto negativo sono solo un effetto contabile. I beni conferiti all'Amia dal Comune sotto forma di aumento di capitale sono stati congelati in bilancio e saranno iscritti a patrimonio solo al termine dell'amministrazione straordinaria, a risanamento economico avvenuto. Ma questa versione non convince gli esperti. Anche perché è stato redatto lo stato passivo e l'ammontare dei crediti da rimborsare ammonta a 110 milioni: un terzo è costituito dal Tfr dei dipendenti, un terzo sono somme dovute ai fornitori e un altro terzo imposte non versate all'amministrazione finanziaria. Dove troverà l'Amia i soldi per il concordato con i creditori se non nel patrimonio conferitole due anni fa dal Comune?

Dice il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese: «Una società che dichiara circa due milioni di perdite al mese ed è schiacciata dal costo del lavoro è fallita. E dove pensano di mettere i

commissari l'Amia Essemme, che è parte costitutiva del gruppo Amia. Per non parlare degli 8 milioni di aumento del contratto di servizio richiesti al Comune per pareggiare i conti. Questi soldi non arriveranno mai». L'azionista non ha più un euro per l'Amia e i nodi stanno per venire al pettine mentre è in corso uno scontro tra i partiti e all'interno degli schieramenti per le elezioni del 6 e 7 maggio. Per di più il Comune potrebbe essere costretto a mettere in gara il servizio di raccolta dei rifiuti. È una delle opzioni previste dalla legge di liberalizzazione. In tal caso l'Amia non avrebbe alcuna speranza di sopravvivenza. Di fronte a un'asta europea sarebbe destinata a soccombere e a sparire di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Raccolta rifiuti. Un operatore dell'Amia, società finita nel mirino delle Procure

Obbligazioni Contenziosi. L'indebitamento sul bond torna a tasso fisso

## Derivati, il Comune di Milano perfeziona l'intesa con le banche

A Palazzo Marino vanno 455 milioni

Sara Monaci

Un mese di incontri riservati e perfezionamenti del contratto. Poi ieri mattina l'accordo per la chiusura anticipata dei derivati del Comune di Milano, sottoscritti nel 2005 con le banche Ubs, Deutsche Bank, Depfa Bank e Jp Morgan, è diventato operativo sui mercati finanziari, con l'estinzione degli Interest rate swap (derivati sul tasso di interesse) e un conseguente vantaggio finanziario per Palazzo Marino pari a 455 milioni.

La decisione è stata presa intorno alle 12, durante un incontro a porte chiuse tra la giunta guidata da Giuliano Pisapia, gli advisor di Palazzo Marino e i legali delle quattro banche. Tra i punti dell'accordo c'era infatti anche la possibilità, concessa all'amministrazione milanese, di scegliere in quale momento chiudere gli swap, all'interno di un lasso di tempo compreso tra il 21 marzo e il 3 aprile, cioè per 10 giorni lavorativi consecutivi a partire dal momento in cui il tribunale di Milano avesse predisposto il dissequestro dei 108 milioni requisiti alle banche a tutela delle presunte commissioni occulte, tuttora oggetto del processo penale. La riserva del giudice Oscar Magi è stata sciolta mercoledì, subito dopo la richiesta di dissequestro da parte delle banche, a cui ha aderito anche il Comune di Milano. E così il conto alla rovescia è scattato.

Palazzo Marino ha bruciato le banche sul tempo: ieri, di fronte alla giunta, il dg di Milano Davide Corritore ha individuato il momento in cui il mark to market era più favorevole, senza aspettare qualche giorno in più. Il risultato è, appunto, un vantaggio finanziario per Palazzo Marino pari a 455 milioni (leggermente più di quanto si prevedesse un mese fa), grazie ad un tasso variabile quasi ai minimi storici. Di questi, 415 milioni verranno reinvestiti prevalentemente in Btp (due terzi), della durata media di 20 anni, e in misura minore in conti deposito (un terzo), e verranno tenuti bloccati a garanzia dei derivati (negativi) ancora in essere, i Credit default swap, venduti dal Comune tra il 2006 e il 2007 a garanzia del rischio di fallimento dell'Italia e delle stesse banche; i restanti 40 milioni entreranno subito nelle casse comunali, utilizzabili nella parte corrente del bilancio. Intanto il Comune, come stabilito dallo stesso accordo con le banche, si riserva la possibilità di estinguere i Cds in futuro, quando saranno più positivi.

Tra le principali condizioni previste dall'intesa, c'è anche il passaggio dal tasso variabile ad un tasso fisso al 4,019% sul bond trentennale da 1,685 miliardi emesso dal Comune nel 2005, e che costituisce il sottostante dei derivati. Tra i vantaggi che può annoverare l'amministrazione milanese c'è anche il fatto che i Btp permetteranno un rendimento annuale utilizzabile in bilancio, mentre la chiusura anticipata dei derivati consente anche lo sblocco di un fondo di garanzia da 80 milioni, accantonato anni fa a tutela degli swap e che oggi può essere utilizzato per investimenti in infrastrutture. Intanto le banche ricevono da Palazzo Marino 62,7 milioni complessivi per i costi di hedging e funding.

L'accordo mette sostanzialmente fine ad un contenzioso che durava da anni. Non ci sono state ammissioni di colpa da nessuna parte, ma alla fine a tutti è sembrato più conveniente trattare. Adesso il processo per truffa aggravata - che vede imputate le 4 banche, 11 funzionari bancari e 2 tecnici comunali - proseguirà solo sul fronte penale, visto che l'accordo prevede anche che il Comune ritiri la sua costituzione di parte civile. Ma è probabile che, con questo accordo, perderà il suo impatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

## Stangata Imu, la nuova imposta triplica i costi

CONFEDILIZIA lancia l'allarme sulle imposte per le abitazioni. L'esempio è chiaro e non lascia dubbi sulla stangata che attende i proprietari di immobili. Una prima casa di 4 stanze accatastata come A2 nel quartiere Aurelio subirà un aumento drastico: 424 euro della vecchia Ici contro i 717 euro dell'Imu. Un aumento del 69%. Ma i numeri più alti si registrano sulla stessa tipologia di abitazione locata con un contratto agevolato. In questo caso la spesa si triplica: 527 euro con la vecchia imposta rispetto a 1945 euro della nuova tassa.

Insomma un più 269%. Più basso l'aumento se si affitta lo stesso immobile con un contratto libero, 802 euro dell'Ici in confronto a 1945 euro dell'Imu. Dunque una crescita del 142%.

Il commercio

## Negozi, è bufera recessione

In tre anni chiusi quindicimila esercizi, persi 50mila posti di lavoro Ridotta dalle famiglie anche la spesa alimentare Gli esercenti: maggiore equità noi creiamo ricchezza

ANNA RITA CILLIS

UNA crisi inarrestabile e il futuro non promette una ripresa, anzi. Parole che la Confesercenti usa per spiegare la recessione che sta colpendo il settore a Roma e in provincia.

«Solo nei primi due mesi del 2012, nella Capitale, hanno chiuso 500 aziende e duemila addetti hanno perso l'impiego.

In tre anni ad abbassare per sempre le serrande sono stati 15mila esercizi con 50mila posti di lavoro tagliati», dice Valter Giammaria, presidente provinciale dell'associazione. Dati ai quali la Confersecenti locale ne aggiunge altri come metro per raccontare la recessione. Mobilitazione nazionale dai negozianti per difendere le piccole e medie imprese, «soffocate da un fisco sempre più aggressivo e destinato a divenirlo sempre di più». La richiesta è di maggiore equità a difesa di una categoria che crea lavoro e ricchezza.

Per Giammaria e i suoi colleghi il governo «mette a rischio il futuro delle aziende tra liberalizzazioni, nuove percentuali dell'Iva, tassa di soggiorno, Imu, rifiutite addizionale regionale oltre ad accise e rincari dei carburanti. E la riforma del lavoro, se dovesse passare, per noi significherebbe un aumento dei costi». Prelievi fiscali che, da qui ai prossimi anni, «lieviteranno del 18 per cento per un'impresa media con fatturato di 50mila euro e un locale di 100 metri quadrati per un incremento annuo delle spese compreso tra 4430 euro a 5180». E non risparmia, Valter Giammaria, neppure la lotta all'evasione fiscale scattata nelle scorse settimane contro gli esercenti: «È una brutta campagna di criminalizzazione. Promuoviamoci controlli ma con equità», dice. Perché la crisi non lascia scampo: «Bar e ristoranti hanno avuto un calo del fatturato dal 15 al 20 per cento e i consumi sono tornati ai livelli di trent'anni fa».

I budget familiari non percorrono strade più felici, dunque.

Tanto che, secondo Confesercenti, negli ultimi mesi il 60 per cento dei lavoratori ha utilizzato i buoni pasto per acquisti in supermercati e negozi alimentari anziché per la pausa pranzo.

«Molti, ormai, si portano il panino da casa - fa notare infatti Giammaria - e i ticket vengono utilizzati per fare la spesa». Ed è, quest'ultimo solo un esempio: «I tagli hanno registrato un meno 6 per cento per carne, latte, formaggi e uova e un meno 7 per le bevande alcoliche». Senza contare che gli unici ristoranti a non risentire della stretta economica sono quelli specializzati, ad esempio in piatti per celiaci, ma sono una manciata, non più di cinque sei. Oppure quelli di pesce anche se, in quest'ultimo caso, ad alimentare le casse è soprattutto una clientela "alta".

**I nodi AZIENDE** Nel solo 2012 hanno chiuso 500 aziende e 2000 addetti hanno perso l'impiego **RISCHI** Il futuro delle aziende è a rischio tra liberalizzazioni, Iva, Imu, tassa di soggiorno e rifiuti **PRELIEVI FISCALI** I prelievi fiscali aumenteranno del 18% nelle imprese con 50mila euro di fatturato **BUONI PASTO** Il 60% dei lavoratori utilizza i buoni pasto per gli acquisti nei supermercati La crisi del commercio 35-40% degli esercizi commerciali romani si è visto rifiutare un finanziamento richiesto nel 2011 20-30% dei commercianti si è visto chiedere un rientro dagli scoperti del conto corrente 10-15% il calo consumi a Roma e Provincia (2011) nel comparto alimentare 60-65% buoni pasto sono spesi nei supermercati e negli esercizi alimentari 15-20% il calo stimato del fatturato per bar e ristoranti 10% delle piccole medie imprese è gestito dal solo titolare che ha fatto a meno di dipendenti e collaboratori 30% degli esercizi ogni anno cambia gestione +18% l'aumento previsto dei prelievi fiscali ogni anno

Foto: IN CENTRO Nella foto a destra, lo shopping in via Condotti

## Derivati, il Comune di Milano chiude il contratto con le banche

Nel mezzo delle polemiche legate alla cessione di Sea il Comune di Milano può contare su una notizia positiva. Questa mattina è infatti stato siglato definitivamente il contratto per la chiusura anticipata dei derivati, sottoscritti da Palazzo Marino con quattro banche straniere (Ubs, Deutsche Bank, Depfa e Jp Morgan). L'amministrazione comunale ha chiuso i contratti sui derivati in essere con un markto-market positivo (e addirittura leggermente superiore a quanto precedentemente annunciato) per 455 milioni, 40 dei quali verranno versati già quest'anno nelle casse comunali. La parte restante verrà reinvestita in titoli di Stato e conti-deposito. Chiudendo i contratti derivati, come aveva spiegato il direttore generale di Palazzo Marino Davide Corritore, il Comune di Milano trasforma da variabile a fisso (intorno al 4%) il tasso legato ai bond emessi. Rimangono invece in essere i cds (credit default swap) negativi, che comunque il Comune si riserva di chiudere in un momento più favorevole. Con l'operazione si sbloccano per le casse di Milano anche 80 milioni che erano stati precedentemente bloccati (a tutela dei derivati) in un fondo di garanzia e che ora saranno utilizzabili probabilmente per spese in conto capitale. (riproduzione riservata) Arcangelo Rociola